



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Profiero Italo-Americano New York del 24-XII-7

EDITORIALE

Nixon e il voto italo-americano

Durante la settimana scorsa il presidente Nixon ha nominato John Scali ambasciatore americano alle Nazioni Unite e Frank Carlucci sottosegretario al "Department of Education, Health and Welfare". Bisogna dirgli grazie ed essergli grati per queste due nomine. Esse costituiscono innanzitutto un riconoscimento delle doti intellettuali e della preparazione dei due uomini: John Scali si è distinto come corrispondente diplomatico dalla Casa Bianca e, ai tempi di Kennedy, ha avuto un ruolo molto importante come intermediario tra Mosca e Washington, nella soluzione della crisi cubana; Carlucci ha dato prova delle sue capacità nella stessa amministrazione di Richard Nixon. Ma le due nomine costituiscono anche un riconoscimento al contributo che il voto degli italo-americani ha dato alla sua vittoria; non solo a quella recente, ma anche a quella di quattro anni fa; contributo documentato ormai da studi ed inchieste.

Nel maggio scorso Mark L. Levy e Michael S. Kramer - due esperti in analisi elettorali - hanno pubblicato una inchiesta molto interessante, intitolata "Il fattore etnico: come le minoranze americane decidono le elezioni". L'inchiesta, basata su una analisi dei risultati di 700 votazioni in 2000 circoscrizioni elettorali, dimostra che le minoranze etniche sono il fattore determinante della vittoria nelle elezioni presidenziali: nel raccomandare il volume Lawrence O'Brien ha affermato che le probabilità di vincere che ha un candidato aumenteranno notevolmente se egli tiene presenti i dati in esso raccolti.

L'importanza decisiva del voto italo-americano è dimostrata abbondantemente con vari esempi. Tanto per farne uno, nel 1960 John Kennedy ricevette il 69% del voto degli italo-americani nel New Jersey, dove vinse per soli 22 mila voti (nei quartieri italiani ebbe 125 mila voti di maggioranza). Nello stesso anno per Richard Nixon votò il 31% degli italo-americani, nel 1968 il 40% e nel 1972 dal 70 al 75%.

Per capire la importanza di questi dati occorre tener presente che in America ci sono 24 milioni di cittadini di discendenza italiana (circa due milioni sono solo nella città di New York dove costituiscono il 20% della popolazione). Nel 1960 Kennedy vinse per soli 118 mila voti, nel 1968 Nixon batté Humphrey per 310 mila voti: è ovvio, pertanto, che in queste vittorie di stretta misura, sia nell'un caso che nell'altro il modo di votare degli italo-americani sia stato un fattore decisivo determinando la vittoria di Kennedy nel 1960 e quella di Nixon nel 1968.

La stessa inchiesta afferma che nel 1968, raccogliendo il 49% dei voti italo-americani dello Stato di New York, Nixon è stato il primo candidato repubblicano a portare dalla sua parte uno dei sei maggiori gruppi etnici della nazione (nel 1972 la percentuale dei voti nello stesso stato è salita al 60-70 per cento). Ci sono del resto, altri esempi molto significativi anche sul piano locale: l'inchiesta, infatti, dice che Rockefeller ha vinto le elezioni del 1970 grazie al 65% degli italo-americani che hanno votato per lui.

Nel passato gli italo-americani non sono stati adeguatamente rappresentati nelle alte cariche federali. Solo nel 1962 un italo-americano è stato nominato ministro. Ma in questi ultimi anni - come dimostra lo studio citato sopra - essi hanno acquistato il senso del potere, la consapevolezza della loro importanza come blocco elettorale; e tendono, perciò, a votare sempre più come gruppo etnico, favorendo il candidato che li favorisce, apprezza il loro appoggio e lo tiene presente nella distribuzione delle alte cariche federali. Questo è un fatto di cui si sono resi conto gli stessi esperti elettorali del partito repubblicano i quali, nel 1968, avevano pensato a un candidato italo-americano alla vice-presidenza, sicuri che in questo modo avrebbero "coagulato" il voto italiano su Nixon e sul suo partito. Fa piacere constatare che Nixon ha tenuto conto di questa tendenza e ci auguriamo che ne tenga anche conto nel futuro, non solo per l'appoggio che ha ricevuto e continua a ricevere dagli italo-americani; ma anche e soprattutto perché in mezzo ad essi ci sono uomini di valore - come Scali e Carlucci - che possono rappresentare degnamente la nazione....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

da *Voce d'Italia* di Caracas

del 25-XII-72

IN MARGINE AL "CASO MOSSUCCA"

LA FORZA DELLA DEMOCRAZIA - di Gaetano Giganti.

GRATITUDINE

Disincagliato dal grigio andazzo burocratico, sottratto ad un troppo lungo silenzio turbato appena da radi epavidi interventi, il "caso Mossucca" con la "Lettera aperta" al Presidente Caldera assumeva finalmente la sua dimensione umana, suscitando emozione nella Collettività ed interesse tanto nei nostri rappresentanti diplomatici e consolari che nelle autorità venezolane. Tutti, chi in una misura chi nell'altra, hanno secondato l'azione volta a restituire alla libertà il nostro giovane connazionale: dall'Ambasciatore d'Italia Dr. Silvio Falchi, al Console Generale Dr. Gino Coccon; al Primo Consigliere d'Ambasciata Dr. Marco Vianello Chiodo che (in assenza del Capo Missione) ha seguito la drammatica vicenda con estrema sollecitudine davvero superiore ad ogni elogio, ed i cui opportuni ed intelligenti interventi assumevano un peso determinante nella stretta finale.

La gratitudine va ancora, e con particolare calore, infine - per la loro partecipazione umana, e per le lance spezzate con democratica sensibilità a favore di Renato Mossucca - al Ministro di Giustizia Dr. Edilberto Escalante, al Ministro della Difesa Contrammiraglio Jesús Carbonell Izquierdo, al Ministro degli Interni Dr. Nectario Andrade Labarca, al collega Oscar Yanez, al Dr. Guido Diaz Peña.

MAURO MANIS

Quando nel futuro si ricorderà la Presidenza del dottor Rafael Caldera, e, come suoi essere, l'ineluttabile filo che passerà degli anni avrà stabilito dimensioni, gettando nella scurità dell'oblio alcuni fatti ed altri incidendo indel nelle tavole della memoria del tempo, il nobilissimo gesto quale si è concessa la libertà a Renato Mossucca, cogliendo l'accurato appello lanciato da queste colonne Gaetano Baffie, non sarà ignorato.

Potrebbe sembrare paradossale il nostro giudizio, che volessimo anticiparci all'avvenire ma non è così. L'epoca nella quale viviamo è caratterizzata da terribili contraddizioni, dovute alle gravi e profonde disuguaglianze tra gli uomini e tra i popoli, mentre le grandi correnti del pensiero religioso, filosofico e politico, che sembrano proporsi un uguale fine di benessere e felicità, appaiono invece incapaci di quell'incontro che appare sempre più necessario come unica vera alternativa per la salvezza del genere umano.

Il perdono presidenziale sottrae Mossucca a quasi vent'anni di pena detentiva, che senza di esso avrebbe dovuto scontare, e rappresenta un fulgido esempio di chiarezza di pensiero e di opera, pervaso da un profondo spirito umanitario. La portata del gesto lascia indietro mille altri episodi, per stabilire proprio nel quadro del cammino dei popoli, un nuovo vincolo, una più profonda intesa tra la collettività italiana e quella venezolana, e quale il Presidente Caldera è non solo il legittimo e più alto Rappresentante, ma anche, come già altre volte ha avuto il saputo dimostrare, interprete e maestro dei sentimenti di fraternità, amicizia ed unità di cui venezolani ed italiani sono mutuamente animati per rinsaldare legami a livello di nazionalità. Il che dimostra anche come ancora una volta

Presidente dottor Caldera ha voluto compiere un atto di simpatia e stima verso la Voce d'Italia e verso Gaetano Baffie, che ne è il direttore, attribuendoci il ruolo di validi interlocutori in rappresentanza di tutta la Collettività italiana.

Di ciò gli siamo grati e ci sentiamo orgogliosi. Questo riconoscimento è per noi il maggior premio per le nostre non lievi fatiche e sacrifici per assicurare durante ventiquattro anni, tutte le settimane, il contributo che ci siamo sempre sforzati di dare per una reale intesa tra italiani e venezolani, identificandoci nelle problematiche economiche e politiche del Paese, con coerenza ai principi democratici di libertà, di giustizia, di sincero attaccamento ai doveri morali che scaturiscono dal lavoro, dalla convivenza, dall'onestà di propositi e di intenti; qualità tutte che rivendichiamo come lo spirito essenziale delle nostre campagne. Chiarezza, lealtà, fedeltà a tali principi ci hanno dato sempre il coraggio di scrivere e di parlare quando hanno tacuto i trafficanti sottobanco, fautori del falso nazionalismo inteso alla maniera coloniale, di cui tra le righe fanno sfoggio i nostalgici del passato, valorosi nella denigrazione della democrazia, demagoghi e codardi di fronte alle problematiche che reali delle collettività.

Ecco qui ancora un esempio della forza della democrazia che può concedere proprio dove quei regimi dittatoriali di tipo fascista, spesso osannati, che si sono via via andati accumulando durante questo ultimo decennio in America latina, sono costretti a rafforzare i cancelli delle carceri strapiene per puntellare sistemi di governo antipopolari, servi complacenti dell'imperialismo straniero, ostacolo principale da rimuovere sulla via dello sviluppo e della rinascita di questo continente.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di Melbourne

26-XI-72

Si è concluso il 1972

con la rivalutazione del dollaro

Australia: anno di cambiamenti

L'espressione più recente da circa un mese a questa parte è che il 1972 rappresenta una svolta storica per l'Australia. La frase per quanto logora dal tempo, rispecchia un'inconfondibile realtà che è andata maturando dall'inizio dell'anno e si concretizza con il travolgente affermarsi del laburista nelle elezioni del 2 dicembre. Uno sguardo d'assieme sugli sviluppi della nazione interna nel 1972 indica in primo luogo un fenomeno di cambiamento della società australiana. La nuova generazione nazionale è cresciuta durante un quarto di secolo di amministrazione conservativa si è messa per la prima volta alle urne, apporrendo un taglio netto e radicale con un passato da considerarsi come l'ultima appendice di un'era postcoloniale. Tale fenomeno risulterà presto accelerato dall'introduzione della legge laburista per il voto ai diciottenni. Al vecchiamiento demografico, naturalmente, si accompagna anche quello delle istituzioni, oltre che della mentalità e delle abitudini sociali.

che porta dritto al progressivo invecchiamento della popolazione. In altre parole, se lo sbandierato programma anti-nascite e anti-immigrazione sarà portato attraverso un lungo periodo di tempo alle sue estreme conseguenze della «zero growth», della stagnazione demografica, in nome di un illusorio «miglioramento del tenore di vita», fra vent'anni non ci sarà più in Australia la «riserva numerica e ideologica» dei giovani di oggi. Il Paese rischierà di diventare un'isola di attempati «mangiatori di loto», di isteriliti e nevrotici anziani senza prole, avanti di un cieco idealismo degli anni 70, vittime di una civiltà dei consumi senza senso, senza anima e senza futuro.

Resta inteso che si tratta solo di un «rischio», e non di una matematica certezza. Il Governo Whitlam potrà — e dovrà — a tempo opportuno frenare le illusioni di quelle frange politiche estremistiche che trovano qualche rappresentante e portavoce anche al

Cairns, come ministro dell'Industria e del commercio estero, dall'altro è anche vero che il portafoglio delle finanze è stato affidato a un saggio amministratore come Frank Crean, alieno da ogni facile entusiasmo e da ogni atteggiamento populista, il dicastero dell'immigrazione al deputato della Riverina, Al Grassby, che darà filo da torcere agli isolazionisti e razzisti del suo stesso partito che vorrebbero un'abolizione completa del programma d'immigrazione, il dicastero dell'istruzione al deputato di Fremantle, Kim Beazley, che è uno dei più battaglieri assertori della funzione e dei diritti della scuola privata e che, contro lo «statismo» tipico del partito laburista è arrivato al punto di affermare: «Per salvare la scuola di Stato in Australia bisognerebbe affidarla al sistema cattolico». Il Governo Whitlam ha, pertanto, una configurazione molto varia e risulta più rappresentativa di tutte le correnti politiche australiane di quanto non lo siano state le precedenti amministrazioni federali. Il senso della misura, l'obiettività, l'imparzialità, la moderazione sono, per

NINO RANDAZZO
l'appunto, favorite dal carattere stesso del Governo; il dibattito interno e i necessari compromessi potranno frenare la corsa verso quei rischi a cui si accennava sopra, e in particolare la corsa verso l'assurdo di un'Australia statisticamente più invecchiata e fisicamente e moralmente depauperata.

Mentre si profilano le sfide della nuova «frontiera laburista» per il 1973, è altamente si-

gnificativo osservare come il morente anno si sia aperto e concluso all'insegna di poderose istanze sindacali, economiche e monetarie, destinate ad incidere profondamente nel tessuto sociale dell'Australia. A gennaio le varie organizzazioni di metallurgici si fondavano in un nuovo potente sindacato, l'«Amalgamated Metal Workers Union», che con 200 mila aderenti è la più forte organizzazione di categoria dell'intero continente, capeggiata da intransigenti comunisti d'osservanza moseovita decisi a mettere in imbarazzo il Governo Whitlam sulla questione della settimana lavorativa di 35 ore.

Whitlam sarà costretto ad operare in un'atmosfera di tensione sindacale crescente, a destreggiarsi tra le esplicite promesse elettorali in materia di salari e condizioni lavo-

native e la rigida realtà economica che dovrà condizionare la sua responsabile azione governativa. Non potrà ripudiare i suoi impegni — molto facili da fare all'opposizione, molto gravosi da mantenere una volta al potere —, ma potrà tuttavia ricorrere alla più collaudata tattica machiavellica di imporre correttivi economici, misure deflazionarie, senza definirle «programma d'austerità». E lo ha già fatto.

Il dollaro australiano è stato improvvisamente rivalutato del 7 per cento rispetto al dollaro statunitense. La decisione — che era comunque nell'aria da tempo — colpisce fortemente le esportazioni australiane, darà un impulso alle importazioni, costringerà gli operatori economici a rendere più competitivi i propri prodotti sui mercati mondiali, porrà in una situazione difficile il settore minerario, aggraverà la già esistente crisi dell'agricoltura. Ma potrà avere un effetto salutare su un'economia caratterizzata da un'inflazione permanente e inondata dai capitali di speculatori esteri. Whitlam ha voluto far capire che accanto alla prospettiva della conquista sindacale delle 35 ore si affaccia anche la dura necessità di lavorare più intensamen-

la vecchia predica degli industriali australiani, che gran parte di laburisti e di sindacalisti aveva finora respinto come politica di reazionari e profittatori capitalistici.

In politica estera, lo anno si conclude positivamente per l'Australia. La nuova amministrazione Whitlam ha compiuto i suoi primi clamorosi passi che hanno portato il Paese al riconoscimento diplomatico della Cina popolare ed hanno creato nel mondo l'immagine di un'Australia con un'identità, un peso e un orientamento tutti propri. Le preannunciate visite di Whitlam in Giappone e in Cina nel nuovo anno daranno contorni più nitidi e definitivi a tale nuova immagine australiana. Il totale disimpegno dal Vietnam si è accompagnato all'indebolimento di strutture difensive superate, quali la SEATO e l'ANZUS, che Whitlam, nella sua duplice veste di Primo Ministro e Ministro de-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

gli Esteri, dovrà rimpiazzare con nuove e più adeguate intese regionali, più di carattere economico che militare.

Una rapida analisi dell'annata non potrà prescindere da una nota su una delle conseguenze del voto popolare del 2 dicembre: il passaggio dei liberali ai banchi dell'opposizione parlamentare. Come previsto, Snedden ha rimpiazzato McMahon, dipinto come l'artefice del disastro liberale. L'ex Ministro del Tesoro ha come numero due al suo fianco, nella difficile battaglia per il ritorno ai banchi del Governo fra tre anni, un altro giovane parlamentare del Victoria, l'ex Ministro del Lavoro, Phillip Lynch.

Snedden, come leader dell'opposizione, ha appena iniziato la difficile opera di riorganizzazione dei ranghi liberali. Impossibile prevedere la misura di successo che conseguirà. In un certo senso, può considerarsi come il beneficiario della sconfitta liberale del 2 dicembre: senza questo evento traumatico la «leadership» del vecchio partito di Menzies sarebbe stata per lui più lontana e problematica. La decisione di affidare la guida dei liberali a due parla-

mentari dello stesso

Stato tende a spostare nuovamente l'ago della bilancia politica a favore del Victoria, dopo che Whitlam ha sfacciatamente capovolto la situazione assicurando ranghi ministeriali a 14 parlamentari del New South Wales, contro 13 Ministri di tutti gli altri Stati insieme. Se e quando Snedden supererà lo scoglio dei dissensi interni dei liberali, gli resterà ancora da affrontare un'altra improba impresa: scrollare dalle spalle del suo partito i ricatti del DLP (i laburisti scissionistici di destra) e del Partito agrario (Country Party) di Anthony. La coalizione liberale-agraria è finita. Snedden è chiamato a fare emergere un partito d'opposizione che da solo dovrà tener testa e possibilmente battere un Governo nato da errori di valutazione e da una crisi di «Leadership» di cui egli stesso è stato parte in causa. Teoricamente ha tutti i numeri per riuscirci; in pratica il gruppo dirigente liberale accusa gli stessi mali lamentati dai laburisti in 23 anni all'opposizione: troppi vecchi, troppi nostalgici ancorati a concezioni e privilegi di un passato che non potrà tornare mai più.

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Calabria Oggi

di

Rover

del

27-XII-7

Sul cammino dell'emigrazione

E' ancora viva l'indignazione per l'inaudita sentenza dei giudici svizzeri, i quali non paghi di avere seagionato i responsabili del disastro di Mattmark, in cui perdettero la vita 56 lavoratori italiani, di cui cinque calabresi di S. Giovanni in Fiore, con grettezza rozza e vendicativa hanno condannato i parenti delle vittime alle spese del giudizio. Ma a riflettere e riandare al passato, di quanti Mattmark è disseminata la via della nostra emigrazione! Di quante sciagure e di quanti dolori è piena la vita dei nostri conterranei cacciati per il mondo dalla necessità di procacciarsi il pane! Abbiamo visto tornare dalle Americhe, dove la nostra emigrazione cominciò alla fine del secolo scorso, uomini storditi, mancanti di un arto lasciato tra gli ingranaggi delle macchine, intossicati dalle esalazioni velenose delle industrie e tubercolotici senza alcun riconoscimento e senza un'indennità d'infortunio. E di tanti morti in molte famiglie sono rimaste solo le fotografie sbiadite appese alle pareti delle povere case.

Le disgrazie si abbattevano sulle famiglie come fulmini: all'improvviso si sentivano le urla delle donne, che parevano impazzite dal dolore, la gente accorreva e apprendeva che la luttuosa notizia era contenuta in una lettera pietosa d'un amico, o parente arrivata dopo molti giorni da oltre oceano. I paren-

ti non avevano neppure il conforto di piangere il loro morto composto in una bara e dargli sepoltura nella terra che l'aveva visto nascere. Questo era il dolore più cocente. (Si è appresa di recente una macabra notizia: un emigrato negli USA da cinquant'anni rimane custodito nelle celle di un impresario di pompe funebri, perché nessuno è in grado di sborsare la somma occorrente per pagare le spese dei funerali divenute enormi col tempo trascorso).

Io vorrei ricordare per la sua atrocità, come una terribile punizione, una disgrazia che alcuni anni addietro colpì una famiglia di emigranti meridionali; la quale forse per il peso della numerosa prole, forse perché ingannata da errate informazioni, o per altre circostanze, lasciò il paese nativo, si era fermata nel suo cammino verso il nord in un paese della Toscana, a Campiglia Maritima. La famiglia era composta dai genitori e cinque bambini. Era sopraggiunto l'inverno e il capo famiglia era rimasto disoccupato. Quella sera i genitori, dovendo uscire in cerca di lavoro, avevano messo a letto i figli in un misero alloggio provvisorio ed avevano acceso una stufetta a legna per ripararli dal freddo. Il loro atto premuroso riuscì fatale: al ritorno li trovarono tutti morti, asfissati dall'acido carbonico. Ecco la tragedia greca che irrompe improvvisa nella

placida cittadina maremmana.

Sono gli anari frutti dell'emigrazione meridionale. Fuggono da una terra che non li sostiene e non sfama i loro figli, da una società disarticolata, che non riesce a trovare una coesione, e vanno verso le regioni più ricche con la fatta certezza, a volte, di trovarvi la felicità. Alcuni passano i confini e affrontano l'avventura più grossa della loro vita; altri, appesantiti da pigrizia, o da numerosa famiglia, si fermano ad una delle tante tappe del lungo cammino. Poi vengono le prove più grandi di loro e le delusioni cocenti, disoccupazione e miseria, che sembrano un castigo immediato. Ma nessuno vuole darsi vinto e accettare la necessità del ritorno. Non tornare al luogo donde sono partiti è quasi un impegno d'onore. Nascondere la propria miseria, anche la degradazione, tra gente che non li conosce sembra preferibile al ritorno in mezzo a coloro che li videro partire, rompendo una solidarietà e una comunanza di vita e di interessi che li legava dalla nascita.

Di solito ai bambini innocenti, sia pure col soccorso della pubblica carità, vengono risparmiati stenti e umiliazioni, che si abbattono sui genitori imprevidenti. Ma quella volta a Campiglia Maritima pagarono gl'innocenti per i genitori e per tutti.

FORTUNATO SEMINARA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ANSA

Ritaglio dal Giornale

di

del

27-11-72

ansa 47/3 - "la voce del popolo" sui rapporti italo-jugoslavi -

fiume, 27 dic (ansa) - il quotidiano di fiume "la voce del popolo" - organo del gruppo etnico italiano in jugoslavia - pubblica nel suo odierno numero un supplemento speciale dedicato ai rapporti economici italo-jugoslavi e preparato in collaborazione con l'istituto italiano per il commercio con l'estero. nel supplemento e' pubblicato un messaggio del ministro italiano per il commercio con l'estero, on. matteo matteotti, nel quale si afferma che "gia' da tanti anni i rapporti tra l'italia e la jugoslavia sono caratterizzati da una ferma amicizia, il che favorisce lo sviluppo delle varie iniziative di comune interesse".

dopo aver illustrato l'andamento della collaborazione economica, il ministro matteotti conclude affermando che l'attuale livello dell'interscambio e della cooperazione industriale aprono la possibilita' di portare l'attuale collaborazione ad un livello piu' alto allargando i processi di integrazione". tale sviluppo "rappresenta un ulteriore contributo al rafforzamento dei legami di amicizia tra i due paesi".

nelle 28 pagine dedicate alla collaborazione italo-jugoslava, il quotidiano di fiume fa anche una analisi dello sviluppo della collaborazione economica e dell'interscambio tra i due paesi. nei primi nove mesi di questo anno - afferma il giornale - il valore dell'interscambio italo jugoslavo e' salito a 513 milioni di dollari (le esportazioni jugoslave sono state di 230 milioni di dollari con un aumento del 29,2 per cento nei confronti dei primi nove mesi dello scorso anno e le esportazioni italiane sono diminuite del 9,3 per cento raggiungendo il valore di 283,5 milioni di dollari. nonostante questa diminuzione, l'italia resta, dopo la germania occidentale, al secondo posto del commercio estero jugoslavo.-

mo/1251



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del

27-XII-42

Messaggio di Leone al governo del Nicaragua

Il violento terremoto non avrebbe provocato vittime alla comunità italiana - Medici e generi di immediato soccorso destinati a Managua

Il Presidente della Repubblica Leone ha fatto pervenire alla Giunta nazionale di Governo del Nicaragua un messaggio di solidarietà e di cordoglio per il grave terremoto che ha colpito il Paese della America centrale.

Il Ministero degli Affari Esteri, pur perdurando notevoli difficoltà di comunicazioni con la capitale Managua, è riuscito a mettersi in contatto con la locale ambasciata d'Italia ed ottenere alcune notizie sui nostri connazionali. Da un controllo effettuato dalla nostra rappresentanza sul 90 per cento circa della collettività italiana residente nella capitale non risultano morti o feriti gravi tra i nostri connazionali.

Gli italiani in Nicaragua sono meno di duecento.

Una somma di denaro è già stata stanziata dal Ministero degli Esteri per l'acquisto e l'invio in Nicaragua di plasma, antibiotici, vaccino antitetanico, generatori di elettricità ed altri generi di immediato soccorso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Corriere del Popolo di *Torino*

del 27-XII-92

PER EVITARE IL FENOMENO DELL'IMMIGRAZIONE

Andreotti alle industrie estere: investire dove c'è manodopera

Un invito anche ai sindacati a far rispettare i patti contrattuali - Venerdì riunione del governo - Gonella per il 25° della Costituzione

DALLA REDAZIONE ROMANA

Roma, 26 dicembre

Superata la brevissima pausa natalizia, Andreotti farà ritorno fin da domani mattina a Palazzo Chigi anche in vista della imminente riunione governativa di venerdì prossimo, dedicata al delicato tema della riforma della casa. Al riguardo è possibile che il presidente del Consiglio incontri nei prossimi giorni alcuni ministri, allo scopo di discutere e approfondire l'argomento. Lo stesso Andreotti, proprio alla vigilia di Natale, ha colto l'occasione di una premiazione degli anziani di un'industria tessile della provincia di Frosinone per accennare agli spinosi problemi del settore. «In venti anni — ha detto — i lavoratori italiani impegnati nel settore sono diminuiti da 750 mila a 540 mila, mentre la produzione è notevolmente aumentata. Bisogna fare ogni sforzo perché i posti di lavoro siano conservati e aumentati, mentre si deve assicu-

rare vitalità economica alle imprese».

A questo proposito il presidente del Consiglio ha accennato all'intenzione del governo di fare in modo che le industrie europee «che finora hanno fatto ricorso alla nostra manodopera si convincano a portare e a creare gli impianti dove le forze di lavoro si trovano in abbondanza». Dopo aver sostenuto che «gli investimenti stranieri non devono essere scoraggiati da tensioni e turbamenti non necessari», Andreotti ha aggiunto che «la maturità sindacale deve far sì che dopo le legittime e pur dure lotte per il rinnovo dei contratti, il lavoro si svolga nel rispetto reciproco dei patti».

Subito dopo la riunione del 29, Andreotti si concederà un altro brevissimo periodo di sosta, tanto più propizio data la complessità dei problemi politici e governativi che si preannunciano per il mese di gennaio. Tra l'altro, come è noto,

è in programma una riunione della direzione DC, mentre i socialisti dovranno completare l'organigramma di vertice del partito.

In un articolo per *Il Popolo* che uscirà domani, Gonella ricorda il venticinquesimo anniversario della Costituzione «non una sterile rimembranza storica bensì un ripensamento, un impulso a trovare l'organigramma di un ulteriore sviluppo della democrazia italiana». Gonella afferma tra l'altro che «Il più grande partito costituzionale, la Democrazia Cristiana, può degnamente commemorare l'anniversario della Costituzione non solo con una rinnovata professione di fede democratica, ma anche con un triplice impegno: realizzare gli istituti costituzionali non realizzati, sviluppare e rafforzare quelli realizzati; combattere le forze distruttive che insidiano la Costituzione».

p. t.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

l'Espresso

di

Roma

del

27-XII-42

DOPO LE FESTIVITA'

Restano in Italia 50 mila emigranti

Gli emigranti che, rientrati in Italia per le festività di fine anno, non intraprenderanno il viaggio di ritorno saranno 50-60 mila (nel complesso dell'anno 130-150 mila). Una minima parte tornerà dopo più di due-tre anni di lavoro all'estero, gli altri allo scadere di un contratto annuale o stagionale: la durata media di permanenza all'estero, col prevalere del flusso verso l'Europa (che assorbe attorno ai tre quarti del totale), risulta attualmente piuttosto breve; i dati Istat la indicano in circa 10 e mezzo per i Paesi del Mercato comune europeo, in circa 9 mesi per i Paesi europei nel loro complesso, circa 5 anni per i Paesi extraeuropei.

Tra i sei milioni e mezzo e i 7 milioni di italiani hanno lasciato il Paese dal dopoguerra ad oggi alla ricerca di un posto di lavoro: in complesso, il « deficit » migratorio è di oltre tre milioni e 200 mila unità; negli ultimi anni 60-90 mila sono gli emigranti che restano (su un totale di 200-250 mila annui) all'estero. Pertanto, su 100 italiani all'estero, circa 75 ritornano ogni anno in Italia. Un dieci-quindici per cento di quelli emigrati nei Paesi europei, oltre il 20 per cento dai Paesi extraeuropei. Quattro quinti degli emigranti tornano per scadenza del loro contratto di lavoro, per ragioni familiari, per motivi di salute, nostalgia, a disadattamento. Poco più del 10 per cento perché ha trovato un lavoro in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di *Milano*

del *24-XII-72*

DOPO LE FESTE NATALIZIE

Quasi 50 mila emigranti non ritornano all'estero

Roma, 26 dicembre.

Gli emigrati che, rientrati in Italia per le festività di fine anno, non intraprenderanno il viaggio di ritorno, saranno 40-50 mila (nel complesso dell'anno 130-150 mila).

Sono pochi gli emigranti che rientrano dopo due o tre anni

di lavoro all'estero; la maggior parte fa ritorno allo scadere di un contratto annuale o stagionale. La durata media di permanenza all'estero, col prevalere del flusso verso l'Europa (che assorbe attorno ai tre quarti del totale), risulta attualmente piuttosto breve: i dati ISTAT la indicano in circa 10 mesi e mezzo per i paesi del mercato comune europeo, in circa 9 mesi per i paesi europei nel loro complesso; circa 5 anni per i paesi extraeuropei.

Fra i 6 milioni e mezzo e i 7 milioni di italiani hanno lasciato il paese dal dopoguerra ad oggi alla ricerca di un posto di lavoro: in complesso, il « deficit » migratorio è di oltre tre milioni e 200 mila unità. Negli ultimi anni da 60 a 90 mila sono stati gli emigranti rimasti (su un totale di 200-250 mila annui) all'estero.

Pertanto, su 100 italiani all'estero, circa 75 ritornano ogni anno in Italia: un 10 o 15 per cento dai paesi extraeuropei.

Quattro quinti degli emigranti tornano per scadenza del contratto di lavoro, per ragioni familiari, per motivi di salute, nostalgia o disadattamento. Poco più del 10 per cento perché ha trovato un lavoro in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

24-XII-72

A CASA PER 9 GIORNI

La disperata condizione di migliaia di emigrati

« Vedo i miei figli solo una volta l'anno » - La tragedia dell'emigrazione nelle zone dell'alto viterbese - Sottosviluppo alle porte di Roma - Manovale a Zurigo - La giornata del pendolare - « Noi siamo come la stella cometa »

Dal nostro inviato

MARTA (Viterbo), 25

Domenico Sanseveri è tornato a casa dalla Germania, per trascorrere il Natale in famiglia. Ha 44 anni, da sei lavora come manovale in una fabbrica di laterizi a pochi chilometri da Hannover. Sua moglie Antonia, i suoi figli Sandro 12 anni, Mario 10 anni, Anna 6 anni, li ha rivisti dopo un anno esatto. « Proprio così, vengo a casa ogni fine d'anno — dice — perché tornare anche d'estate, per i venti giorni di ferie, sarebbe troppa spesa. E io devo risparmiare, voglio tornare a casa un giorno, e rimanerci per sempre ». La casa e la famiglia

affrontato il lungo viaggio di ritorno da Hannover, sul treno carico di altri emigrati che, come lui, rientravano per le feste. « Sono sceso alla stazione Tiburtina, di Roma, dopo un giorno di viaggio. Poi di lì ancora il treno fino a Viterbo e la corriera. Sono arrivato a casa la sera del 23, stanco morto. La mattina del 2 gennaio devo ripartire, attacco in fabbrica alle 8 del 4 gennaio. In tutto, sto con la mia famiglia nove giorni, poi arriverci al prossimo Natale » dice Sanseveri. Mi parla nella cucina della sua casa, tenendo la piccola Anna sulle ginocchia e gli altri due figli accanto. Sua moglie sta preparando la tavola per il pranzo di Natale. « D'altra parte — prosegue l'emigrato — dove sta una soluzione diversa? Qui l'agricoltura è andata tutta in malora, fabbriche non ve ne sono. Ho cercato, all'inizio, di restare almeno in Italia, di trovare un posto a Roma, o nel nord, ma non è stato possibile. Così ho accettato la proposta di un mio compaesano, di raggiungerlo in Germania ».

Un dramma che pochi giorni di « rientro », del marito e del padre lontano, non riescono certo a render più tollerabile ma semmai, anzi, acuiscono: « Questi figli mi sono cresciuti che io non c'ero. A volte parlo con loro, provo un po' di vergogna, anche, mi sembra di essere uno sconosciuto capitato in casa. Ho anche paura che non mi capiscano, che non mi vogliano bene » — dice Domenico Sanseveri. E' per non sentirsi uno sconosciuto coi propri figli che il manovale di Marta ha

chieder delucidazioni alla gente che ancor oggi (a tre anni dal terremoto) vive nella baraccopoli di Tuscania, sistemata a un paio di chilometri dalla città, sulla strada per Piansano.

Quest'oggi, mattina di rivale, le piazze dei paesi di questa zona del Viterbese sono tornate a popolarsi. Famiglie che si rivedono passeggiare insieme riunite, amici che si rincontrano. Lo spopolamento causato dall'emigrazione sembra cancellato, ma è un'illusione che durerà pochi giorni, i treni dell'anno nuovo riporteranno via gli uomini, a Milano e a Zurigo, a Torino e ad Hannover, a Colonia, a Amburgo. Ciò che rimarrà è una provincia falciata dalla miseria e dalla fuga della sua « forza lavoro ». Non va dimenticato, inoltre, che proprio in questa zona vi è Tuscania e tutto il vasto territorio colpito dal terremoto all'inizio del 1970. Una calamità che ha dato una spinta ulteriore e decisiva alla fuga di migliaia di persone, aggravando tutti i problemi, già drammatici, del sottosviluppo del Viterbese. E chi si ponga la domanda di quale sia stato l'intervento dello Stato per frenare l'emorragia dell'emigrazione da un lato, per sanare i danni causati dal sisma dall'altro, farà bene a

Alvino Pratesi, 42 anni, è uno di quelli rimasti senza casa per il terremoto di Tuscania. Anche lui è tornato per le feste, da due anni lavora in cantiere edile, a Zurigo. La sua famiglia vive nella baracca 45, moglie, due figli (di 9 e 7 anni), i due anziani genitori. « Qui, l'unica cosa che dovevano darci, per sollevarci dalla catastrofe — dice Alvino Pratesi — era il lavoro. La possibilità di lavorare, voglio dire. Invece eccomi qua, io come tanti altri come me: siamo dovuti diventare emigrati ».

Quattro capi famiglia su dieci, nella zona terremotata di Tuscania e Arlena di Castro, hanno cercato nell'emigrazione (sul territorio nazionale o all'estero) una via di salvezza. La quasi totalità dei restanti si adatta alla condizione di pendolare, va a lavorare a Roma, soprattutto nei



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

cantieri edili. Sono i più fortunati, questi ultimi, ma anche la loro è una vita dura. Mario Casucci, 38 anni, piastrellista, mi dice: « Ho molti amici che se ne sono andati a lavorare all'estero, io capisco molto bene il loro dramma familiare perché, per alcuni aspetti, lo vivo anch'io. Faccio un esempio: io mi alzo ogni mattina alle 4, perché devo arrivare a Roma, al cantiere, alle 7,30. I miei figli, ne ho quattro, a quell'ora dormono. La sera torno alle 20,45, i bambini sono già a letto, magari ancora svegli ed io vado a salutarli. Insomma, riesco a stare con loro soltanto la domenica. Sì, e io sono uno tra i più fortunati ».

Dalla fine della guerra ad oggi, oltre 7 milioni di italiani hanno lasciato il loro paese alla ricerca di un posto di lavoro all'estero: il deficit migratorio è attualmente di circa 3 milioni e 200 mila unità, l'85 % delle quali da zone del Mezzogiorno. Interi paesi, intere regioni (tipica la Basilicata) si sono letteralmente svuotati, sono rimasti a casa soltanto vecchi e bambini. Recenti statistiche indicano che su 100 italiani all'estero, 75 ritornano ogni anno in Italia almeno per le feste di fine d'anno. E' un mezzo per sopravvivere, per vincere la nostalgia e il disadattamento che la lontananza della famiglia provoca. Può apparire un « dramma minimo », agli occhi di qualche sociologo da strapazzo, invece si tratta di un grande dramma collettivo che investe milioni di famiglie italiane. Domenico Sanseveri mi confida: « Sai, l'altro giorno, quando sono sceso sul marciapiedi della Stazione Tiburtina, ho pensato che in fondo noi emigrati siamo come la stella cometa del presepe, appariamo una volta l'anno a Natale. E poi ce ne riandiamo, coi figli che piangono e ti si aggrappano ai calzoni ».

Cesare De Simone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Palermo

del

27-XII-72

**BARI: UNA PRO-
POSTA DI LEGGE**

**La Regione
per gli
emigrati**

**Prevede la costituzio-
ne di una consulta**

BARI, 26 dicembre. Prosegue intensa l'attività delle commissioni regionali. All'esame della quarta, si trovano numerosi argomenti tra i quali due proposte di legge che riguardano il potenziamento degli impianti di medicina sportiva e la costituzione della consulta regionale dell'emigrazione. E' in discussione anche l'istituzione di un fondo regionale per provvidenze a favore degli emigrati pugliesi e delle loro famiglie.

Autori delle due proposte di legge, rispettivamente i consiglieri Scamarcio e Clemente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

27-XII-42

ANSIA PER IL FIGLIO DI UN ITALIANO

Bambino rapito in Belgio

E' stato ritrovato sano e salvo
in un'altra città fiamminga

Poi nel pomeriggio di oggi la lieta conclusione. La polizia di Namur ha telefonato a quella di Liegi informandola che un bambino dell'età di quello rapito a Liegi era stato trovato avvolto in una coperta in una strada di Namur. E' stato subito rintracciato Rosario Arabia il quale in auto è corso alla questura di Namur. Il bambino era suo figlio.

Qualche ora dopo è stata rintracciata la ragazza, la quale è stata sottoposta ad interrogatorio. Si è scoperto che era fuggita da qualche giorno dall'istituto di rieducazione per minorenni di Namur e che si era offerta spontaneamente al batterista italiano per accudire al bambino. Resta ancora inspiegabile perchè sia fuggita abbandonando poi il piccolo in mezzo ad una strada.

LIEGI, 26 dicembre

Per due giorni la popolazione belga ha seguito con ansia la sorte di un bimbo italiano di dieci mesi, rapito dalla sua culla in assenza dei genitori, la vigilia di Natale. Fino a stamane non era giunta alcuna richiesta di denaro da parte dei rapitori; ciò aveva fatto pensare che il bimbo fosse stato rapito per vendetta oppure da qualche donna che, non potendo aver figli, è ricorsa a questo stratagemma per assaporare la gioia di stringere per qualche ora un bambino fra le braccia. Poi, finalmente, il piccolo è stato trovato avvolto in una coperta in una strada di Namur.

Il piccolo è figlio di Rosario Arabia, 26 anni, un batterista, originario di Lercara Friddi (Palermo). L'uomo, che abita un piccolo appartamento assieme alla sua amica Claudine Pierson, si era allontanato la vigilia di Natale per trascorrere la festività in un paesino vicino a Liegi. Il bambino era stato affidato ad una ragazza di 16 anni, la quale avrebbe dovuto badare al piccolo per un paio d'ore. Poi avrebbe dovuto darle il cambio una cameriera, che lavora nel bar sottostante l'appartamento abitato dal batterista siciliano. Quando, però, questa era salita al piano di sopra il bambino era sparito e con lui anche la ragazza cui era stato affidato. La donna aveva dato immediatamente l'allarme ed era stata informata la polizia. Ogni ricerca aveva avuto esito negativo.

In un primo tempo si era pensato che il piccolo fosse stato rapito per ottenere un riscatto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Giornale

di

Milano

del

27-XII-72

NEI PAESI DELLA CEE

Si pagherà di più per la sicurezza sociale

ROMA, 26 dicembre

La spesa per la sicurezza sociale nella CEE aumenta più rapidamente dei singoli redditi nazionali. E' quanto risulta da uno studio della Comunità Economica Europea pubblicato nell'ultimo numero di «Segnalazioni Assofarma», organo dell'associazione fra le industrie farmaceutiche.

Secondo l'indagine della CEE, la tendenza al divario fra l'aumento della spesa per l'assistenza sociale e quello dei redditi nazionali, già manifestatosi fra il 1965 ed il 1970, continuerà fra il '70 ed il '75, ma con un ritmo più attenuato.

Per i contributi dei datori di lavoro sono previsti, tra il '70 e il '75, un aumento sensibile nei Paesi Bassi, un aumento moderato in Germania ed in Italia, una flessione lieve in Francia ed in Belgio ed una più decisa contrazione nel Lussemburgo. In Italia si è passati, in percentuale, dal 63% del 1965 al 63,7% del 1970 e si prevede di arrivare al 65,9% nel 1975. I contributi a carico dei lavoratori aumenteranno nella maggior parte dei Paesi, tranne che nel Lussemburgo (dove resteranno pressoché stabili) e nei Paesi Bassi, dove diminuiranno leggermente (in Italia: 13,7% nel 1965, 14,9% nel 1970, 16% nel 1975).

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

ansa - 99/4 - sottosegretario alkan su italiani all'estero -

roma, 28 dic (ansa) - la crescente importanza che assumono i problemi degli italiani all'estero, circa cinque milioni, è stata sottolineata dal sottosegretario agli affari esteri per l'emigrazione on. giovanni alkan, nel corso di una conferenza stampa svolta al ministero degli affari esteri.

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

27/12/1972
DEL.....

La relazione che l'on. alkan ha presentato e' divisa quest'anno in due volumi: il primo si apre con l'analisi del fenomeno emigratorio e della evoluzione della situazione economica italiana nel corso del 1971 anche per le ripercussioni che esso ha avuto sull'andamento della nostra emigrazione, gli altri capitoli illustrano la tutela e la valorizzazione del lavoro degli italiani all'estero, la cui struttura e' stata recentemente modificata. A conclusione viene analizzato l'andamento della congiuntura economica nei principali paesi verso cui si dirige la nostra emigrazione. Il secondo volume contiene le appendici statistiche ed e' caratterizzato dalle tabelle elaborate in base ai dati ottenuti dal ministero degli esteri con un sistema di rilevazioni statistiche realizzato attraverso la compilazione di una speciale scheda da parte delle rappresentanze diplomatiche e consolari. E' allo studio, ha detto alkan, la istituzione presso il ministero degli esteri di una vera e propria anagrafe degli italiani all'estero, sulla base delle informazioni e notizie comu-

IN VISIONE..... MINISTRO VALLEE

La relazione che l'on. alkan ha presentato e' divisa quest'anno in due volumi: il primo si apre con l'analisi del fenomeno emigratorio e della evoluzione della situazione economica italiana nel corso del 1971 anche per le ripercussioni che esso ha avuto sull'andamento della nostra emigrazione, gli altri capitoli illustrano la tutela e la valorizzazione del lavoro degli italiani all'estero, la cui struttura e' stata recentemente modificata. A conclusione viene analizzato l'andamento della congiuntura economica nei principali paesi verso cui si dirige la nostra emigrazione. Il secondo volume contiene le appendici statistiche ed e' caratterizzato dalle tabelle elaborate in base ai dati ottenuti dal ministero degli esteri con un sistema di rilevazioni statistiche realizzato attraverso la compilazione di una speciale scheda da parte delle rappresentanze diplomatiche e consolari. E' allo studio, ha detto alkan, la istituzione presso il ministero degli esteri di una vera e propria anagrafe degli italiani all'estero, sulla base delle informazioni e notizie comu-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

ANSA

di

del

28. XII. 72

ansa - 99/1 - sottosegretario elkan su italiani all'estero -

roma, 28 dic (ansa) - La crescente importanza che assumono i problemi degli italiani all'estero, circa cinque milioni, e' stata sottolineata dal sottosegretario agli affari esteri per l'emigrazione on. giovanni elkan, nel corso di una conferenza stampa svoltasi alla farnesina e convocata per la presentazione della relazione per il 1971. sono ormai vari anni che la direzione generale per l'emigrazione, attraverso la pubblicazione dei volumi "sui problemi del lavoro italiano all'estero" riassume e documenta la complessa attivita' della farnesina nel settore degli affari sociali internazionali. l'on. elkan ha annunciato alcuni avvenimenti del prossimo anno 1973 per rilevarne l'importanza propria ai fini di una concreta politica nei confronti del lavoro italiano all'estero. si tratta della riunione a roma, all'inizio di primavera, dei ministri del lavoro dei nove paesi della comunita' europea, riunione che dovra' fissare in termini precisi quali sono i problemi di sicurezza sociale la cui soluzione si impone, sul piano di una necessaria armonizzazione comunitaria, per i lavoratori emigrati nei paesi della cee. della riunione dei ministri del lavoro ci si attendono inoltre decisioni che riguardano il fondo sociale per gli interventi nelle aree depresse capaci di contribuire ad una graduale inversione del fenomeno migratorio. la conferenza dei ministri del lavoro sara' preceduta dalla riunione

La relazione che l'on. elkan ha presentato e' divisa quest'anno in due volumi: il primo si apre con l'esame del fenomeno migratorio e della evoluzione della situazione economica italiana nel corso del 1971 anche per le ripercussioni che esso ha avuto sull'andamento della nostra emigrazione. gli altri capitoli illustrano gli interventi per la tutela e la valorizzazione del lavoro italiano all'estero attuati sul piano governativo; sottolinea il metodo di rilevazione statistica attuato dal ministero degli esteri per analizzare la composizione e la consistenza delle comunita' all'estero; esaminano le collettivita' italiane operanti nel mondo con particolare riguardo alla loro evoluzione durante lo scorso anno; trattano della tutela e della assistenza delle collettivita' e cioe' degli interventi volti a migliorare il soddisfacimento delle esigenze di ordine generico, educativo, ricreativo, scolastico e di formazione professionale degli emigranti. infine un capitolo e' dedicato all'attivita' del comitato consultivo degli italiani all'estero, la cui struttura e' stata recentemente modificata. a conclusione viene analizzato l'andamento della congiuntura economica nei principali paesi verso cui si dirige la nostra emigrazione. il secondo volume contiene le appendici statistiche ed e' caratterizzato dalle tavole elaborate in base ai dati ottenuti dal ministero degli esteri con un sistema di rilevazioni statistica realizzato attraverso la compilazione di una speciale scheda da parte delle rappresentanze diplomatiche e consolari. e' allo studio, ha detto elkan, la istituzione presso il ministero degli esteri di una vera e propria anagrafe degli italiani all'estero. dalle informazioni e notizie contenu-



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Giornale di del

te nella relazione emergono chiaramente nella loro complessita' i problemi che interessano cinque milioni di cittadini italiani residenti all'estero, le cui rimesse in valuta hanno raggiunto nel 1971 circa 900 miliardi di lire con un incremento rispetto al 1970 del 10,1 per cento. L'on. elkan nella sua conferenza stampa ha sottolineato la necessita' che i problemi del lavoro italiano all'estero trovino nell'opinione pubblica nazionale un sempre maggiore interesse ed una concreta presa di coscienza.

fv/1610



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aq. Europe di Bruxelles del: 28.XII.72

ENTREPRENEURS ET TRAVAILLEURS DU SECTEUR DE LA CONSTRUCTION NAVALE EXPRIMENT LEURS PREOCCUPATIONS QUANT A L'EVOLUTION DU MARCHE MONDIAL

BRUXELLES (EU), mardi 28 novembre 1972 - Constructeurs de navires de la Communauté, représentants des travailleurs et représentants de la Commission se sont réunis, en fin de la semaine dernière, dans le cadre des réunions périodiques qui se tiennent dans ce secteur au niveau communautaire depuis un certain temps déjà.

L'évolution récente de la situation qui règne dans la construction navale communautaire et européenne n'a malheureusement permis que de réaffirmer les préoccupations déjà anciennes de la profession, préoccupations dont M. Spinelli et ses services se sont d'ailleurs fait l'écho dans l'avant-projet de la communication au Conseil sur le problème de la construction navale considéré dans son ensemble. Cet avant-projet, soit dit entre parenthèses, a déjà fait l'objet d'une première communication orale de M. Spinelli à la Commission. Il sera maintenant complété à la lumière des récents événements - notamment l'issue de la réunion internationale des constructeurs de navires à Tokyo - avant de faire l'objet d'un examen en deuxième lecture au sein du collège de la Commission. L'on espère, toutefois, qu'une décision puisse être prise avant la fin de l'année.

Pour revenir à la réunion multilatérale de la semaine dernière, elle a permis de souligner l'importance vitale pour l'économie des neuf pays d'une construction navale compétitive. Ces neuf pays ont une place prépondérante dans le commerce international et, par conséquent, dans le trafic maritime, et il est absolument indispensable qu'ils continuent à sauvegarder une industrie de construction navale adéquate, tant pour ce qui concerne la construction neuve que pour ce qui concerne les réparations. Or, les programmes d'investissements japonais mettent sérieusement en danger l'avenir du secteur en Europe, à moins qu'un arrangement se fasse encore avec les concurrents japonais ou que, le cas échéant, la Communauté prenne des mesures aptes à permettre la survie du secteur où la concurrence est faussée par l'expansionnisme des constructeurs japonais de navires.

Enfin, les problèmes de la politique sociale et de la politique de l'emploi dans le secteur ont été exposés par les représentants syndicaux. L'étude de ce volet du dossier sera d'ailleurs reprise prochainement au sein de groupes de travail mixtes ad hoc.

JE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Memorandum

di

Roma

del

28-XII-72

Dirigente italiano rapito a Buenos Aires

Si tratta del direttore della Standard Electric

Buenos Aires, 27 dicembre. Un altro cittadino italiano — il quarto nel '72 — è stato rapito stamane in Argentina. Si tratta di Vincenzo Russo, di 42 anni, alto dirigente della ditta argentina *Standard Electric*, filiale della omonima compagnia americana. Nativo di Caltanissetta, Vincenzo Russo è coniugato con Elia Dellani di Torino e ha due figli, uno di 15 anni e uno di cinque. E' giunto in Argentina nel giugno del '71, proveniente dal Brasile, dove lavorava sempre alle dipendenze della *Standard Electric*. Il 1° luglio del 1971 ha preso servizio nella filiale argentina della compagnia americana come direttore generale della produzione.

La *Standard Electric*, dopo aver comunicato alla stampa le prime notizie sul rapimento, ha emesso il seguente comunicato: « Stamane alle 8,45 (12 e 45 ora italiana), mentre si recava alla fabbrica della compagnia *Standard Electric* argentina, è stato rapito il direttore generale della produzione, sig. Vincenzo Russo. Il gruppo dei rapitori non ha ancora preso contatto con la ditta ». L'ufficio stampa della *Standard Electric* ha altresì precisato che quindici giorni fa era sorto un conflitto con il personale della fabbrica, successivamente risolto con l'intervento del Ministero del Lavoro, e che in ogni modo Russo non aveva nessun contatto con il personale.

Il dirigente italiano abita poco lontano dalla fabbrica, nel quartiere periferico di Becar, a 15 chilometri da Buenos Aires. E' stato confermato che il rapimento è avvenuto a poca distanza della *Standard Electric* mentre Russo si recava al lavoro a bordo della sua automobile, guidata da un autista. La vettura è stata intercettata da una camionetta con sei uomini armati a bordo. Russo, che portava una rivoltella, ha tentato di estrarla e di resistere al rapimento, ma si è dovuto arrendere di fronte alla superiorità numerica dei malviventi che lo hanno obbligato a salire a bordo di un'altra automobile, la quale si è allontanata velocemente dal luogo. L'autista è stato lasciato libero

ed è stato ricoverato in ospedale in preda a uno choc nervoso.

La polizia, che sta svolgendo le prime indagini in contatto con la *Standard Electric*, sta cercando di identificare una coppia che abita in una villa nei pressi del luogo del sequestro. L'autista ha dichiarato che i due hanno visto l'episodio e che i rapitori li hanno minacciati con le armi obbligandoli a entrare nell'interno della casa. Altri dirigenti della *Standard Electric* si trovano nel domicilio del dirigente italiano, dove la famiglia in ansia attende notizie dei sequestratori. Nessun indizio esiste finora circa l'identità degli autori del quarto rapimento di un cittadino italiano verificatosi quest'anno in Argentina. Come è noto, Sallustro fu rapito da elementi dell'Esercito rivoluzionario del popolo, organizzazione estremista di tendenza trozkista. Il rapimento di Barca fu perpetrato, a quanto pare, da delinquenti comuni, mentre il sequestro di Barella fu attribuito a gruppi estremisti.

La serie di rapimenti di cittadini italiani si è iniziata tragicamente nel marzo di questo anno con il sequestro del direttore generale della *Fiat Concord*, Oberdan Sallustro, ucciso un mese dopo dai suoi rapitori. Nel luglio fu rapito Ermanno Barca, direttore della filiale di Buenos Aires del Banco di Napoli, e in ottobre fu la volta di Enrico Barella, titolare di importanti fabbriche metallurgiche.

s.
de
sc
fa
ti
fe
fi
n
to

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

*Disgente industriale italiano rapito in
Argentina*

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo

*Tempo, Avanti, Popolo, Unità, Cor-
riere della Sera, Avenire, Stampa
Gazzetta del Popolo, Nazione,
Resto del Carlino*

Con maggior rilievo

Con minor rilievo



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di Milano

del 28.XII.72

Perché assassinaro no Sallustro

solo la Fiat, ma le imprese che contano, debbono tenersi pronte agli adattamenti che la nuova situazione richiede. E' impossibile ignorare che le forze armate controllano gestioni, appalti,

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Buenos Aires, dicembre.

I gringos della Fiat rimpiangono in Argentina, come bersagli della polemica estremista, gli yankees vituperati nel resto dell'America Latina. Il mutamento di obbiettivo è dettato dalla realtà locale. Nell'elenco delle undici maggiori imprese del paese la Fiat Concord viene subito dopo l'ente petrolifero di Stato — l'ENI argentino — e si lascia alle spalle la Shell, la Esso, la Ford, la General Motors. La battaglia contro l'imperialismo straniero, contro il « monopolio colonizzatore » ha dovuto qui rinunciare, in larga parte, ai riferimenti di obbligo: la C.I.A., Wall Street, il Vietnam. Il primo torto della Fiat è dunque quello di essere diventata troppo grande, di esserlo diventata, per la capacità di due uomini — Aurelio Peccei e Oberdan Sallustro — nel volgere di meno di venti anni.

Nel 1955 l'azienda contava seicento dipendenti, ora ne conta poco meno di quindicimila. E', all'estero, la maggiore filiazione del colosso torinese. Ma, anche se il grattacielo della Avenida 9 de Julio in cui sorgono gli uffici centrali dell'azienda porta il nome di Mirafiori, si ha la sensazione che la Fiat di qui sia molto più argentina, nelle sue strutture organizzative, e nel suo sottotondo politico-sociale, di quanto i contestatori, abituati a ragionare per schemi, sospettino. L'impresa madre e l'impresa figlia sono state a lungo rette con criteri personali e paternistici. A Torino l'impronta

la dava Valletta, a Buenos Aires la dava Sallustro, due eccezionali managers perfettamente adatti all'ambiente in cui operavano. Avevano in comune il dinamismo: ma il primo era soprattutto un industriale, il secondo soprattutto un uomo di affari pronto a cogliere le occasioni offerte da un mondo economico mutevole, difficile, a volte ambiguo, quale è quello sudamericano.

Gestione pesante

In Italia Fiat significa automobili. In Argentina significa anche automobili. La produzione di vetture data solo dal 1960 (l'anno scorso ne sono state fabbricate 61 mila), ed è stata preceduta da altre iniziative, prima tra tutte una fabbrica di trattori. La Fiat costruisce materiale ferroviario e motori Diesel. Il settore automobilistico ha acquistato, come era nell'ordine naturale delle cose, importanza preponderante, e occupa circa ottomila tra operai e impiegati. Ma i trattori e gli autocarri seguono con circa tremila unità, i motori Diesel e il materiale fer-

roviario con 2500. Si può aggiungere che il punto di partenza, la fabbrica di trattori, fu in un certo senso casuale. La Fiat avrebbe dovuto limitarsi a installare l'impianto per il governo argentino, in periodo peronista (tanto per intenderci, un intercento tipo Togliattigrad). Senonché la gestione del complesso risultò piuttosto pesante per gli enti governativi, che rivendettero alla Fiat la fabbrica.

Sallustro, italiano e sudamericano insieme, si muoveva, in queste vicende, con la disinvoltura che solo la lunga assuefazione all'ambiente consente. « Gli americani degli Stati Uniti — mi diceva un suo collaboratore — vengono qui, e impongono i loro orari. Alle cinque del pomeriggio si chiude. Sallustro, dopo l'infarto che lo aveva colpito due anni prima della morte, aveva allungato il suo riposo del mattino, e arrivava in ufficio solo dopo le undici: ma la sera non se ne andava prima delle otto e mezzanotte, nello stile argentino ». La argentinizzazione della Fiat Concord, dimostrata dalle cifre — nel 1971 solo

lo 0,42 per cento del personale non era di qui, e attualmente su sette dei massimi dirigenti quattro sono argentini — sta, ancor più che negli uomini, nella sua sintonia psicologica con il paese. Gli slogan estremisti contro i gringos, in una nazione che per metà ha sangue italiano, mancano del fondamento emotivo che hanno gli slogan contro gli yankees.

Nessun errore

Sarebbe ingenuo pretendere che un'impresa assuma l'importanza della Fiat Concord ignorando i rivolgimenti e le esigenze della politica. Quando fu cacciato Perón, il suo successore generale Aramburu, pose la Fiat sotto amministrazione controllata, perché era nata durante l'odiato regime, ma il vincolo fu presto revocato. A ogni colpo di Stato non

enti e che un generale o un ammiraglio, o più di uno, è costantemente presente ai vertici di ogni azienda di rilievo. In una nazione che non muove guerre internazionali da cento anni, le battaglie preferite dei militari, carichi di privilegi, baciati dalla gloria senza combattimenti, sono quelle per i consigli d'amministrazione. Basta scorrere un giornale per convincersene. Un imprenditore che pretendesse, in Argentina, di non tener conto di questi condizionamenti, sarebbe votato al fallimento. Ma sarebbe anche votato al fallimento quell'imprenditore che, compromettendosi troppo con una fazione militare, o con un gruppo di potere, o con un partito o con un uomo, si chiudesse ogni alternativa.

Evidentemente, Oberdan Sallustro non è incorso in nessuno degli errori accennati.

Gigante dell'industria privata — in rapporto alle dimensioni delle aziende di qui — la Fiat Concord ha avuto il discutibile privilegio di portare alla ribalta problemi che negli Stati Uniti o in Europa erano af-

porti — o vedersi proporre — in un contesto sociale che ha malattie peculiari, storture proprie del subcontinente. Cordoba, dove è impiegato il 43 per cento del personale Fiat, è diventata, anche per la presenza di un'altra industria automobilistica, la Ika-Renault, la Detroit, o la Torino, d'Argentina. Un tempo centro agricolo importante, e sede di una università ricca di



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di del

cauzione, ha avuto i benefici ma anche sopportato i danni, della rapida industrializzazione. Ai cancelli delle fabbriche hanno fatto rissa i peones che volevano diventare operai; ma i servizi pubblici, la costruzione di case, la mentalità delle autorità, non si sono adeguati alla profonda trasformazione. Nella massa operaia hanno avuto presa i fermenti, le attese, le inquietudini politiche.

L'industria automobilistica ha i salari più alti, in un paese di salari bassi, e per di più continuamente logorati dalla inflazione. La Fiat Concord è, tra le industrie automobilistiche, in posizione intermedia, non dà le peggiori, né le migliori. Offre comunque, paghe nettamente al di sopra dello standard nazionale. Il recente assorbimento di una fabbrica in provincia di Santa Fé ha sollevato preoccupazioni, tra gli altri imprenditori, mi dichiarava un dirigente Fiat, perché si teme un generale rialzo dei salari.

Catena di disordini

I disordini che, a cavallo tra il 1970 e il 1971, hanno sconvolto le fabbriche Fiat di Cordoba, derivarono inizialmente da una situazione specificamente aziendale, ma si allargarono presto, nelle motivazioni, fino a coinvolgere l'intera situazione argentina. La protesta voleva colpire il governo militare, i sindacati ufficiali e burocratizzati: nei piani dei suoi promotori — una minoranza integralmente politicizzata — quella agitazione sindacale avrebbe dovuto ripetere e moltiplicare la virulenza dei cordobazos, i tumulti popolari che arroventarono Cordoba nel maggio del 1969, che ebbero un bilancio di molti morti, e che costarono la presidenza al generale Onganía.

A Cordoba si era organizzato, nelle fabbriche Fiat, un sindacato — Sitrac o Sitram secondo che fosse del ramo automobilistico o di quello ferroviario — che rifiutava ogni dipendenza dalla Confederazione generale del lavoro, di ispirazione peronista, opulenta perché amministrava fondi sociali.

sclerotizzata, con dirigenti dal tenore di vita molto alto. Se la C.G.T. peccava di conformismo il Sitrac, marxista intransigente, peccava di estremismo velleitario: e sovente subordina i fini sindacali ad un fine politico rivoluzionario. I legami fra i sindacalisti e l'esercito rivoluzionario del popolo, di tendenza trotzkista, erano stretti, i volantini appoggiavano «ogni manifestazione di lotta degli operai Fiat» e invitavano a «lanciare la guerra rivoluzionaria del popolo per una patria socialista e rivoluzionaria che espella i gringos imperialisti». Erano proclamati scioperi di solidarietà per ogni episodio di violenza governativa o di insoddisfazione sociale che si determinasse in Argentina, a Catamarca o a Tucuman. Quali che fossero le sue ragioni ideali, una tattica sindacale di questo genere non teneva conto della realtà del paese, e del potere militare.

Sette licenziamenti

Nel gennaio del 1971 il licenziamento di sette dipendenti fra i più accaniti nella lotta, una mossa discussa e grave, provocava l'occupazione della fabbrica e la cattura di ostaggi, tra la direzione, da parte degli estremisti. Il governo assumeva dapprima un atteggiamento «morbido», tanto che ordinava la riassunzione dei sette. La vittoria induceva il Sitrac non alla cautela, ma a una serie di manifestazioni e di arresti del lavoro, in buona misura per ragioni estranee alla vita della fabbrica. Se la corda era stata tesa troppo (e con scarsa coscienza delle forze in presenza) da parte del sindacato «indipendente», la reazione delle autorità, convertite alla durezza (nel frattempo al generale Livingstone era subentrato come capo dello Stato Lanusse) fu spietata.

Il Sitrac e il Sitram venivano posti fuori legge, i

loro dirigenti arrestati — gli ultimi tornano in libertà in questi giorni — trecento attivisti licenziati. Si lamentarono quattro morti in un conflitto. Nel novembre del 1971 il Sitrac e il Sitram, che avevano rivolto un ultimo, inascoltato appello allo sciopero, emettevano un comunicato che era un bollettino di sconfitta. «Sì. Gli scioperi fracasaron, sono stati un insuccesso». E dopo aver elencato le misure repressive nelle fabbriche militarmente presidiate, i sindacati soccombenti confessavano: «Noi abbiamo proposto misure di impossibile esecuzione per le condizioni esistenti. Ma la dittatura ha sempre minore credito nel popolo, e ogni volta minore spazio per manovrare. L'impresa deve produrre di più, per guadagnare di più. In cambio noi siamo molti, le macchine non si muovono senza le nostre mani, e abbiamo tempo».

Come a casa

La fortuna della Fiat, ossia il suo ruolo di prima azienda privata di Argentina, è anche il suo dramma. Non può dissociarsi dal potere, che è in grado di condizionarla, ma non deve lasciare che la sua immagine coincida con quella del potere. I puristi della ideologia hanno la soluzione pronta. Non doveva esserci una Fiat Concord, non dovevano essere creati quindicimila posti di lavoro, lo spazio che questa azienda italiana occupa avrebbe dovuto essere lasciato libero per le concorrenti (il termine monopolio ha perso il suo significato, lo si usa in Argentina per un'azienda che lotta con sei o sette altre nella costruzione di automobili). La grande colonia italiana di Argentina avrebbe dovuto essere privata dell'occasione, e della soddisfazione, di avvertire questo segno poderoso di efficienza e di capacità della patria di origine.

Sul filo di questo stesso ragionamento Sallustro era colpevole, perché aveva operato sotto governi autoritari. Lo E.R.P. lo ha sequestrato e ucciso per punirlo di questo crimine. Il pragmatismo politico ed economico è consentito, secondo qualcuno, soltanto agli stati fregiati dell'etichetta di socialisti, cui manca spesso la possibilità tecnica o finanziaria. non la tentazione, di insediarsi economicamente nelle più varie parti del mondo, di aiutare i peggiori despotti e i più screditati tirannelli africani. Queste considerazioni, che vogliono sottolineare la pretestuosità faziosa di talune polemiche, non possono far dimenticare l'altra faccia della medaglia. Una normalizzazione democratica dei regimi nei quali aziende italiane operano con successo darebbe anche ad esse maggiore tranquillità. Eviterebbe contaminazioni e alleanze che sono imposte dalle situazioni, ma che lasciano sedimentare del veleno.

La Fiat Concord è tuttavia un caso a parte per una ragione semplice. Ciò che è italiano non può in Argentina essere considerato straniero, come se fosse statunitense o russo. Almeno questo privilegio i milioni di emigranti che hanno contribuito a creare la nazione sudamericana più vicina all'Europa se lo sono conquistato. Gringos non può essere l'equivalente di yankees. Sallustro, uomo investito di enormi responsabilità, posto al centro di tempeste sociali, può essere, attraverso la lente dell'indagine politica, e sociale, accusato di molti errori. Ma sostenere che fosse un imperialista straniero vuol dire non avere capito nulla della sua personalità, e della sua mentalità. Dagli Stati Uniti si viene in Argentina per ripartire; dall'Italia si viene per restarci; e per restarci come a casa propria.

Mario Cervi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

28-XII-72

DDL socialista per le pensioni dei lavoratori emigrati

Cinque deputati socialisti (i compagni Servadei, Della Briotta, Caldoro, Giovanardi, Mosca e Zaffanella) hanno presentato alla Camera una proposta di legge, per consentire a tutti coloro che abbiano lavorato all'estero senza la « copertura » dell'INPS di colmare il « vuoto assicurativo » versando la metà della somma occorrente.

Per avere la pensione piena, i lavoratori debbono « riscattare » i periodi non coperti da assicurazione sociale. E in parecchi casi, la cifra di questo riscatto è relativamente alta. Per ovviare a questo inconveniente, esiste una legge che consente di pagare il 50 per cento del « riscatto ». Ma questa legge (la 153 del 30 aprile 1969) riguarda soltanto i lavoratori che siano stati occupati in Libia o nelle ex colonie italiane. La proposta di legge presentata dai deputati socialisti mira ad estendere a tutti queste facilitazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Domani

del

28-XII-72

Aumentata in Francia la immigrazione clandestina di lavoratori

PARIGI, 27.

L'afflusso in Francia di lavoratori stranieri tende a diminuire ma nei primi dieci mesi di quest'anno il 45 per cento degli immigrati sono entrati nel Paese senza contratto di lavoro, nonostante le disposizioni di legge in vigore e la regolamentazione dei contingenti. E' quanto emerge dai più recenti dati statistici pubblicati dall'Ente nazionale dell'immigrazione, secondo cui solo 101.000 lavoratori stranieri sono giunti in Francia dal 1. gennaio al 31 ottobre 1972, mentre nel 1970 e nel 1971 erano stati registrati rispettivamente 212.000 e 177.000 ingressi.

Il problema dell'immigrazione « selvaggia » è rimbalzato in questi giorni alla ribalta della cronaca a causa dello sciopero della fame effettuato a Valence da diciotto tunisini.

La rigorosa applicazione della legge interviene soltanto nei periodi in cui vi è abbondanza di manodopera disponibile. In materia di immigrazione la legge dell'offerta e della domanda sul mercato è infatti preponderante, cosa di cui tengono ormai conto i candidati all'immigrazione, molto meglio informati di quanto lo fossero in passato sulle possibilità di impiego offerte dal Paese verso il quale contano di dirigersi.

Nei periodi critici la legge è tuttavia applicata con relativo rigore. Nel 1969-70, il considerevole afflusso di immigrati, generalmente clandestini, portoghesi (88 mila nel 1970, più i familiari) venne considerato eccessivo e diede luogo alla firma di una convenzione tra Parigi e Lisbona limitante a 65.000 al massimo il numero dei lavoratori portoghesi autorizzati ogni anno a entrare in Francia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di

Roma

del

28 XII 42

Un corso di qualificazione
tecnica a Gigiga presso Harar

Agricoltori etiopi si addestrano su trattori italiani

Si è conclusa in questi giorni una mostra di macchine agricole italiane organizzata in Etiopia — nella località di Gigiga — dall'ICE su incarico del ministero del Commercio estero.

Alla mostra, della durata di 3 mesi circa, è stato abbinato un corso di qualificazione tecni-

ca su macchine agricole italiane, allo scopo di poter dare agli allievi — che hanno seguito il corso di addestramento — le prime cognizioni di guida, di lavorazione e di manutenzione dei trattori e delle macchine operatrici.

Gigiga è un piccolo paese situato nella parte sud orientale della provincia di Harar, al centro di un comprensorio — paragonabile per estensione alle provincie del Lazio e dell'Umbria — che riveste una notevole importanza agricola per le coltivazioni di caffè, dura, mais e ortaggi. La mostra si è svolta su un'area di circa 1.000 mq. Sono stati esposti trattori, macchine operatrici ed attrezzi agricoli di diverse case costruttrici italiane. L'effettuazione del corso di qualificazione tecnica, verrà estesa per il prossimo anno ad altri paesi in via di sviluppo.

Le autorità locali e gli agricoltori, infatti, sono rimasti favorevolmente impressionati da un corso che ha permesso agli allievi partecipanti di entrare a diretto contatto con le macchine agricole, prendere familiarità con i comandi di guida ed incominciare a capire il significato che il mezzo meccanico riveste in un'agricoltura razionale. Le macchine italiane hanno effettuato anche lavorazioni dimostrative sia sui terreni circostanti che sui campi sperimentali di proprietà del ministero dell'Agricoltura.

È stato così raggiunto l'obiettivo di addestrare gli allievi sui diversi tipi di terreno, sia per struttura che per giacitura ed ottenere un'azione promozionale più ampia, dimostrando agli agricoltori e ai tecnici agricoli locali le capacità lavorative delle macchine italiane, nonché la possibilità di adattamento delle stesse alle diverse situazioni ambientali e di colture.

La validità della manifestazione è risultata innegabile sia da un punto di vista pratico che psicologico. In ambienti simili, infatti, più che mostrare la novità del mercato bisogna innanzitutto far capire l'importanza che la meccanizzazione riveste nell'agricoltura; per far ciò, quindi, occorre avere come destinatari un certo numero di persone professionalmente valide. Se queste mancano o sono in numero limitato, per motivi di carattere sociale, è evidente che bisogna formarle, creando i presupposti per alimentare una discreta corrente esportativa a medio e a lungo termine, del settore.

L'utilità dell'iniziativa ha avuto importanti risvolti di propaganda. I locali, infatti, hanno identificato nelle case costruttrici italiane — che hanno messo a disposizione trattori e attrezzi agricoli — quegli enti o persone che hanno promosso questa manifestazione contribuendo a far orientare in futuro la scelta degli eventuali acquisti verso le marche italiane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del

28-XII-72

Positiva evoluzione congiunturale in Belgio

*I prezzi proseguono
tuttavia il loro mo-
vimento al rialzo*

Bruxelles, 27 dicembre

L'attività economica si mantiene in Belgio ad un livello elevato, anche se leggermente inferiore a quanto ci si poteva attendere sulla base dell'evoluzione osservata a partire dalla primavera. Accanto alla produzione industriale, di cui continua l'aumento, si nota un certo rallentamento degli ordini dopo il periodo estivo. Persistono del resto le tendenze inflazionistiche già notate in passato.

L'indice dell'attività industriale ha segnato un nuovo record in ottobre con 259 punti (invece dei 257,6 previsti) contro 255,7 in settembre (1953 = 100); per novembre ci si attende ad una leggera flessione e le previsioni indicano un indice tra 244 e 245; viene però sottolineato che tale decremento riflette semplicemente il diminuito numero delle giornate lavorative: 24 contro 26 in ottobre e in settembre. Se tale evoluzione verrà confermata, la media mensile dell'indice dell'attività industriale per i primi undici mesi di quest'anno sarà di 246,1 per 278 giorni lavorativi, contro 235,3 per 277 giorni lavorativi l'anno scorso.

I portafogli ordini sono considerati inferiori al normale in vari settori e la durata media dell'attività assicurata nell'industria manifatturiera, che era scesa da 3,70 mesi in agosto a 3,68 mesi in settembre, è rimasta immutata in ottobre al livello di 3,68 mesi.

Quanto al commercio estero, le importazioni sono ammontate in ottobre a 60,8 miliardi di franchi belgi contro 54,6 nell'ottobre del 1971 e le esportazioni a 67,2 miliardi contro 51,2 nell'ottobre 1971; per i primi dieci mesi dell'anno le importazioni ammontano così a 533,9 miliardi di franchi belgi e le esportazioni a 554,6 miliardi, contro rispettivamente 495,2 e 486,0 miliardi per l'analogo periodo dell'anno scorso.

L'evoluzione della disoccupazione è definita abbastanza preoccupante: essa è salita a 81.275 unità in agosto, a 83.565 in settembre e a 89.697 in ottobre, con un aumento di 19.714 unità rispetto all'ottobre dell'anno scorso.

I prezzi proseguono il loro movimento al rialzo; l'indice dei prezzi all'ingrosso (1936-38 = 100) sono passati da 604,7 in agosto a 609,6 in settembre, a 616,4 in ottobre, con un aumento di oltre il 6 per cento rispetto all'ottobre 1971.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL...28/12/1972...

IN VISIONE...CONS...VALLE.....

“Per lei, neppure un fiore...”

Di GIUSEPPE DIDON

La trovai a letto. Un libro aperto era abbandonato sul suo giaciale e i suoi occhi assenti non mi vedevano: forse stava inseguendo l'antico sogno dei suoi vent'anni.

Mi piace pensare che sognava di correre in mezzo ai campi con l'erba alta e profumata, inondati di sole, e inseguita dai compagni della sua età.

Purtroppo questo sogno di Giovannella Spataro non si realizzerà mai.

E' una cosa molto semplice per tutti noi correre in mezzo ai campi, ma e' altrettanto impossibile a chi e' paralitico. Giovannella e' stata condannata alla sua sedia a rotelle: per tutta la vita!

Tuttavia, la cosa che piu' sorprende in questa ragazza e' la sua viva personalita', la sua acuta e intelligente curiosita', e una generosita' di spirito che mi confonde.

“Giovannella - la prendo spesso in giro - tu sei innamorata?”. “No... no”, risponde. E io lo so che e' vero: perche' Giovannella e' innamorata soltanto della vita. Ed e' giusto che sia cosi'.

Questo dono immenso, che nessuno di noi veramente apprezza o capisce, e' la sua ragione di vivere: e' il suo stimolo per combattere e vincere il grande male che la circonda come una

morsa terribile, costringendola all'eterna solitudine.

Mi piace guardare in fondo ai suoi grandi begli occhi. Quegli occhi incredibilmente sereni che distinguono il vero mondo che tutti noi a

mala pena intravediamo. Lei vede veramente i campi in fiore, l'azzurro del mare, le valli ombrose e le foreste, i fiumi e i monti ammantati di neve.

“Giovannella... tu sei innamorata?”. “No... no”, si schermisce, e io lo so che e' vero: perche' Giovannella e' innamorata soltanto della vita.

Le piacciono molto anche i fiori: ma una Comunita' di 350.000 italiani che lavorano come dannati dalla mattina alla sera, non si e' ricordata di tirar fuori una lira per mandare un fiore a Giovannella!

Non e' che lei ne abbia estremo bisogno, tutt'altro: i suoi fiori sono veramente piu' belli e profumati dei nostri, e per di piu', se li sogna quando vuole. Ma io mi chiedo: che tipo di pasta siamo noi che ci dimentichiamo dei nostri simili?

Per questo, io, Giuseppe Didon, direttore del Giornale di Toronto, mi vergogno di appartenere alla Comunita' Italiana di Toronto.

Mi vergogno che il nostro Consolato Generale non abbia provveduto a telefonare ai vari ospedali cittadini e preparato una lista di tutti i degenti italiani ivi residenti.

Mi vergogno di tutti gli uomini d'affari che si sono preoccupati di mandarmi inviti a destra e a manca, dichiarandosi estremamente onorati di avermi loro ospitati ai loro lauti banchetti, alle loro fantasiose feste e festiciole varie, e ai quali non e' avanzata una lira per mandare un fiore a Giovannella.

Mi vergogno di tutti i cosiddetti “leaders” della Comunita', eccezion fatta per il signor Nunzio Giambattista e per la lodevole iniziativa presa dal suo Immigrant Club, mi vergogno di tutti gli altri capi, sottocapi, vicecapi, capi di tutti i capi, presidenti, direttori, ecc.... dei vari clubs e associazioni assortite, i quali sono sempre pronti a indossare il vestito di pinguino da cinquecento dollari per pavoneggiarsi su tutti i palchi cittadini a fianco dei vari Trudeau, Davis, Yarembko o chiunque altro capita di essere sulla cresta dell'onda. Tutta gente che appare immancabilmente seria e dignitosa e che tira sempre soltanto l'acqua al loro mulino.

Basti immaginare che alla FACI, in barba alle leggi e all'esempio che ci viene dato da questa nazione democratica che ci ospita, le elezioni vengono ancora fatte a scrutinio segreto! E finora nessuno ha trovato niente da ridire!

Bene, tutti questi signori in altre faccende affaccendati, non hanno tirato fuori una lira per mandare un fiore a Giovannella.

Mi vergogno dei nostri vari galoppini politici: dei socialisti, dei comunisti, degli anarchici, dei fascisti, dei missini, dei liberali e dei conservatori. Tutta questa gente disposta a mangiarsi la camicia (quella sporca peror!) per l'idea del loro partito, e pronti sempre, a parole, al sacrificio supremo della loro vita, purché trionfi la giustizia e si instauri la parita' dei diritti dell'uomo, erano troppo occupati con la loro alta e nobile filosofia, e non hanno fatto in tempo a tirar fuori una lira per mandare un fiore a Giovannella.

In compenso fanno giornali e giornaletti, e si diletano d'insultarmi. Infatti, a loro dispiace la mia presa di posizione contro lo Star: la definiscono patetica!

Queste animucce pavidie e sottomesse, queste mezze cartucce fiaccide, forse non si sono ancora accorti del cambiamento avvenuto in seno allo Star nei nostri con-

fronti. E dal momento che hanno dimenticato il loro vero italiano e non hanno ancora imparato l'inglese, e' probabile che non abbiano ancora sentito parlare del tanto decantato “Press Council”. Bene, e' doveroso rammentarglielo ora a questi eterni e soddisfatti luistrasce dei loro amici Canadesi, che tutto cio' e' merito soltanto della chia-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il *Giornale di Toronto* di Toronto del 29-XI-72



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



2

ra, inequivocabile presa di posizione del Giornale di Toronto, a difesa del buon nome della nostra Comunità'.

Dunque, questi pavidì, untuosi "yes men", che cercano disperatamente un po' di gloria riflessa e un posticino sicuro all'ombra del loro partitello, rimangono estasiati ogniqualvolta Lewis apre la bocca per ammaestrarli, e ne rimangono colpiti, come se lo sentissero recitare il Vangelo.

E sono convinto che sarebbero anche disposti a buttarsi su un mutchio di cenneri spente, per quel grande socialista del dott. Morton Shulman, novello Don Chisciotte, che con la lancia in resta, vola fino a Palermo per sgominare la Mafia (Fazzo tutto mi!). Uomo coraggiosissimo, che non ha altra difesa all'infuori dell'immunità' parlamentare.

Tutta questa gente che oggi gioca a fare i socialisti, sono convinto che non ha mai sentito parlare di Marx, di Engels, di Lenin, di Turrati, di Gramsci, della Barabanoff, né di Mazzini.

Queste grandi menti che hanno lottato per formare la coscienza operaia del mondo, superando ostacoli sovrumani e che hanno offerto la loro vita all'altare della giustizia e della dignità' dell'uomo, si devono "rivoltolare" nella tomba ogniqualvolta sentono dire che il milionario dottor Morton Shulman appartiene ora al loro partito.

Così i nostri baldi e sereni politichini vanno sempre avanti, e non si accorgono delle incongruenze: cavallatori di professione, azzeccagarbugli inveterati. E trovano anche da ridire sul mio articolo di benvenuto all'Alitalia.

Ma è per questo che i Canadesi non si fidano di voi, e non riuscirete mai a emergere dalle loro file, e fanno bene: poiché calcolano che non essendo voi fieri di essere Italiani, non potrete mai divenire dei buoni Canadesi.

Mi vergogno di una gran parte del clero italiano di Toronto.

Questi sacerdoti che brigano e fanno, non fanno altro che il loro sporco interesse.

E non si peritano di portar via il personale alla

gente; qualcun altro, invece, esige una pesante mercede. Ma quando hanno bisogno di un favore ti trovano anche all'inferno. Dimenticano spesso e volentieri le più elementari nozioni di cortesia e carità cristiana. Soprattutto: non telefonano mai per ringraziare.

Qualche altro, invece, si diletta di fabbricare lettere false: vedi il famoso caso di Pierino Bertocchi, che con spirito veramente cristiano ed il mitra spianato, portava in salvo la sacra Pisside, o qualcosa del genere, a onore e maggior gloria di nostro Signore, ne sono sicuro!

Questi sacerdoti di Dio, che predicano bene e razzolano male, non dimenticano mai, comunque, di raccogliere le offerte dei loro fedeli.

Neanche a loro è avanzata una lira per mandare un fiore a Giovannella.

Mi vergogno di questa Comunità' di animucce pallide e senza spina dorsale. Questa Comunità' fasulla, che ogniqualvolta scoppiano delle bombe dichiara imperterrita di non avere nemici. E così dicendo non si accorge di far ridere anche i polli. Vien fatto di pensare che cosa succederebbe se poi li avessero questi nemici?

Infine, mi vergogno di questa Comunità' di gente pavida e sentimentale.

Gente per molti versi ammirevole, e che si è fatta da sé. Che ha creato, che ha costruito, che ha innalzato, che ha inventato cose egregie che suscitano invidia e ammirazione. Ma che oggi si fanno impunemente ricattare dai soliti furbini, dai soliti mafiosetti di marca nostrana. Gente che si sottomette, per esempio, al ricatto e accetta di non fare più pubblicità sul Giornale di Toronto.

Mi vergogno di questa Comunità' indifferente e apatica, che si agita soltanto quando la toccano nella tasca dove tiene la grana arrotondata, e che accetta docilmente qualunque cosa, ed ogni abuso e tutte le offese alla loro morale e alla loro dignità' di uomini liberi, non suscita in essi alcuna reazione visibile.

E qui mi riferisco esplicitamente al caso Motta.

Cio' che ne scrisse allo-

ra il Corriere Canadese grida vendetta al cielo, e non si sono neanche degnati di scusarsi con i loro lettori o con chiunque sia.

Hanno anche avuto l'insolenza di portare nelle vostre case stampato sul loro giornale, un "vibratore sessuale elettrico", per il piacere e il diletto vostro e dei vostri figli, immagino!

E nessuno di voi, pallidi cristianuzzi di nome, si è ribellato a questa infamia!

Siete proprio gente ottusa e indifferente, che non distingue ancora il bene dal male, il vero dal falso, il lecito dall'illecito.

Per questo mi vergogno di appartenere a questa Comunità' ancora e sempre divisa. Questa massa che non si distingue che cosa sia: se carne o pesce.

Questa Comunità' che si lascia eternamente infinocchiare dal primo ciarlatano che si alza al mattino. Questa Comunità' che non ha ancora preso coscienza di tutti i suoi diritti e di tutti i suoi doveri (uno dei quali è quello di collaborare con la polizia!)

Questa Comunità' di gente timorosa, ossequiosa, pallida; questa Comunità' che in questi giorni ha speso un'iradiddio e si è rimpinzata fino al gozzo come un allevamento di tacchini, ebbene, io mi vergogno profondamente di appartenere a questa Comunità' che si è dimenticata di tirar fuori una lira per mandare un fiore a chi soffre.

"Giovannella... Giovannella, tu sei innamorata?" "No... no", mi risponde. Ed io lo so che è vero: perché Giovannella è innamorata soltanto della vita. E i suoi begli occhi luminosi vedono veramente i campi verdi con l'erba alta e profumata, inondati di sole, le valli ombrose e i fiumi, i laghi, e le foreste e i monti ammantati di neve.

E corre, corre felice, inseguita dai compagni della sua età e del suo tempo.

E coglie tutti i fiori del suo mondo: belli e odorosi, carichi di tutti i colori dell'arcobaleno, e se ne adorna i capelli, e me li offre sorridendo, a piene mani, ogniqualvolta la vengo a trovare.

Buon Anno, amica. Solo a te e a nessun altro.

PINO

Ritaglio



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere

di *Melbourne*

del *29-XII-*

Primo comunicato ufficiale del Ministro Fed. dell'Immigrazione

Il nuovo ministro federale per l'immigrazione, mr. Grassby ha annunciato che l'Australia sta entrando in una nuova era di costruzione nazionale, per cui egli ha ordinato una completa revisione della politica e della prassi per l'immigrazione, secondo gli obiettivi del nuovo governo. -

Mr. Grassby ha detto che una nuova enfasi verra' immessa nel suo dipartimento nel prossimo futuro. - Le responsabilita' del suo ufficio hanno sempre abbracciato i problemi della naturalizzazione e della sistemazione dei nuovi arrivati ed ora a questi problemi verra' data ancor piu' attenzione. - "L'Australia deve mostrare al mondo una nuova faccia, indipendente se vogliamo giocare un ruolo adeguato nel nostro stesso paese". - La cittadinanza australiana dovra' avere un nuovo "status", sia all'interno, sia all'estero, in modo che chi la porta sia persona appartenente ad un forte ed indipendente paese, alla ricerca di amicizie secondo i propri diritti. -

Il punto chiave nei programmi futuri, ha continuato mr. Grassby sara' la

riunione delle famiglie ed i richiami di persone da parte di cittadini gia' qui residenti. - Verra' studiata una revisione dell'eleggibilita' di emigranti a passaggio assistito. Il ministro ha sottolineato che il Governo provvedera' in sincronia con le necessita' di mano d'opera nel paese, in quanto vi sono stati dei cambiamenti nel rapporto di crescita dell'Australia e della forza lavorativa. - Studi in proposito sono gia' in corso sotto la direzione del prof. W.D. Borrie. - In aggiunta ai problemi predetti vi e' anche quello dello sviluppo regionale, che comporta l'immissione e la distribuzione di risorse umane, particolarmente per gli specializzati ed altri gruppi altamente qualificati. - "Troppi immigrati stanno lasciando l'Australia" - ha detto Mr. Grassby e ad evitare questo fenomeno negativo, il Governo dovra' migliorare la selezione e l'assistenza degli emigranti. - Per l'anno 1972-73 si prevede che il totale degli arrivi tocchera' i 110 mila (contro i 140 mila previsti dal precedente governo) e cio' a causa della situazione economica e dei problemi d'occupazione. -



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di Bruxelles del 29-XII-72

LA COMMISSION PREND DEUX DECISIONS D'APPLICATION POUR PARFAIRE LE MARCHE COMMUN DU TRAVAIL

BRUXELLES (EU), jeudi 28 décembre 1972 - La Commission des Communautés européennes vient de prendre deux importantes décisions d'application relatives au règlement 1612/68 concernant la libre circulation des travailleurs à l'intérieur de la Communauté, décisions qui visent l'information réciproque au niveau communautaire sur les possibilités d'emploi dans les différents pays membres.

Le règlement 1612/68 a, en effet, prévu un certain nombre d'actions d'information qui forment un ensemble et dont l'objectif est de fournir une information aussi actualisée que possible aux services de l'emploi des Etats membres et, par leur intermédiaire, aux travailleurs intéressés. La première information se situe au niveau de la profession, d'une part au sujet des besoins de main-d'oeuvre étrangère et d'autre part au sujet des travailleurs dont les Etats membres disposent pour un emploi dans un autre Etat membre. Cette action devra se traduire par un rapprochement de ces deux composantes du marché du travail.

La deuxième action d'information a pour but de donner des renseignements complémentaires sur les conditions de vie et de travail et se situe dans le cadre de l'article 14 du règlement 1612/68. A cet effet, la Commission a élaboré un schéma sous forme de questionnaire, avec l'aide duquel les différents pays membres et leurs services spécialisés devront fournir les informations concernant les conditions de vie et de travail qui sont de nature à fournir une orientation aux travailleurs des autres Etats membres.

La deuxième décision concerne la mise en oeuvre du système européen de diffusion des offres et des demandes d'emploi en compensation internationale (SEDOC), système qui devra permettre aux services de placement d'identifier, au niveau européen, les principaux éléments descriptifs de l'offre et de la demande d'emploi afin d'en assurer le rapprochement. Il le fait à partir d'un langage commun fondé:

- sur les termes cohérents de pays à pays pour désigner une même activité individuelle ou une même profession;
- sur une codification européenne tant des professions que des principaux éléments descriptifs de l'offre et de la demande d'emploi.

Le SEDOC a notamment pour objectif de faire apparaître:

- les offres pour lesquelles il existe des demandeurs d'emplois correspondants auxquels il importe de réserver la priorité communautaire visée à l'article 16 du règlement 1612/68;
- les offres pour lesquelles il n'y a pas de demandeurs d'emplois, ces offres pouvant être immédiatement transmises aux pays tiers pour ne pas gêner la bonne marche des entreprises;
- les demandeurs d'emplois pour lesquels il n'existe pas d'offres correspondantes et qui devraient faire l'objet de mesures de formation ou de réadaptation.

Par ailleurs, par-delà les opérations de rapprochement entre l'offre et la demande d'emploi et d'information mutuelle des services de l'emploi, des employeurs et des travailleurs, le SEDOC peut permettre de mieux connaître et de suivre de plus près l'évolution et la structure des besoins en main-d'oeuvre étrangère des marchés de l'emploi ainsi que de leurs disponibilités tant au niveau national qu'au niveau communautaire.

Les Etats membres disposeront d'un délai de deux ans pour prendre les mesures nécessaires pour mettre leurs services nationaux en mesure de répondre aux exigences de ces deux mesures d'information sur le marché du travail.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ASCA di Roma del 29-XII-72

Conferenza stampa dell'On. Elkan

LA NUOVA PROBLEMATICA

DEL LAVORO ITALIANO NEL MONDO

Roma, dicembre (ASCA) - L'azione, svolta dal Governo italiano sul piano bilaterale e sotto il profilo multilaterale per raggiungere obiettivi concreti nell'assistenza alla manodopera migrante al di là delle semplici enunciazioni di principio, è stata sintetizzata dal Sottosegretario agli Esteri delegato per gli Affari Sociali e l'Emigrazione, Elkan, nel presentare alla stampa la relazione 1971 sui problemi del lavoro italiano all'estero. In questa tematica nuova va, ormai, inquadrato il fenomeno migratorio; ed Elkan vi ha molto insistito. Sono apparsi, poi, quanto mai fondati i suoi rilievi nel constatare che la stampa è troppo distratta sui problemi posti dal lavoro italiano nel mondo, mentre si richiederebbe diversa e maggiore sensibilità proprio per la crescente importanza che essi sono andati assumendo in questi ultimi anni.

Come tutte le vicende del nostro tempo, anche il fenomeno migratorio si presenta sotto nuove prospettive; e i problemi non si risolvono soffermandosi solo sui loro svolti drammatici. Bisogna, invece, seguirli con puntualità, con costanza, con obiettività. Elkan ha insistito nel chiedere la collaborazione degli organi d'informazione per sensibilizzare l'opinione pubblica; ed ha annunciato che, nel corso del prossimo anno, si riuniranno a Roma i ministri per il Lavoro e gli Affari Sociali dei Paesi membri della Comunità per fissare i principi, che dovranno ispirare lo statuto europeo del lavoratore: uno statuto che dia a tutti garanzie di reciprocità. La conferenza si annuncia di enorme portata e di particolare interesse per le regioni economicamente depresse. Si sta, infatti, delineando un'inversione di tendenza tra uomo e capitali. In futuro, non dovrebbe essere più sempre l'uomo a spostarsi dal luogo di origine; ma dovrebbero essere i capitali a trasferirsi nelle zone ricche di manodopera.

L'altro fatto importante, annunciato per il 1973, riguarda la conferenza nazionale per il lavoro italiano all'estero, dalla quale attendiamo una precisa risposta alla riorganizzazione dell'intero settore dei lavoratori migranti, tenendo presente i nuovi compiti affidati alle Regioni. Elkan ha, pure sottolineato che l'anno prossimo darà anche una risposta definitiva a molte questioni ancora in sospeso tra l'Italia e la Confederazione elvetica. In modo particolare, tali questioni riguardano i frontalieri e gli stagionali oltre l'assistenza scolastica. Nella prospettiva di rapporti sempre più stretti fra i due Paesi, l'insostituibile contributo, dato dai lavoratori italiani allo sviluppo economico della Svizzera, va considerato in termini di soluzioni soddisfacenti e realistici.

L'annuale relazione, recentemente presentata ai giornalisti, è una rassegna di fatti e di dati sull'evoluzione del fenomeno migratorio e sulla situazione delle nostre collettività all'estero. Nella "relazione 1971" è tracciato il panorama dell'azione, svolta dall'amministrazione Esteri, che si è "ulteriormente svi



Ministero degli Affari Esteri

Rit luppata - ha scritto il Ministro Medici nella sua breve premessa ai due volumi - sia per affrontare, in maniera adeguata, i problemi derivanti dalle nuove dimensioni assunte dalle nostre forze di lavoro in molti Paesi, sia per testimoniare, in modo sempre più tangibile, la solidarietà dell'Italia a connazionali che vantano una secolare tradizione di ingegnosa operosità". E l'azione svolta dagli Esteri, sottolinea Elkan, tende alla "parificazione dei nostri lavoratori all'estero a quelli dei Paesi di residenza non solo per quel che si riferisce alle situazioni di lavoro ed ai trattamenti previdenziali; ma anche per tutto ciò che attiene il settore delle condizioni di vita". Naturalmente vanno esclusi i Paesi membri della Comunità, dove le condizioni di lavoro e la libera circolazione della manodopera sono regolate da norme comunitarie; e dove si richiede, quindi, un'assistenza di altro genere tenendo anche conto del ruolo particolarmente importante dei lavoratori per la partecipazione popolare al processo unitario e alla costruzione della nuova Europa.

Nel 1971, secondo i dati pubblicati nella relazione, i cittadini italiani residenti all'estero raggiungevano la cifra di 5.200.564 unità, esclusi gli oriundi ed i naturalizzati. Anche rispetto al 1970, come per gli anni precedenti, la cifra rivela un lieve incremento; e dall'esame della distribuzione geografica si può constatare un aumento nei Paesi della Comunità ed una corrispondente diminuzione nell'America Latina, dovuta anche alle naturalizzazioni ed al progressivo invecchiamento di quelle collettività. I dati confermano, sostanzialmente, una situazione di stabilizzazione e la maggiore concentrazione di connazionali nelle aree comunitarie - la Germania federale figura al primo posto, seguita dalla Francia - e latinoamericana. E' un capitolo sul quale bisognerà tornare. Per quanto riguarda il Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE), la riunione del novembre 1971 è stata tenuta alla vigilia dell'approvazione del provvedimento legislativo, che ha rinnovato la struttura dell'organismo conferendogli una composizione più rispondente alle funzioni di consultazione per definire le linee della politica migratoria.

Dal punto di vista storico la "emigrazione" è finita: oggi esiste un problema del lavoro italiano nel mondo non più inteso come "fatto" oppressivo e doloroso; ma come "fatto" di collaborazione con integrazione minore o maggiore nell'ambiente. Siamo di fronte ad un radicale rinnovamento di tutti i rapporti, che vanno stabiliti nel quadro del lavoro italiano all'estero.

Elkan ha insistito su questa nuova impostazione del problema; ed ha fatto benissimo perchè ancora troppe ottusità s'incontrano quando si discorre di movimento di manodopera. Spira aria di rinnovamento alla direzione dell'emigrazione ed affari sociali della Farnesina. Noi preferiremmo parlare di "direzione delle migrazioni". Quest'aria nuova l'ha portata anche la nuova veste del "Notiziario Emigrazione" - anche per il settimanale suggeriamo "Notiziario Migrazione" - con le sue rubriche aggiornate. "Questa nuova serie - ha scritto Elkan - vuole anche rappresentare un ulteriore impegno ed uno sforzo per venire incontro a nuove esigenze prospettate, nelle varie istanze, in questi ultimi tempi". Noi ci auguriamo che esse siano sentite da quanti, a tutti i livelli politici ed amministrativi, sono nel campo del lavoro - al servizio della presenza italiana nel mondo.

Domenico M. Angelini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Gazzettino

di *Venezia*

del *29-XII-72*

Un'Italia d'oltre Oceano

Dal nostro inviato

BUENOS AIRES, dicem.
«Non esiste zolla, non esiste pietra, non esiste opera che abbia mutato il volto originario dell'Argentina, su cui, direttamente e indirettamente, l'italiano o il figlio d'italiano non abbia speso fatica o ingegno» disse l'ing. Agostino Rocca nel 1961 al presidente della Repubblica italiana Gronchi in visita in questo Paese, e aggiunse: «La nostra partecipazione alla vita argentina non si arrestò al campo economico: nella struttura stessa dello Stato, nei suoi ordinamenti legislativi, amministrativi, finanziari, nelle lettere, nelle arti, nelle scienze e financo nelle più alte magistrature, troviamo uomini di antica o recente

origine italiana. In quel Belgrano, creatore della bandiera argentina, sono di origine italiana. Così è per uno dei più grandi presidenti della repubblica argentina, Carlos Pellegrini. Hanno la stessa origine gli ex presidenti Juan Peron, Arturo Frondizi, José María Guido, Arturo Illia. Ma vediamo la presenza italiana alla base, rifacendoci ai dati dell'emigrazione.

Nel 1869, su una popolazione totale di 1.737.747 unità, si contano soltanto 34.080 italiani, ma nei due anni successivi arrivano altri 78.848 connazionali. Negli anni 1902-1906 sbarcano in questo Paese 358.568 italiani. A tutto il 1914, su una popolazione di 4 milioni 665.723 unità, vi sono stati 2.283.882 arrivi di italiani: la metà degli argentini. Ci sono anche 1 mi-

lione 472.579 spagnoli e 909.262 elementi di altre nazionalità.

In questi anni si ha la formazione del popolo argentino le cui radici sono evidentemente italo-spagnole. Affermare, quindi, che la metà dei venticinque milioni di argentini (la popolazione negli ultimi sessant'anni ha subito un aumento eccezionale, pur essendoci un indice di natalità che è il più basso del mondo: 1,3 per cento) è di origine italiana, significa rappresentare real-

mente la situazione della Argentina.

Negli anni dal 1920 al 1960 l'emigrazione italiana ha subito delle grosse oscillazioni che seguono le vicende politico-sociali dell'Italia. Nel decennio 1920-1930 c'è un flusso di oltre mezzo milione di emigranti; nel decennio successivo

arrivano in Argentina soltanto 123 mila italiani; dal '40 al '46 il numero scende a 2.526, ma nel '47-'51 sale a 331.902. In seguito il calo è notevole: nel 1962-'64 vengono dall'Italia soltanto 24.136 emigranti.

«Che cosa offriva l'Argentina agli italiani? La pampa immensa, fertile e spopolata e la possibilità di coltivarla, di ottenere ricchi raccolti e di diventare proprietari. Emigrazione di contadini siciliani, calabresi, piemontesi, veneti. Erano muratori, falegnami, fabbri che fecero dell'Argentina il «granato del mondo»: piantarono frutteti, vigneti, si trasformarono in imprenditori, negozianti e anche piccoli industriali. Successivamente vennero i professionisti, i tecnici, gli impresari e furono realizzati strade, dighe, canali, officine, industrie. Uomini che hanno costruito per se, per le loro

famiglie, per il loro Paese, per la stessa Argentina e per le generazioni avvenire, pagando con sacrifici indescrivibili queste conquiste. Basterebbe ricordare le vicende dei braccianti agricoli (chiamati «roncini» perché erano stagionali e perciò affrontavano ogni anno il viaggio di andata e ritorno per mare) che venivano nella stagione dei grandi raccolti. Mancando braccia, erano pagati bene, il raccolto era abbondante e quindi, con uno sforzo enorme, potevano fare un po' di fortuna.

«Che ne sanno di queste cose — mi dice un italiano che è qui da cinquant'anni — i giovani del boom economico italiano, facili contestatori, facili eroi sui sacrifici dei padri; giovani che oggi hanno il piatto e le vacanze sicure?».

Gli insediamenti italiani più forti sono nella provincia di Buenos Aires (grande quanto l'Italia), nella zona di La Plata, a Rosario, Cordoba, Mendoza. Comunità consistenti si trovano a Rio Negro, Santa Fe, Villa Regina, Resistencia. Questa cittadina, ad esempio, è stata fondata da friulani sul finire del secolo scorso. Oggi ha oltre centomila abitanti. I friulani sono di casa in tutta l'Argentina. Nelle zone di Rio Negro e Villa Regina si parla il friulano. Ci sono una trentina di «centri», «unioni», «famiglie», «circoli», «società», «fondazioni» e «foglars» friulani nella capitale, a Cordoba, Santa Fe, Colonia Caroya, Mendoza, Avellaneda, Rio Cuarto, Salta, Rosario, La Plata, Bahia Blanca, Resistencia, Tucuman, Parana, Florencia Varela, V. Bosch, Villa Regina, Olavarría, San Nicolas, San Juan, Esquel, Mar del Plata.

Ma queste non sono le sole associazioni italiane esistenti in Argentina: il «Centro toscano» ha diverse sedi, così le «Famiglie» calabrese, abruzzese, siciliana, piemontese, ecc. Complessivamente in tutto il Paese vi sono circa seicento associazioni italiane delle quali circa duecento sono sorte nel secolo scorso. Cito l'Unione Benевolenza (fondata nel 1858), la Nazionale italiana (1861), l'Unione operai italiani (1874), la Veneta di mutuo soccorso (1890), la Feditalia (Federazione delle società italiane fondata



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giorn

nel 1912 e trasformata in Federazione delle società italiane della Repubblica Argentina) che unisce tutte le associazioni italiane, Associazione colonia italiana di mutuo soccorso e istruzione femminile (fondata nel 1877), l'Associazione Tre Venezie (fondata nel 1954), il Circolo trentino (fondato nel 1946) l'Associazione laureati italiani, il Circolo italiano, Associazione artigiani italiani.

Scopo di questi sodalizi era la reciproca assistenza, la difesa dalla solitudine, dall'incomprensione, dalle speculazioni. Infatti, i nomi ricorrenti erano « Benevolenza », « Fratellanza », « Unione ». In queste associazioni c'è quindi la storia dell'emigrazione italiana, c'è anche la storia dello sviluppo agricolo, industriale, edilizio e culturale dell'Argentina.

Tutte le attività industriali sono legate a nomi italiani. Cito il caso di Pietro Vasena che è molto rappresentativo. Semplice fabbro, Vasena giunse in Argentina nel 1862, a venti anni. Otto anni dopo ha una piccola officina. Allarga la sua attività, crea una fonderia e produce i migliori acciai dell'epoca. Allo scoppio della prima guerra mondiale la sua fabbrica occupa 100.000 metri quadrati, lavora 350 tonnellate di ferro e d'acciaio al giorno e produce macchinari per l'industria della carne congelata, strutture metalliche, cucine economiche, catene, viti, chiodi ed altri materia-

li. Divenne così il più importante industriale della America del Sud, in quell'epoca. Vasena morì nel 1916.

Un altro esempio più recente: il trevigiano Vitale Vitali è venuto in Argentina nel 1947. Non conosceva nulla di idraulica: si mise a studiarla con impegno. Trovò un impiego in una ditta di pompe idrauliche, poi venne chiamato per riparazioni idrauliche in diversi centri, ottenendo ovunque larghe attestazioni di stima per le sue prestazioni. Vitali, oggi può dire di avere creato in tutta l'Argentina, dalla Patagonia a Santa Cruz a Tucuman opere idrauliche ed altre attività di notevole importanza per lo sviluppo del Paese, godendo di un prestigio personale ammirevole. I casi di Vasena e Vitali potrebbero essere moltiplicati per diecimila, pur nelle diverse dimensioni.

Attualmente « nel programma d'industrializzazione dell'Argentina, l'Italia è nuovamente presente in forma integrale; apporta i suoi capitali e le sue

macchine, trasferisce i suoi tecnici e le sue maestranze specializzate, cede i suoi brevetti e costruisce complessi industriali che sono all'avanguardia della tecnologia, con una capacità di produzione pronta a competere anche nei più vasti mercati della zona di libero commercio latino-americano ».

Dionisio Petriella, presidente della « Dante » bo-

naerense, afferma che « la emigrazione di massa italiana ha dato agli argentini la metà del loro sangue, la nuova emigrazione italiana di complessi industriali con capitali, tecnici e macchinari, già da vari anni ha convertito l'Italia nel maggiore cliente commerciale dell'Argentina ».

Va da sé che questa imponente emigrazione che ha creato un'Argentina per metà italiana, ha promosso numerose iniziative culturali e artistiche, sportive, combattentistiche. Citiamo l'Istituto italiano di cultura, la « Dante Alighieri » che ha cinquemila alunni, annualmente, che studiano l'italiano. L'Istituto ha una sede propria, vasta e moderna, attrezzatissima. La biblioteca custodisce trentamila volumi pervenuti da donazioni. In essa si conserva il codice trivulziano più antico e datato manoscritto della Divina Commedia. La « Dante » ha in preparazione un dizionario biografico in tre volumi nel quale saranno raccolti duemila nomi di italiani che hanno avuto una parte determinante nella vita del Paese. Alla stesura dell'opera sono impegnati diversi professori sotto la direzione della professoressa Sora Matiello. Il primo volume dovrebbe essere dato alle stampe nel 1973. E' il primo impegno organico per testimoniare l'apporto dell'Italia alla creazione e allo sviluppo dello Stato argentino.

Giuseppe Mugnone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ag. ARI

di

Roma

del

28-XII-72

N. 1 = La conferenza stampa del Sottosegretario on. Elkan.

LA POLITICA DELLA FARNESINA PER TUTELA RE I LAVORATORI ITALIANI OPERANTI NELL'AREA COMUNITARIA PUNTA ALLA CREAZIONE DI UN'"EUROPA SOCIALE" ACCANTO A QUELLA "MONETARIA" = DALLA RELAZIONE SUI "PROBLEMI DEL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO" PER IL 1971 EMERGE UN DATO IMPORTANTE: IL FENOMENO MIGRATORIO E' IN DIMINUZIONE.

Roma, 29 - ARI - Il sottosegretario agli Esteri delegato per gli affari sociali e l'emigrazione on.le Giovanni Elkan ha presentato ieri alla stampa la relazione per il 1971 sui "problemi del lavoro italiano all'estero". La relazione, che è stata preparata diligentemente dalla Direzione Generale per l'emigrazione, è piena di dati, il più importante dei quali è quello relativo alla diminuzione del numero dei lavoratori italiani che vanno all'estero. Infatti tra il 1969 e il 1970 il calo nel deflusso di mano d'opera era stato del 17% circa (da 182.000 a 152.000), tra il '70 e il '71 la progressione è diminuita aggirandosi intorno al 10 per cento con 136.474 unità.

Elkan ha sottolineato - riferisce l'ARI - che mentre diminuiscono gli emigrati, aumentano i problemi connessi ai fenomeni migratori e che sono "sovente di non facile e rapida soluzione per la loro vastità e delicatezza". Sono problemi "che interessano oltre 5 milioni di cittadini italiani residenti all'estero": quelli dell'assistenza sociale e giuridico-amministrativa, della formazione scolastica dei figli degli emigrati e di quella professionale, dell'integrazione nel paese ospitante, della reintegrazione susseguente al rimpatrio, tanto per citarne alcuni oltre a quelli meramente economici.

Sono problemi - come ha rilevato il sottosegretario - di crescente importanza che meritano, tra l'altro, una sensibilità adeguata da parte degli organi di informazione e quindi dell'opinione pubblica. L'obiettivo degli affari esteri e dei ministeri cointeressati al



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

fenomeno (primo fra tutti quello del lavoro e della previdenza sociale), in collaborazione con le forze sociali impegnate nel settore e con l'aiuto del parlamento, deve consistere nel conseguire per i nostri lavoratori all'estero "un'effettiva parità di diritti e di condizioni di vita e di lavoro, nonché forme di adeguata protezione sociale in tutti i paesi. In questo senso - ha detto ancora l'on. Elkan - anche nel 1971 sono stati compiuti sostanziali progressi". E lo stesso può dirsi per l'anno che si chiude.

Nel 1972 il fatto di maggiore importanza per una soluzione dei problemi dell'emigrazione è stata la conferenza dei Ministri europei del lavoro che si svolse in novembre a Roma. Nel giugno del prossimo anno ci sarà una nuova riunione, preceduta in primavera da una del comitato consultivo degli italiani all'estero, a sua volta preparata dai lavori di quattro commissioni (più una quinta con compiti "riassuntivi") che inizieranno a marzo. Il momento culminante di tutta questa intensa attività volta ad una "definizione" sociale ed economica dell'emigrante sarà comunque la conferenza nazionale per l'emigrazione e il lavoro italiano all'estero, in ottobre. Verso giugno è prevista inoltre una positiva conclusione dei lavori della commissione mista italo-elvetica, a soluzione delle spinose questioni dei frontalieri e della formazione scolastica dei figli degli emigrati. Il sottosegretario Elkan ha auspicato che si arrivi a realizzare un'anagrafe dei lavoratori italiani all'estero (a questo fine è indispensabile la collaborazione degli interessati): tra l'altro ciò renderebbe non solo più solleciti ed efficaci gli interventi, ma renderebbe subito chiare le necessità che scaturiscono dalla misura e dalla sostanza dei fenomeni migratori a mano a mano che si sviluppano. Si ovvierebbe altresì in tal modo alla difficoltà di elaborazione dei dati, troppo spesso "vecchi", e si potrebbe nel contempo fare stime attendibili in ogni mese dell'anno, cosa attualmente irrealizzabile. Per il 1971, la relazione rileva altresì che "l'andamento incerto e negativo della congiuntura economica nazionale non ha ovviamente potuto favorire il proposito di ridurre o almeno contenere, in un graduale assorbimento delle forze di lavoro disponibili, la cadenza con la quale si verifica il trasferimento all'estero di una non irrilevante massa di lavoratori" e ciò "non mancherà purtroppo di avere i suoi riflessi sulle concrete premesse per lo sviluppo auspicabile dell'economia del paese".

I flussi migratori dell'Italia interessano ormai in misura prevalente l'area comunitaria: 58.700 emigrati su 136.474 ovvero il 43%, con un aumento del 3,5 rispetto al 1970; per l'area europea extracomunitaria, con 50.500 emigrati si ha un calo dell'1,4%; per i paesi extraeuropei (totale 27.274) la diminuzione è di oltre 9.000 lavoratori, circa il 3%. Fa eccezione l'emigrazione per l'Australia e paesi vicini con un aumento percentuale di quasi il due per cento, anche se modesto in assoluto (più 350). Nell'area della Cee gli emigrati italiani sono oltre un milione e mezzo; più di 800 mila nell'Europa extracomunitaria; quasi 2 milioni nell'America latina e più di mezzo milione nell'America del Nord; in Africa sono 111 mila, in Oceania 178 mila; non arrivano a 20 mila in Asia (nella R.P. cinese sono 18); non si registrano mutamenti di tendenza meritevoli di segnalazione rispetto al 1970, anno in cui gli italiani all'estero erano 5.113.000, saliti a 5.200.000 nel 1971.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

La Germania è il paese che accoglie il maggiore numero degli italiani: erano 632 mila nel 1971, rispetto ai 568 mila dell'anno precedente; in Francia si era alla stessa data quota 607 mila (tremila in meno che nel '70). La Svizzera ospitava 562.000 nostri connazionali (più 8.000 rispetto al '70). In Argentina gli italiani sono oltre 1.300.000, attorno ai 300 mila in Brasile e in Canada (nei primi due paesi gli oriundi superano i 10 milioni); 244 mila sono gli italiani negli Stati Uniti. Da queste cifre - rileva la relazione - l'idea sulla consistenza e sulla diversità dei problemi. Particolarmente nell'area comunitaria, dove più che mai occorre creare una "Europa sociale" accanto a quella "monetaria".

A questo obiettivo punta la politica del nostro Ministero degli Esteri e l'on. Elkan ne ha tracciato i contorni con passione sottolineando i collegamenti che la Farnesina ha stabilito con i Ministeri del Lavoro e della Pubblica Istruzione per sensibilizzare appunto i problemi migratori che investono la tutela dei diritti dei lavoratori che espatriano o rimpatriano, la loro istruzione e quella dei loro figli, la specializzazione professionale giacchè il progresso tecnologico "giustiziando" il bracciante ha aumentato e sempre più aumenta la richiesta di manodopera qualificata. La conferenza di Elkan si è conclusa con la presentazione del "Notiziario Emigrazione" nella nuova veste editoriale che da questo momento assume. Questa nuova serie vuole anche rappresentare un ulteriore impegno ed uno sforzo per venire incontro a nuove esigenze prospettate nelle varie istanze in questi ultimi tempi. Si è voluto in tal modo soddisfare anche le richieste formulate nella recente sessione del Comitato Consultivo degli italiani all'estero, in cui è stata prospettata l'esigenza di un'informazione più aggiornata, più specializzata e maggiormente intesa a collegare la Madre Patria con le collettività lontane. Oggi come in passato - ha concluso Elkan, riferisce l'ARI - il "Notiziario Emigrazione", non vuole certo sostituirsi alle altre apprezzate fonti di informazione che sono rappresentate dalle agenzie e dalla stampa d'opinione: esso assolve un doveroso compito informativo da parte della Direzione Generale, arrecando un contributo di notizie e di elementi di valutazione nel vasto dialogo concernente il lavoro italiano all'estero." (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di

L'Espresso

del

23-XII-72

Nei primi 10 mesi

Conflitti di lavoro

Da gennaio a ottobre per-
dute 73,7 milioni di ore

Roma, 28 dicembre.

(Ansa) L'Istat comunica che gli indici dei tassi delle retribuzioni minime contrattuali (esclusi gli assegni familiari) relativi agli operai, nel novembre scorso, hanno presentato, rispetto al mese precedente, un aumento del 2,2 per cento nell'agricoltura, del 2,5 per cento nelle industrie, del 2 per cento nel commercio e dell'1,1 per cento nei trasporti. Rispetto al novembre 1971 gli aumenti sono stati del 21 per cento nell'agricoltura, dell'11,5 per cento nelle industrie, del 12,3 per cento nel commercio e dell'8,7 per cento nei trasporti.

Gli indici relativi agli impiegati, nel novembre 1972, hanno presentato, rispetto al mese precedente, un aumento del 2,6 per cento nelle industrie, del 2,1 per cento nel commercio e dello 0,7 per cento nei trasporti.

L'Istat comunica, inoltre, che le ore perdute per conflitti di lavoro nell'ottobre scorso ammontano a 10 milioni 726.000. Rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente si registra un aumento del 104 per cento.

Nel periodo gennaio-ottobre del 1972 le ore perdute sono state 73.702.000 e presentano rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, una diminuzione del 12 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di

Torino

del

29-XII-72

Analisi della commissione Cee

Difficile situazione dell'edilizia italiana

Mancano tre milioni di alloggi, ma i cantieri non lavorano neppure al 75 per cento della loro capacità. La Comunità giudica "vertiginoso" l'aumento dei costi

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 28 dicembre.

La situazione dell'industria edilizia è difficile in tutta Europa, ma in Italia si può definire drammatica: mancano tre milioni di alloggi, ma i cantieri non lavorano neppure al 75 per cento della loro capacità. Questo è il giudizio della Commissione Esecutiva della Cee. Se l'analisi non è una novità, è però la prima volta che gli esponenti europei affrontano con uno studio vasto ed organico (e insieme con proposte di soluzione imperniate su un «mercato comune dei cantieri») la crisi edilizia europea.

Con sette milioni di addetti nei sei Paesi Cee, l'industria delle costruzioni è ormai al primo posto assoluto nelle attività industriali e la percentuale di occupati nell'edilizia sul complesso della popolazione attiva (8 per cento) sfiora ormai da sola la percentuale di tutti i lavoratori agricoli nella Comunità (10 per cento). Crisi dell'edilizia, affermano le autorità di Bruxelles, significa dunque difficoltà per l'economia intera, soprattutto in Italia, dove il numero dei lavoratori edili è quello relativamente più alto in Europa: 10 per cento contro 9 per cento in Francia e 8 per cento in Germania.

Molte sono le cause della crisi; ma tra le più incisive si può considerare l'aumento «vertiginoso» (l'aggettivo è nello studio Cee) dei costi, senza paragoni con gli altri settori produttivi: «Negli ultimi tre anni — scrive il documento europeo — mentre l'aumento medio del costo della vita si è aggirato intorno al 15 per cento, l'incremento

dei costi produttivi nell'edilizia si pone al 35 per cento in media».

Il caso dell'Italia illustra in modo chiaro, anche se amplificato, il difficilissimo momento dell'industria edilizia: per il nostro Paese, il giudizio della Cee è assai severo. «Di fronte al problema della ricostruzione postbellica — scrive il testo della Cee — tutti i Paesi europei hanno impostato piani per favorire l'edilizia e l'Italia è il Paese dove essi sembrano meno riusciti. In effetti, gran parte delle inquietudini sociali che l'Italia sta attraversando sono da attribuire ad un'offerta insufficiente di abitazioni popolari».

Le cifre sembrano confermare tali affermazioni: mentre in Olanda il 7,8 per cento delle spese statali va alla costruzione di alloggi sociali, il 4,4 in Francia e il 3,6 in Germania, l'amministrazione italiana riserva soltanto l'1 per cento delle sue spese all'edilizia (1,4 per cento nel 1957). In complesso, gli alloggi sovvenzionati hanno rappresentato l'80 per cento delle case costruite in Olanda, il 77 in Francia, il 51 in Belgio, il 36 in Germania e soltanto l'8,8 per cento in Italia. Ma la modesta presenza della «mano pubblica» nel settore edilizio non è la sola ragione di crisi nel nostro Paese. La Comunità ne indica altre quattro principali: l'incapacità di superare lo stadio artigianale (dal 75 all'80% delle imprese hanno meno di venti occupanti); la mancata razionalizzazione del lavoro che non ha permesso di assorbire i costi crescenti (il 40 per cento del costo di un alloggio finito è

dato dai salari e dagli oneri sociali sostenuti dal costruttore); la «limitazione geografica» dell'attività per cui, salvo pochi colossi, la maggior parte delle imprese ha raggiunto una sorta di spartizione territoriale del mercato, impedendo il gioco della concorrenza; infine, l'assenza di continuità nell'offerta di alloggi, sovrabbondante in estate, deficitaria in inverno.

I risultati sono sconcertanti: con un numero di addetti pari a quello francese (1 milione 970 mila persone in Italia, 2 milioni in Francia) e di poco inferiore a quello tedesco (2 milioni 168 mila) i cantieri italiani hanno costruito nel '70 un milione e mezzo di stanze per abitazioni private contro i due milioni dei francesi e i 2,2 milioni dei tedeschi.

In sede europea non si può fare molto per risolvere i problemi dell'edilizia italiana, ma la Commissione Esecutiva

ha preparato un piano che potrebbe entrare in vigore il prossimo anno. Si tratta di creare un vero «Mec delle costruzioni» aprendo gli appalti ed i concorsi pubblici e privati a tutte le imprese edili della Comunità. In pratica, dunque, un centro residenziale alla periferia di Parigi potrebbe essere costruito da un'impresa di Torino o viceversa, in base alla migliore offerta e non più alla nazionalità della

ditta. Sarebbe certamente trauma violento per un settore industriale ancorato a modi antiquati (tra l'altro si fa assolutamente difficile la mobilità delle imprese, questo pesa sui costi) ma vorrebbe la concentrazione del beneficio dei «consumatori» privati e pubblici come degli stessi costruttori, sia pur più lunga scadenza.

Vittorio Zuccor



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di

Il Lavoro

del

28-XII-72

ROMA — Conferenza stampa del sottosegretario Elkan

Sempre meno italiani costretti a emigrare

Le rimesse dall'estero nel 1971 hanno toccato 900 miliardi

ROMA, 28 dicembre
Gli italiani costretti a recarsi all'estero per trovare lavoro sono in diminuzione. La tendenza ha avuto conferma anche nel '71. Dagli oltre 182 mila del '69 si è passati a 152 mila nel '70 (17 per cento in meno) e nel '71, con un ulteriore decremento del 10 per cento, a 136 mila emigranti.

Il sottosegretario agli Esteri Elkan, nel corso di una conferen-

za stampa convocata per presentare la relazione annuale in due volumi sui « Problemi del lavoro italiano all'estero », ha ricordato che, nonostante questa positiva evoluzione resta sempre la realtà di oltre cinque milioni di connazionali che vivono all'estero. Una realtà — ha aggiunto — che contribuisce all'equilibrio della nostra bilancia valutaria con 900 miliardi di rimesse l'anno e che impone ai Ministeri più direttamente interessati (Esteri e Lavoro) la soluzione di numerosi problemi: dall'assistenza sociale, giuridica, amministrativa, all'istruzione scolastica per i figli degli emigrati, alla formazione professionale, all'inserimento nel Paese ospitante ed al reinserimento dell'emigrato una volta rientrato in patria. Per operare meglio in questo campo il ministero ha allo studio una vera e propria anagrafe degli italiani all'estero.

« Il nostro obiettivo — ha detto — è garantire ai nostri lavoratori all'estero un'effettiva parità di diritti e di condizioni di vita e di lavoro e forme di adeguata protezione sociale in tutti i Paesi nei quali si recano ».

Il flusso migratorio dall'Italia riguarda ormai in modo prevalente l'area comunitaria, dove, alla fine del '71, si trovava oltre il 30 per cento dei 5 milioni e 200 mila italiani che lavorano nei Paesi stranieri. Un altro 16 per cento è assorbito dagli altri stati europei, il 54 per cento si distribuisce tra l'America del Nord (10,3 per cento), del Sud (37,4 per cento), l'Asia, l'Africa, l'Oceania. Solo tre anni prima, nel '68, la CEE assorbiva meno del 29 per cento del totale della nostra emigrazione, mentre la quota del Sud America era superiore

al 38 per cento. Appunto per questo Elkan ha sottolineato l'importanza di due conferenze che si terranno l'anno prossimo. A giugno i ministri del Lavoro della CEE definiranno la politica comunitaria per gli emigrati e preciseranno gli interventi del fondo sociale nelle zone depresse, attraverso i quali si spera di ridurre lo stesso fenomeno migratorio. La posizione italiana a questa riunione verrà elaborata con la collaborazione del comitato consultivo per gli italiani all'estero. Ad ottobre, a Roma, si riunirà la conferenza nazionale dell'emigrazione per delineare il ruolo che in questo settore debbono svolgere le regioni.

Il sottosegretario ha anche annunciato che stanno per concludersi i negoziati bilaterali con il Canada, l'Australia, l'Olanda, la Svezia e la Svizzera. Soffermandosi sui rapporti con quest'ultimo Paese, Elkan ha smentito le voci secondo le quali circa 50 mila lavoratori rientrati in Italia per le vacanze di fine anno non avrebbero più potuto fare ritorno nella vicina Confederazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

28-XII-72

PRESENTATO DA ELKAN UNO STUDIO

Cinque milioni di emigranti

Verso una migliore protezione sociale

ROMA, 28 dicembre

Nel corso di un cordiale incontro con i giornalisti, svoltosi stamane alla Farnesina, l'on. Elkan, sottosegretario delegato per gli affari sociali e l'emigrazione, ha presentato la relazione per il 1971 sui « Problemi del lavoro italiano all'estero ». La relazione si compone di due fitti volumi, contenenti informazioni e tabelle statistiche attraverso le quali è possibile avere un quadro pressoché completo dei fatti che hanno caratterizzato ultimamente il fenomeno migratorio, delle sue linee di evoluzione, della situazione delle nostre collettività residenti oltre frontiera — con particolare riguardo a quelle ospitate nei Paesi della CEE, — della loro attività, dei loro problemi spesso gravi e complessi, e degli interventi attuati o predisposti dal ministero degli esteri per favorire una sempre più articolata soluzione d'intesa con i governi interessati.

Sono cinque milioni gli italiani che vivono all'estero; le loro rimesse in valuta hanno raggiunto nel 1971 circa 900 miliardi di lire.

L'unificazione delle differenti norme sulla materia è appunto uno degli obiettivi cui si rivolge l'azione del governo, soprattutto nell'area comunitaria. Ma l'obiettivo principale, come è sottolineato dalla relazione, consiste nel far ottenere ai nostri connazionali un'effettiva parità di diritti e di condizioni di vita e di lavoro, nonché forme di adeguata protezione sociale in tutti i Paesi.

Elkan ha annunciato che è allo studio, presso il ministero degli esteri, l'istituzione di una vera e propria anagrafe dei lavoratori italiani espatriati, uno strumento che dovrebbe contribuire a selezionare organicamente gli interventi.

la
te
to
ta
io
c-
r-

a-
er
è
e
la-
ne
ri-
a
te-
gi
ro
ò
e-
li
s-

à
i-
i.
r.
r.
a

a
e
e

i
i
i

i
i
i

i
i
i

i
i
i

i
i
i

i
i
i

i
i
i

i
i
i

i
i
i



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nazione di Firenze del 29-XII-72

Diminuita ma di poco l'emigrazione italiana

Nel '71 sono andati all'estero 136 mila lavoratori
I dati forniti dal sottosegretario agli esteri Elkan

Roma, 28 dicembre.

Quella « emorragia di forze vitali » che è l'emigrazione dei lavoratori italiani è in diminuzione, ma non con un ritmo incoraggiante: se tra il 1969 e il 1970 il calo nel deflusso di mano d'opera era stato del 17 per cento circa (da 182 mila a 152 mila unità) tra il '70 e il '71 la progressione è diminuita collocandosi al 10 per cento con 136 mila 474 emigrati.

E' questo il dato principale contenuto nella relazione presentata per il 1971 sui « problemi del lavoro italiano all'estero » presentata oggi alla stampa dal sottosegretario agli esteri delegato per gli affari sociali e l'emigrazione Elkan.

Diminuiscono gli emigrati, ma si può dire che inversamente aumentano i problemi connessi ai fenomeni migratori e che sono « sovente di non facile e rapida soluzione per la loro vastità e delicatezza ». Sono problemi « che interessano oltre 5 milioni di cittadini italiani residenti all'estero »: quelli dell'assistenza sociale e giuridico-amministrativa, della formazione scolastica dei figli degli emigrati e di quella professionale, dell'integrazione nel paese ospitante, della reintegrazione susseguente al rimpatrio, tanto per citarne alcuni, oltre a quelli meramente economici.

L'obiettivo deve consistere nel conseguire per i nostri lavoratori all'estero « un'effettiva parità di diritti e di condizioni di vita e di lavoro, nonché forme di adeguata protezione sociale in tutti i paesi. In questo senso — ha detto il sottosegretario — anche nel 1971 sono stati compiuti sostanziali progressi ». E lo stesso può dirsi per l'anno che si chiude.

Elkan ha poi auspicato che si arrivi a realizzare un'anagrafe dei lavoratori italiani all'estero: ciò renderebbe non solo più solleciti ed efficaci gli interventi, ma renderebbe subito chiare le necessità che scaturiscono dalla misura e dalla sostanza dei fenomeni migratori a mano a mano che si sviluppano.

I flussi migratori dall'Italia interessano ormai in misura prevalente l'area comunitaria: 58 mila 700 emigrati su 136 mila 474, ovvero il 43 per cento, con un aumento del 3,5 per cento rispetto al 1970 (poco meno di duemila unità); per l'area europea extracomunitaria, con 50 mila 500 emigrati si ha un calo dell'1,4

per cento (quasi ottomila unità); per i paesi extraeuropei (totale 27 mila 274) la diminuzione è di oltre novemila lavoratori, circa il 3 per cento. Fa eccezione l'emigrazione per l'Australia e paesi vicini con un aumento percentuale di quasi il due per cento, anche se modesto in assoluto (più 350).

Nell'area della CEE gli emigrati italiani sono oltre un

milione e mezzo; più di 800 mila nell'Europa extracomunitaria; quasi 2 milioni nell'America latina e più di mezzo milione nell'America del Nord; in Africa sono 111 mila, in Oceania 178 mila; non arrivano a 20 mila in Asia (in Cina sono 18); non si registrano mutamenti di tendenza meritevoli di segnalazione rispetto al 1970, anno in cui gli italiani all'estero erano 5 milioni 113 mila, saliti a 5 milioni 200 mila nel 1971.

La Germania è il paese che accoglie il maggior numero di italiani: erano 632 mila nel 1971, rispetto ai 568 mila dell'anno precedente; in Francia si era alla stessa data a quota 607 mila (tremila in meno che nel '70). La Svizzera ospitava 562 mila nostri connazionali (più ottomila rispetto al '70). In Argentina gli italiani sono oltre un milione 300 mila, attorno ai 300 mila sono quelli in Brasile e nel Canada (nei primi due paesi gli oriundi superano i 10 milioni); 244 mila sono gli italiani negli Stati Uniti.

te
di
(
pe
ch
or
isc
no
tà
Ri
re,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Garrettta del Popolo

di Torino

del *29-XII-71*

CONFERENZA STAMPA DEL SOTTOSEGRETARIO ELKAN.

In primavera riunione europea sui problemi dell'emigrazione

Si svolgerà a Roma e vi parteciperanno i ministri del Lavoro della Comunità Europea - La funzione delle Regioni per le qualificazioni professionali

Roma, 28 dicembre. La crescente importanza che assumono i problemi degli italiani all'estero, circa cinque milioni, è stata sottolineata dal sottosegretario agli Esteri onorevole Giovanni Elkan, nel corso di una conferenza stampa svoltasi alla Farnesina e convocata per la presentazione della relazione per il 1971. Sono ormai vari anni che la direzione generale per l'emigrazione, attraverso la pubblicazione dei volumi «Sui problemi del lavoro italiano all'estero» riassume e documenta la complessa attività della Farnesina nel settore degli affari sociali internazionali.

L'onorevole Elkan ha annunciato alcuni avvenimenti del prossimo anno 1973 per rilevare l'importanza propria ai fini di una concreta politica nei confronti del lavoro italiano all'estero. Si tratta della riunione a

Roma, all'inizio di primavera, dei ministri del Lavoro dei nove paesi della Comunità Europea, riunione che dovrà fissare in termini precisi quali sono i problemi di sicurezza sociale la cui soluzione si impone, sul piano di una necessaria armonizzazione comunitaria, per i lavoratori emigrati nei paesi della Cee.

Dalla riunione dei ministri del lavoro ci si attendono inoltre decisioni che riguardano il fondo sociale per gli interventi nelle aree depresse capaci di contribuire ad una graduale inversione del fenomeno migratorio. La conferenza dei ministri del Lavoro sarà preceduta dalla riunione del comitato consultivo degli italiani all'estero che fornirà indicazioni ed elementi informativi utili, per quanto riguarda l'Italia, alla stessa conferenza ministeriale.

Infine in ottobre si riunirà a

Roma la conferenza nazionale per l'emigrazione e il lavoro italiano all'estero, che darà risposte valide per nuove possibilità ed esigenze di riorganizzazione e di attività anche in relazione alle funzioni che in materia di emigrazione hanno le Regioni, specie per quanto riguarda le qualificazioni e le riqualificazioni professionali. Il sottosegretario agli Esteri ha ricordato che nel prossimo anno giungeranno a conclusione negoziati bilaterali già avviati con la Svizzera, il Canada, l'Australia, l'Olanda, la Svezia ed altri paesi per realizzare o perfezionare, specie in materia di sicurezza sociale, accordi già esistenti. In particolare l'onorevole Elkan ha sottolineato l'importanza e l'impegno dei negoziati con la Svizzera per tutti i complessi problemi che interessano i nostri lavoratori emigrati nella vicina Confederazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 28-XII-72

La relazione del sottosegretario Elkan per il '71

Emigrati in 3 anni quasi mezzo milione

ALLA FINE dello scorso anno erano 5.200.000 gli italiani emigrati all'estero. Nel corso del 1971 altri 136.474 nostri connazionali sono andati ad accrescere l'immenso esercito dei « fuoriusciti del lavoro », quasi mezzo milione nel corso di tre anni, dal gennaio 1969 al dicembre 1971. Questa « emorragia di forze vitali » ha subito una diminuzione, ma non con un ritmo incoraggiante: se tra il '69 e il '70 la contrazione dell'emigrazione era stata del 17 per cento, tra il '70 e il '71 la contrazione si è ridotta a un 10 per cento. Non vi sono ancora le cifre per l'anno che si chiude.

Questi dati si ricavano dalla relazione per il 1971 sul « problemi del lavoro italiano all'estero » presentata ieri dal sottosegretario per l'emigrazione, Elkan.

Di fronte a un male endemico della società italiana, qual è l'emigrazione, per decenni incoraggiata dai governi dc (salvo poi ad abbandonare i nostri connazionali al loro destino), il sottosegretario ha parlato ieri dell'aumento dei problemi connessi ai fenomeni migratori che sono « sovente di non facile e rapida soluzione per la lo-

ro vastità e delicatezza ». Elkan ha citato alcuni di questi problemi: quello dell'assistenza sociale e giuridico-amministrativa, quello della formazione scolastica dei figli degli emigrati e di quella professionale, dell'integrazione nel paese ospitante, della reintegrazione susseguente al rimpatrio, oltre a quelli strettamente economici. Secondo il sottosegretario, nel corso del '71 e del '72 sono stati compiuti « sostanziali progressi » in direzione di forme di adeguata protezione sociale degli emigrati nonché di un'effettiva parità di diritti e di condizioni di vita e di lavoro nei luoghi d'emigrazione.

Di chi la colpa se l'emigrazione non si arresta? Elkan dice che per il 1971 è stato « l'andamento incerto e negativo della congiuntura economica nazionale ». Il discorso — è presumibile — avrà anche per il 1972. Ed ecco i dati della dislocazione degli emigrati: oltre un milione e mezzo nell'Europa comunitaria; più di 800 mila nel resto d'Europa; quasi 2 milioni in America latina e più di mezzo milione nel Nord-America, in Africa 111.000; in Oceania 178.000;

20 mila infine in Asia. In Europa, nel 1971 gli emigrati erano 632 mila in Germania, 607 mila in Francia, 562 mila in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globo

di

Roma

del

28.XI.72

Presentata dal Sottosegretario Elkan la relazione sui "Problemi del lavoro italiano all'estero"

Diminuisce lentamente il numero degli emigrati ora sono cinque milioni

La crescente importanza che assumono i problemi degli italiani all'estero, circa cinque milioni, è stata sottolineata dal sottosegretario agli affari esteri per l'emigrazione on. Giovanni Elkan, nel corso di una conferenza stampa alla Farnesina convocata per la presentazione della relazione per il 1971. Sono ormai vari anni che la direzione generale per l'emigrazione, attraverso la pubblicazione dei volumi «sui problemi del lavoro italiano all'estero» riassume e documenta la complessa attività della Farnesina nel settore degli affari sociali internazionali.

L'on. Elkan ha annunciato alcuni avvenimenti del prossimo anno 1973 per rilevare l'importanza propria ai fini di una concreta politica nei confronti del lavoro italiano all'estero. Si tratta della riunione a Roma, all'inizio di primavera, dei ministri del lavoro dei nove paesi della comunità europea, riunione che dovrà fissare in termini precisi quali sono i problemi di sicurezza sociale la cui soluzione si impone, sul piano di una necessaria armonizzazione comunitaria, per i lavoratori emigrati nei paesi della CEE. Dalla riunione dei ministri del lavoro ci si attendono inoltre decisioni che riguardano il fondo sociale per gli interventi nelle aree depresse capaci di contribuire ad una graduale inversione del fenomeno migratorio. La conferenza dei ministri del lavoro sarà preceduta dalla riunione del comitato consultivo degli italiani

all'estero che fornirà indicazioni ed elementi informativi utili, per quanto riguarda l'Italia, alla stessa conferenza ministeriale. Infine nel prossimo ottobre si riunirà a Roma la conferenza nazionale per la emigrazione e il lavoro italiano all'estero che darà risposte valide per nuove possibilità ed esigenze di riorganizzazione e di attività anche in relazione alle funzioni che in materia di emigrazione hanno le regioni, specie per quanto riguarda le qualificazioni e le riqualificazioni professionali.

Il sottosegretario agli esteri ha ricordato che nel prossimo anno giungeranno a conclusione negoziati bilaterali già avviati con la Svizzera, il Canada, l'Australia, l'Olanda, la Svezia ed altri paesi per realizzare o perfezionare, specie in materia di sicurezza sociale, accordi già esistenti. In particolare l'on. Elkan ha sottolineato l'importanza e l'impegno dei negoziati con la Svizzera.

La relazione che l'on. Elkan ha presentato è divisa quest'anno in due volumi: il primo contiene l'esame del fenomeno migratorio e della evoluzione della situazione economica italiana nel corso del 1971 anche per le ripercussioni che esso ha avuto sull'andamento della nostra emigrazione; gli interventi per la tutela e la valorizzazione del lavoro italiano all'estero attuati sul piano governativo; le collettività italiane operanti nel mondo con particolare riguardo alla loro evoluzione durante lo scorso anno; la tutela della assistenza delle collettività e gli interventi

volti a migliorare il soddisfacimento delle esigenze di ordine generico, educativo, ricreativo, scolastico e di formazione professionale degli emigranti; e una analisi dell'andamento della congiuntura economica nei principali paesi verso cui si dirige la nostra emigrazione.

E' allo studio, ha detto Elkan, l'istituzione presso il ministero degli esteri di una vera e propria anagrafe degli italiani allo estero. Dalle informazioni e notizie contenute nella relazione emergono chiaramente nella loro complessità i problemi che interessano cinque milioni di cittadini italiani residenti all'estero, le cui rimesse in valuta hanno raggiunto nel 1971 circa 900 miliardi di lire con un incremento rispetto al 1970 del 10,1 per cento.

Il numero dei nostri emigrati, si è appreso, è in diminuzione, anche se non con un ritmo incoraggiante: adesso sono cinque milioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Unità

di

Roma

del

29-XII-79

Ritaglio dal Giornale

Una statistica del Consiglio d'Europa

Non trovano lavoro gli emigranti che tornano in Italia

150 mila rientrati e rifiutati dall'industria — Conferenza stampa del sottosegretario Elkan sul fenomeno migratorio — Sono 5 milioni i lavoratori italiani all'estero — Carenze e deficienze dell'intervento governativo

Sono cinque milioni i cittadini italiani attualmente emigrati all'estero per lavorare: una popolazione che supera quella di molte regioni d'Italia. Le rimesse in valuta che essi hanno mandato in patria hanno raggiunto nel 1971 la somma di 900 miliardi di lire, con un incremento rispetto al 1970 del 10,1 per cento. Questi due dati (contenuti nella relazione tenuta ieri, nel corso di una conferenza stampa alla Farnesina, dal sottosegretario agli Esteri Elkan) offrono una prima indicazione di massima: e cioè che il flusso migratorio non tende a diminuire, bensì a dilatarsi.

Ma un'altra statistica è estremamente indicativa, anche in relazione alle due precedenti: la maggior parte degli emigrati che tornano a stabilirsi in Italia (circa 150 mila ogni anno, di cui 50 mila in occasione delle festività di fine anno) si dedica al settore agricolo o a quello terziario, piccolo commercio in primo luogo. Poiché prima di emigrare l'attività dei più era quella agricola, mentre all'estero quasi tutti sono stati impiegati nell'industria, ne deriva una netta tendenza — confermata da un rapporto del segretariato del Consiglio d'Europa — in contrasto con l'ipotesi generalmente avanzata dalle autorità dei paesi di emigrazione, secondo la quale gli emigrati acquistano durante il loro soggiorno all'estero qualificazioni profes-

sionali che risultano redditizie per l'economia nazionale al loro ritorno».

Le parole che abbiamo citato sono contenute nel rapporto del Consiglio d'Europa, non nella relazione di Elkan. Il sottosegretario si è infatti guardato bene dall'affrontare questo scottante argomento: e cioè quello che i pochi emigrati che riescono a tornare in patria non trovano posto nell'industria (nonostante si siano qualificati all'estero) e che anzi, dice ancora il rapporto del Consiglio d'Europa, «ci sono forti probabilità che presto o tardi essi cercheranno di emigrare di nuovo senza aver apportato all'economia nazionale quel contributo produttivo che ci si poteva aspettare da essi».

In altre parole, la caratteristica primaria dell'emigrazione continua a restare quella di un triplice sfruttamento dei lavoratori all'estero: quello che ne fa una «valvola di sfogo» per l'economia capitalista; quello della nessuna garanzia di reinserimento (per l'emigrante tornato con una qualifica lavorativa) nella produzione, che poi rappresenta una nuova condanna ad emigrare.

Suonano a questo punto francamente esilaranti le parole di Elkan, quando prospetta come una sorta di panacea la riunione — prevista per la prossima primavera

— dei ministri del Lavoro dei nove paesi della comunità europea; riunione nella quale «si dovranno prendere decisioni» in merito al fondo sociale per gli interventi nelle aree depresse capaci di invertire la tendenza del fenomeno migratorio. Insomma, di fronte ad un dramma ormai secolare come l'emigrazione, finalmente si annuncia che qualche decisione potrebbe essere presa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

Roma

del

29-XII-72

Presentate in un incontro alla Camera

Queste le richieste dei lavoratori frontalieri

L'esigenza generale è quella di un trattamento paritario con chi lavora in Svizzera e in Italia

I deputati Ferdinando Storchi e Vincenzo Corgi, rispettivamente presidente e vicepresidente del Comitato permanente per i problemi dell'emigrazione della Camera, hanno ricevuto una delegazione dell'Unione nazionale delle associazioni dei frontalieri aderente alla FILEF delle province di Novara, Varese, Como e Sondrio. La delegazione dei frontalieri era composta da: Giuseppe Pietrobelli, presidente dell'Unione; Virginio Franchi, vicesindaco di Brissago; Gianfranco Franchi di Como, Silvio Pieretti di Varese, Guido Bimbi di Cannobio, Antonio Schiavone e Giulio Poletti di Como, Roberto Falavina di Domodossola. Con i lavoratori frontalieri erano il sindaco di Domodossola Giuseppe Calvi, il presidente del consiglio dell'Alta Valle dell'Ossola Ezio Morelli, il consigliere comunale di Domodossola Enea Baldini.

E' stato presentato agli on.li Storchi e Corgi un documento relativo ai problemi dei lavoratori frontalieri, nel quale vengono anzitutto denunciate le condizioni di particolare disagio in cui si trovano coloro che, essendo disoccupati in Italia, sono costretti a recarsi ogni giorno in Svizzera. La delegazione ha posto l'esigenza generale di un trattamento paritario, sia con i lavoratori svizzeri che con quelli in Italia, in ogni aspetto del rapporto di lavoro e delle prestazioni assistenziali e previdenziali.

In particolare, sono state presentate queste richieste: diritto di libera circolazione della manodopera, con l'istituzione nelle zone di frontiera di uffici di collocamento italo-svizzeri; uguali prestazioni assistenziali e previdenziali per il lavoratore e i propri familiari, in modo da eliminare

ogni disparità oggi esistente in caso di infortunio, malattia, disoccupazione, invalidità e vecchiaia, ai fini del raggiungimento delle stesse condizioni dei lavoratori occupati in Italia (e a tale proposito si richiede l'urgente ratifica dell'accordo aggiuntivo alla Convenzione italo-svizzera relativa alla sicurezza sociale); interventi dell'INAM per malattia, che prevedano tra l'altro i ricoveri urgenti in Svizzera, l'estensione a sei mesi del diritto mutualistico al frontaliere e alla sua famiglia in caso di disoccupazione, il riconoscimento da parte delle casse aziendali svizzere dei medici mutuati all'INAM l'affidamento alla stessa INAM dei controlli medici.

Tra le altre richieste avanzate figurano: il riconoscimento dell'indennità giornaliera da parte delle casse aziendali per tutto il periodo dell'assistenza, anche in caso di dimissioni e in favore dei frontalieri stagionali; l'indennità di disoccupazione, così come prevista per i lavoratori italiani; in fatto di pensione, la reversibilità dei contributi dall'ente assicuratore svizzero a quello italiano. Una particolare attenzione viene prestata alla questione delle tasse che devono essere pagate una volta sola (attualmente, infatti, i frontalieri pagano in Italia e in Svizzera, e si chiede appunto l'esenzione da questa ultima).

La delegazione dei frontalieri ha anche espresso il suo rammarico per il fatto che l'indagine della Camera sia rimasta lettera morta. Concludendo l'incontro, i deputati Storchi e Corgi hanno assicurato il loro appoggio, specialmente nei confronti del ministero degli Esteri, e auspicando un serio impegno dei Comuni e delle Regioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ustka

di

Rom

del

28-XII-72

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Gli emigrati impegnati nell'azione sindacale per i nuovi contratti

L'invito ai lavoratori italiani ad entrare nel sindacato - Una ferma polemica col nuovo governo

Un inusitato scontro polemico si è potuto registrare nei giorni scorsi tra i sindacati e il nuovo governo tedesco a proposito delle rivendicazioni salariali che importanti categorie di lavoratori, in connessione con le scadenze dei contratti di lavoro, hanno presentato all'indomani del voto del 19 novembre. Ad un portavoce della presidenza dell'SPD, secondo il quale queste rivendicazioni sarebbero « illecite » i rappresentanti dei sindacati interessati hanno replicato duramente, sottolineando sia la fondatezza delle rivendicazioni dato il continuo aumento del costo della vita e dei profitti padronali, sia la piena autonomia del sindacato anche dal nuovo governo. A questo proposito, anzi, si è sottolineato che l'attenzione del governo, al quale è andato l'appoggio delle masse lavoratrici nelle ultime consultazioni, deve rivolgersi in primo luogo alla difesa « degli interessi dei lavoratori dipendenti nei confronti delle classi dominanti »; e si è aggiunto che il governo « comunque non può porsi al di sopra dei conflitti sociali, ma esserne partecipe ».

schierandosi dalla parte dei lavoratori. Non è mancato chi si è visto in dovere di rilevare come questo attacco governativo alle rivendicazioni salariali non può che essere salutato positivamente dalla parte conservatrice, dalla CDU-CSU di Balzel e Strauss e dal grande capitale.

Per i lavoratori italiani emigrati nella Repubblica federale tedesca il fatto riveste una sua rilevanza particolare poiché essi sono doppiamente interessati al conseguimento degli aumenti salariali richiesti, visto che l'ancor più forte aumento del costo della vita che si registra in Italia rappresenta una vera falcidia per le rimesse alle famiglie. In questo contesto è quindi molto significativo che ciò si sia verificato in un momento in cui i sindacati di categoria aderenti al DGB hanno lanciato una nuova campagna di reclutamento tra i lavoratori non tedeschi.

Nella RFT ci sono attualmente oltre 2.400.000 lavoratori stranieri, la cui stragrande maggioranza è composta da italiani, jugoslavi, turchi, spagnoli e greci. Mentre è in corso l'azione per il rinnovo dei contratti (l'IG Metall chiede l'11 per cento — ma in molte aziende i metalmeccanici sono per il 16 per cento —; i sindacati dei dipendenti pubblici, dei trasporti e delle poste hanno lasciato intendere che il 31 dicembre avanzeranno rivendicazioni ancor più sostanziose; il DGB prevede dal canto suo di chiedere per gli anni '73-'77 un aumento dei salari reali del 5 per cento annuo), i lavoratori stranieri non possono non essere interessati a far valere nell'ambito del sindacato e della dinamica contrattuale un loro discorso. Sono interessati cioè ad una loro partecipazione, ad una loro presenza che pesi ancor più che nel passato, contribuendo, da un lato, a supera-

re certe diffidenze e stati d'animo di sfiducia che ancora esistono tra i lavoratori stranieri nei confronti del sindacato e, dall'altro a potenziare sia il sindacato sia la sua azione rivendicativa.

In questo senso l'atteggiamento verso la campagna di reclutamento al sindacato non può che essere positivo e ragionato anche per ottenere dal sindacato il riconoscimento ad una più ampia rappresentanza dei lavoratori stranieri. Nei primi mesi del 1973 si avranno le elezioni per la nomina dei fiduciari sindacali, alle quali per i metalmeccanici parteciperanno oltre 2 milioni di lavoratori iscritti al sindacato. Ma quanti sono i lavoratori italiani che iscrivendosi al sindacato hanno acquisito questo diritto? E quanti lavoratori italiani e stranieri, già conosciuti e stimati come sindacalisti, verranno presentati candidati?

A tutti questi quesiti la risposta è per i nostri compagni chiara e comprensibile. Essi sanno che la milizia nel sindacato serve per meglio rappresentare e difendere gli interessi dei lavoratori italiani sui luoghi di lavoro. Ma molto resta ancora da fare per diffondere questo orientamento, per sviluppare l'iniziativa onde affermare tra i 430.000 lavoratori italiani residenti nella Germania occidentale la consapevolezza che l'unità e l'organizzazione con gli altri lavoratori sono lo strumento primo per far valere e difendere gli interessi particolari e generali della classe lavoratrice (d.p.).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di

Roma

del

23-XII-72

In occasione del rientro per le feste di fine d'anno

Incontri unitari con gli emigrati

Domani a Udine il congresso dell'associazione dei lavoratori emigrati del Friuli-Venezia Giulia - Assemblee e riunioni in Sardegna e in Calabria - Grande successo della manifestazione col PCI a Lecce

In questi giorni di fine d'anno, che hanno visto il rientro, purtroppo solo temporaneo, di decine e decine di migliaia di emigrati al nord e all'estero, si stanno svolgendo un po' ovunque calorose manifestazioni attorno a questi lavoratori che per colpa del malgoverno democristiano sono stati costretti all'esodo forzato.

Consistenti sono stati in CALABRIA i rientri di emigrati che hanno voluto trascorrere un breve periodo di ferie con i loro familiari. Come già in altre occasioni del genere, si ripetono manifestazioni in vari comuni, organizzate dalle sezioni del nostro partito (assemblee, incontri, feste degli emigrati) e dalle amministrazioni popolari (sono in programma iniziative a San Giovanni in Fiore, Polistena, Guardavalle e in diversi centri del Crotonese). Molti comuni collinari e montani, dissanguati dal continuo esodo, in questi giorni si rianimano; c'è da sottolineare che, dopo le feste, come già negli anni precedenti, le partenze riprenderanno dato il perdurare dell'assenza di qualsiasi fonte di lavoro in tali zone, dove sono anche in crisi le poche industrie esistenti.

Molte sono state le iniziative in PUGLIA, e particolarmente nella provincia di Lecce. Ad Alessano, ad una cinquantina di chilometri dal capoluogo, si è svolto nel giorno di Santo Stefano un grande incontro a carattere provinciale del PCI con gli emigrati che sono convenuti numerosissimi nel teatro. Dopo un dibattito nel corso del quale hanno preso la parola dirigenti del partito, esponenti delle amministrazioni popolari e molti emigrati, la manifestazione ha assunto un vivace carattere internazionalista, con messaggi al popolo vietnamita e l'invio di un telegramma all'ambasciata americana in Italia per protestare fermamente contro la brutale aggressione degli

USA al martoriato Vietnam. L'incontro si è concluso con un folto corteo che ha attraversato le vie della città. Altre manifestazioni sono in programma in diversi comuni della provincia di Lecce, e tra di esse segnaliamo quella che si svolgerà a Castrignano de' Greci domenica 31 dicembre alla quale converranno gli emigrati di tutta la zona.

Sono circa cinquantamila gli emigrati rientrati in SARDEGNA per le feste di fine d'anno. Le famiglie si sono ricongiunte, almeno per una settimana. E i più felici per questo massiccio ritorno sono stati, certo, i cittadini di Mara, un piccolo centro della provincia di Sassari, millecento abitanti, la metà dei quali emigrati in Germania, cioè tutti gli uomini e le donne in età di lavorare. Le usanze, le tradizioni, sono state conservate: gran cenone l'agnello come piatto forte il ballo sardo, la partita a morra. Ma non sono man-

cate — a Mara come altrove, ad Allai, a Baunei, a Tertenia, a Tratalias, in tutte le zone interne delle tre province sarde — altre iniziative, più direttamente legate alla lotta popolare per la rinascita, di cui gli emigrati sono stati validi promotori. Così in decine di paesi isolani, agli incontri in famiglia sono succedute le riunioni unitarie indette dalle organizzazioni degli emigrati in vista di una concentrazione a Cagliari, davanti alla sede del governo regionale sardo, per rivendicare un nuovo piano di rinascita basato sulla trasformazione della industrializzazione dell'agricoltura, secondo le indicazioni scaturite dalla inchieste parlamentare sul banditismo.

Domani, 30 dicembre, si terrà a Udine, nell'aula magna della scuola «A. Manzoni», il congresso dello ALEF, l'Associazione lavoratori emigrati e loro familiari del FRIULI-VENEZIA GIULIA. Con questa importante assise l'associazione si propone il compito fondamentale di riuscire a dare un efficace contributo alla lotta per il mantenimento e lo sviluppo dell'occu-

pazione in Friuli e nella regione, per imporre nuove scelte di sviluppo atte a fermare la spirale dell'emigrazione. L'ALEF ha sempre indicato dove stiano le responsabilità per una politica economica che ha costretto centinaia di migliaia di lavoratori a cercarsi un posto di lavoro lontano dai propri paesi e dalle famiglie; nello stesso tempo ha promosso ogni iniziativa utile a creare l'unità fra tutti i lavoratori e le forze più vive della regione, per proporre assieme soluzioni diverse, per cambiare radicalmente gli attuali negativi orientamenti che hanno portato a questa gravissima situazione. Il congresso di sabato sarà quindi un'occasione di verifica di quanto è stato fatto e delle resistenze che si sono avute da parte degli organi regionali, i quali al di là di promesse e fin troppo facili enunciazioni di principio, non hanno mai operato seriamente per eliminare le cause che hanno prodotto questi mali, contro cui invece si battono con sempre maggiore coscienza i lavoratori all'estero e quelli impegnati in fabbrica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Donini

del

29-XII-32

Gelo e disagio sui treni "speciali", per il Sud

Simili a carri-bestiame i vagoni per gli emigranti

Nessun riscaldamento e sedili di legno. — I retroscena di una tragedia: perché un lavoratore italiano è rimasto ucciso cadendo dal convoglio

(Dal nostro corrispondente)

CATANIA, 28. — Francesco Tabbi, di 25 anni, nativo di Butera (Caltanissetta), uno dei tanti emigrati in Germania, è morto durante il viaggio da Norimberga alla Sicilia; uscito dallo scompartimento per recarsi alla toilette, non è più tornato. Un suo compagno, preoccupato per l'assenza prolungata, ha trovato lo sportello aperto e il giovane inspiegabilmente scomparso. Una pattuglia dei carabinieri rinveniva più tardi il corpo dello sventurato sulla massicciata del tratto Trento-Malè.

«Anche noi ci trovavamo su quel treno — raccontano alcuni emigranti siciliani — e la faccenda non è del tutto inspiegabile. La maggior parte di noi aveva bevuto per vincere il freddo polare dei vagoni. Anche quel giovane era un po' intontito per il freddo, la stanchezza, l'alcool. In quelle condizioni non è improbabile che abbia aperto lo sportello interno anziché la toilette».

Il 22 dicembre è partito da Monaco di Baviera un treno «speciale» per gli emigrati che rientravano in Italia. I lavoratori avevano letto le circolari che li invitavano a prenotarsi in tempo per usufruire delle particolari agevolazioni. Nessuno, però, aveva controllato se l'impianto di riscaldamento funzionasse: «Abbiamo trovato il ghiaccio ai finestrini — riferisce il compagno Giovanni De Luca, di Catania — e nonostante la buona volontà dei ferrovieri, di riscaldamento neanche a parlarne; ci siamo visti costretti a bere qualcosa, tamponando con giornali le fessure ai bordi dei vetri».

Al confine, tre signori con bandierine italiane all'occhiello, avevano distribuito un quartino di Chianti e un dolce sotto forma di pannettoncino. Per il resto tutto rimaneva nel disagio iniziale, con sedili di legno che contribuivano ad acuire la sofferenza di un viaggio così lungo. «Di quel poveretto morto ne abbiamo sentito parlare vagamente, mentre eravamo ancora intontiti; solo a Firenze abbiamo avuto la certezza della tragedia avvenuta. E' stato effettuato un controllo, mentre le nostre radioine a transistor trasmettevano la notizia».

Giunto in Calabria, il treno «speciale» finiva la sua corsa; bisognava scendere dal treno, salire sul traghetto, cercare il nuovo treno a Messina (anche esso coi sedili di legno), in un caos di valigie, di bambini che cercavano i genitori, stanchi, affamati. Anche la gioia dell'incontro veniva amareggiata. Come se non bastassero i sacrifici quotidiani che questi lavoratori debbono affrontare per sopravvivere e inviare qualcosa qui, dove sono rimaste le donne, i vecchi, i bambini. Il loro menu è a base di patate e zuppa in scatola. Di tanto in tanto, per fare festa, spaghetti.

Uno dei problemi più grossi da affrontare è quello degli alloggi. Per certi buchi sovraffollati giungono a pagare fino a 240 marchi al mese (circa 45 mila lire).

«Anche la segretaria di un prete di Ingolstadt affitta stanze a turchi, italiani, spagnoli e slavi pretendendo 120 marchi a testa. Il consolato non si preoccupa certo degli alloggi per gli emigrati. Da noi, a Ingolstadt — continua il compagno De Luca — l'unico a interessarsi veramente è un tedesco della camera del lavoro aiutato da due italiani».

I lavoratori fanno rilevare, inoltre, che proprio per l'interessamento di questa perso-

na si sta organizzando un sindacato per tutti gli emigrati: italiani, spagnoli, turchi, slavi ecc. Scopo del sindacato è quello di assistere gli emigrati, difendendoli da forme di sfruttamento, aiutandoli ad affrontare i problemi più pressanti e quello degli alloggi, intervenendo anche materialmente nei casi di estremo bisogno mediante un fondo comune. Sarebbe auspicabile un intervento delle autorità italiane per potenziare una simile organizzazione che oltre ad assistere i nostri connazionali contribuisce a sviluppare il senso di fraterna collaborazione tra i lavoratori europei.

RODOLFO ALOISI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di

Torino

del

28-XII-72

Nessuna conferma, stretto riserbo sulla vicenda Buenos Aires: per Vincenzo Russo i rapitori hanno chiesto un riscatto?

La polizia ritiene che a sequestrare il dirigente italiano sia stato l'"Esercito rivoluzionario del popolo", lo stesso che rapì e uccise Sallustro - Dodici gli aggressori

Buenos Aires, 28 dicembre.

Mentre l'Argentina è di nuovo in ansia per la sorte di un dirigente straniero rapito dai terroristi, e già si parla di una richiesta di riscatto avanzata dagli uomini che hanno in ostaggio l'italiano Vincenzo Russo, un altro grave episodio criminale a sfondo politico si registra nel Paese, con l'as-

sassinio di un alto ufficiale a riposo, che fu capo dei servizi d'informazione dell'esercito argentino.

I rapitori di Vincenzo Russo, a quanto si è appreso da fonti della «Standard Electric», una consociata della Itt, si sarebbero fatti vivi ed avrebbero chiesto un riscatto.

La polizia ritiene che il rapimento sia stato compiuto da membri dell'«Esercito rivoluzionario del popolo» (Erp), lo stesso gruppo trotskista che il 21 marzo scorso rapì Oberdan Sallustro, direttore della Fiat argentina, uccidendolo dopo una detenzione di 20 giorni.

La notizia della richiesta di riscatto per Vincenzo Russo non ha tuttavia finora avuto conferma. Il massimo riserbo circonda i negoziati, se effettivamente vi sono, tra i rapitori e la «Standard Electric». Frattanto si sono appresi i drammatici particolari del rapimento. Per avere la matematica certezza che l'uomo non potesse sfuggire alla trappola, i guerriglieri sono giunti sul posto a bordo di un carro-attrezzi e di tre vetture.

Il piano, accuratamente preparato, è scattato a poche centinaia di metri dall'abitazione del dirigente italiano. La macchina del Russo si trovava a soli tre isolati dalla sua casa, quando il commando ha avvistato da lontano la vettura, vi si è diretto contro a tutta velocità, lo scontro fra il pesante automezzo e la vettura è stato inevitabile. Tolsa, l'autista del rapito, ha avuto appena il tempo di iniziare a fare le sue rimostranze, ignaro del vero movente degli investitori, che quattro giovani sono balzati dal carro-attrezzi. Pochi attimi dopo ne sono apparsi altri otto, tra cui due donne, giunti da direzioni convergenti a bordo di tre diverse vetture. Con un fucile puntato alla testa, il dirigente italiano è stato costretto a salire su un secondo carro-attrezzi, nel frattempo sopraggiunto. Pochi attimi

dopo i rapiti e la loro vettura si sono dileguati dalla zona a bordo di tre dei quattro automezzi, mentre il primo carro-attrezzi veniva disposto a bloccare la strada.

E veniamo all'altro episodio di oggi. Il contrammiraglio Anibal Berisso, ex responsabile dei servizi d'informazione dell'esercito argentino, è stato ucciso oggi in un attentato mentre si trovava

presso un supermercato di Temperley, 35 chilometri a Sud di Buenos Aires. L'alto ufficiale, che si era ritirato da poco dal servizio, è stato raggiunto da alcuni proiettili, uno dei quali gli si è conficcato in un polmone, sparati da alcuni sconosciuti. Trasportato d'urgenza in ospedale e sottoposto ad intervento chirurgico, Berisso è morto poco dopo.

(Ansa-Ap)

L'italiano sequestrato era amico di Sallustro

Stava per essere trasferito dall'Argentina, in Messico o in Belgio - Da tempo temeva quanto è accaduto

Per i familiari di Vincenzo Russo, il dirigente della società americana «International Telephone and Telegraph» sequestrato l'altra mattina dai guerriglieri a Buenos Aires, si ripete l'allucinante, lentissima sequenza di ore che aveva seguito il rapimento di Oberdan Sallustro nel marzo scorso. Per loro, il caso Sallustro non era stato un semplice e freddo fatto di cronaca: il direttore della Fiat Concord era amico di Vincenzo Russo, abitava nella stessa città, in una villa vicina, aveva un incarico analogo, gli stessi pericoli.

La prima notizia è stata data verso le 21,30 dalla moglie del dirigente rapito, Delia Delleani. Il telefono è squillato in casa della sorella, Jole Forno, 49 anni, che abita a Torino in via Medici 41.

Poi Delia Delleani ha avvertito la cognata, Maria Russo, che abita con il marito, Sergio Torgano, impiegato alla Philips, in una villetta di via Giotto 2 a Rivoli, nella cintura torinese. Abbiamo tentato di parlarle, ma non si sente di riceverci: è distrutta dall'angoscia e dalla paura. A lei è toccato il triste compito di

avvisare la madre, Giuseppina, 65 anni, che vive pure a Rivoli in corso Susa 6.

Del dirigente rapito ci parla Jole Forno: «E' sempre stato un uomo molto apprezzato, brillante nel suo lavoro. Subito dopo la laurea è stato assunto dalla Philips, per qualche tempo ha lavorato a Torino. Poi la compagnia l'ha mandato a dirigere le filiali in Indonesia, Pakistan, Egitto. E' passato alla Remington, è tornato in Italia, a Napoli, per cinque anni, infine è stato assunto dalla Itt e si è trasferito a Rio de Janeiro. Da poco più di un anno è a Buenos Aires».

Vincenzo Russo veniva in Italia almeno due volte all'anno: «L'ho visto l'ultima volta ai primi di novembre — continua la cognata — era stanco di viaggiare. Mi ha parlato di un trasferimento a Città del Messico o in Belgio. Avrebbe voluto tornare in Europa». In quell'occasione aveva anche parlato del caso Sallustro: era addolorato e impaurito per la morte dell'amico, temeva anche lui di essere preso di mira dai guerriglieri dell'Esercito rivoluzionario popolare.

m. v.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globo

di

Roma

del

29-8-11-72

LES AMBASSADES: il rappresentante del Canada in Italia a colloquio con Pasquale Laurito

Collett: «Migliaia di italiani di ventano ogni anno canadesi acquisiti»

DEL Canada si parla molto nell'Italia Meridionale, il nome è di casa tra le famiglie calabresi, pugliesi o siciliani. Ogni giorno, nei più sperduti paesi del Pollino e dell'Etna arrivano decine e decine di lettere dai nostri emigrati; mentre a Via Giovannibattista De Rossi, alle spalle di via Nomentana, sede dell'Ambasciata canadese a Roma, ci si imbatte sempre nei loro congiunti che chiedono o attendono il permesso di raggiungerli in quel paese lontano e diventare anch'essi «canadesi acquisiti».

Abbiamo incontrato il signor Wilmer J. Collett, incaricato d'affari, che rappresenta il Canada in Italia in attesa che venga nominato il nuovo ambasciatore. E' lui per primo a domandarci che cosa pensiamo del lavoro svolto dalla rappresentanza canadese presso l'Ambasciata di Roma e presso il Consolato di Milano. Abbiamo illustrato con molta franchezza i problemi delle famiglie dei nostri emigrati, rimaste in Italia. Abbiamo segnalato la lentezza nelle rimesse degli emigrati, che costituiscono l'unica risorsa per (migliaia di persone residenti nel Sud; ci siamo soffermati sulle lunghe procedure adottate dalle autorità canadesi nell'espletare le pratiche di emigrazione; sui problemi del distacco affettivo dovuto alla lontananza; sulla opportunità di facilitare visite periodiche agli italiani emigrati in Canada da parte dei loro familiari; sulla eventualità di istituire «borse premio» per finanziare i viaggi in Canada dei figli degli emigrati.

Il discorso con il signor Collett si è allargato poi a problemi più immediati, alla eventualità che rappresentanti dell'ambasciata si rechino nelle varie città italiane per avere contatti diretti con i parenti degli emigrati, alle continue richieste che questi fanno di raggiungere i loro cari in Canada, alle limitazioni imposte dalle autorità canadesi a tali richieste. «Ritengo, ci ha detto in proposito il signor Collett, che non sia esatto parlare di limitazioni. Non vi è, da parte del Governo canadese, alcuna limitazione numerica riguardo l'emigrazione italiana».

Una sola modifica di base è stata fatta e questa consiste nel non permettere ai residenti non immigrati di richiedere lo stato di immigrati. In nessun modo viene impedita l'immigrazione in Canada. Nel 1971 sono stati ammessi complessivamente 5.790 immigrati; 8.533 nel 1970. Le statistiche relative al primo semestre del 1972 indicano che il numero degli immigrati italiani per questo periodo ammonta a 2.612. Per ottenere poi la cittadinanza canadese è necessario essere nati in Canada o aver ottenuto lo stato di immigrato e un soggiorno ininterrotto di almeno 5 anni».

Gli domandiamo come si svilupperanno i rapporti bilaterali tra Canada e Italia dopo l'entrata della Gran Bretagna nel Mercato Comune e se c'è qualche iniziativa, sia canadese, sia italiana, per potenziare i rapporti commerciali tra i due Paesi, gli scambi di assistenza tecnica, le concessioni di appalto alle nostre industrie.

«Stiamo vivendo indubbiamente in un mondo in continua evoluzione; e l'entrata della Gran Bretagna nella

Comunità Europea comporterà, come effetto immediato, delle difficoltà per l'industria canadese. Ci sarà una fase di adattamento e questo è ciò che la nostra industria tiene ben presente nella programmazione dei suoi investimenti. Si dovrà tener conto pertanto sia degli effetti momentaneamente negativi dell'entrata della Gran Bretagna nel MEC, sia della più vasta competitività che il Canada dovrà fronteggiare sul mercato britannico. Il mercato della Comunità Europea rappresenta per le esportazioni canadesi un ammontare di 3 miliardi di dollari, ossia il 25% delle complessive esportazioni del Paese (l'1% delle quali verso l'Italia). L'Italia occupa il sesto posto nel quadro delle esportazioni canadesi: prima vengono gli U.S.A., Gran Bretagna, il Giappone, la Germania, l'Olanda e l'Italia. Quando diciamo che le esportazioni canadesi verso i paesi della CEE ammontano al 25% del totale e verso l'Italia all'1%, ciò è sufficiente a dimostrare l'impatto derivante dalla en-

trata della Gran Bretagna nel MEC. Riguardo poi agli investimenti italiani in Canada, ritengo che lo scambio di beni sarà la base delle nostre relazioni commerciali nei prossimi dieci anni. Ciò rappresenta soltanto una minima parte, la parte visibile del grande volume degli scambi tra i nostri due Paesi, che nei prossimi dieci e vent'anni comporterà un incrementato numero di cessioni di licenze di fabbricazione, di compartecipazioni su basi paritetiche, di progetti di collaborazione per realizzazioni in Paesi Terzi. Vi saranno numerosi accordi per lo scambio o la cessione di tecnologie avanzate. Ciò po-

trà avvenire tra le industrie stesse e non sarà necessariamente condizionato tra un accordo di base tra i Paesi».

Abbiamo poi chiesto al signor Collett se potesse annunciarci qualche iniziativa dell'ambasciata, o se esistono ostacoli di natura riservata che deriva direttamente dai rapporti dell'ambasciata stessa con il Ministero degli Esteri. «Non ci sono ostacoli di questo genere», è stata la risposta. «Non si può tuttavia annunciare ciò che non è stato ufficialmente reso noto. Posso comunque dire che vi sarà una collaborazione italo canadese (ITALIMPIANTI/Atomic Energy of Canada Limited) in una ca-

ra di appalto per la realizzazione di una centrale nucleare in Argentina. Sappiamo inoltre che in Italia si dovranno costruire nuove centrali e il Canada potrebbe partecipare a questi progetti».

— Si può dire il costo del progetto per l'Argentina?

«Una centrale da 600 Mew può raggiungere i 300 milioni di dollari inclusi i costi locali».

A questo punto insistiamo sul tema degli investimenti in Canada; non vorremmo, osserviamo, che anche laggiù i nostri connazionali si trovassero a subire le stesse delusioni avute nel nostro Paese con la programmazione.

«C'è un documento del Segretario di Stato per gli affari esteri intitolato "Canada/US relations - Options for the Future", una copia del quale è stata inviata a vari esponenti del mondo economico-finanziario italiano. Non sto ora a riportare le varie opzioni di cui si parla in questa relazione, ma vorrei ci-



Ministero degli Affari Esteri

2.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

tarne almeno una, quella che nel testo viene indicata come la Terza Opzione e che dice: « possiamo perseguire una strategia di ampia portata e a lungo termine, intesa a sviluppare, a potenziare l'economia canadese ed altri aspetti della nostra vita nazionale; e così facendo sarà possibile ridurre l'attuale vulnerabilità canadese. Un elemento di grande significato delle nostre relazioni con la comunità italiana è questa: il Canada è una nazione sovrana e i suoi punti di vista e le sue preoccupazioni non debbono coincidere con quelli degli Stati Uniti ».

Il discorso poi si sposta sulla vita dell'Ambasciata del Canada a Roma ed i rapporti cordiali che essa intrattiene con la comunità canadese e con la società romana. Questi rapporti sono intensi e, per quanto riguarda gli italiani, destinati, attraverso le iniziative prese a Roma dall'Ambasciata e a Milano dal Consolato, a diventare sempre più significativi.

« Per far ciò, ha aggiunto il signor Collett, con un numero limitato di personale e di risorse, dobbiamo stabili-

buti e con zaini sulle spalle, il diplomatico risponde: « Non ho da fare commenti particolari al riguardo. I giovani canadesi, come d'altra parte i giovani di tutto il mondo, vivono oggi in un fermento tutto particolare, volti ai problemi attuali dell'umanità, quali l'ecologia, la pace, il miglioramento delle condizioni di vita. Anche la gioventù canadese partecipa a questi moti spontanei e viene in Italia per allargare le sue cognizioni e le sue idee. E' possibile che vengano all'ambasciata per prelevare la posta, indirizzata presso di noi ».

L'ultima domanda che rivolgiamo al rappresentante canadese riguarda il carattere dei romani. — Goethe diceva: « Nessuno può capire che cosa è il popolo romano: non giudicarlo ». Lei condivide questo giudizio?

« Vorrei dire — è la pronta risposta del signor Collett — che è piuttosto difficile a Roma discernere quello che è romano da quello che non lo è. Dalle mie esperienze e contatti giornalieri con ogni classe e ceto sociale ho notato nei romani una grande spontaneità e un forte attaccamento al loro retaggio culturale ».

Pasquale Laurito

re un ordine di precedenza. Uno dei compiti prioritari consiste nel far sì che il Governo canadese sia sempre al corrente dello svolgimento della vita politica ed economica italiana in senso generale e degli interessi italiani nella Comunità Europea, nella NATO e in altre organizzazioni internazionali. Ci preoccupiamo inoltre di problemi di reciproca utilità per l'Italia e per il Canada. Quando parliamo dell'Italia, parliamo di un Paese che vanta una cultura di grande livello. Il Canada non intende competere con l'Italia in questo settore, ma ciò che forma oggetto dei nostri scambi culturali viene attentamente vagliato e selezionato. A tale riguardo dirò che organizziamo regolarmente delle proiezioni di documentari di produzione canadese, partecipiamo a mostre cinematografiche e a festival ».

A un nostro rilievo sulla presenza in ambasciata di numerosi giovani canadesi, bar-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Severio d'Italia

Italiani in Svizzera

28-XI-72

L'EMIGRANTE ha costituito oggetto di innumerevoli e multiformi espressioni artistiche-letterarie. Spesso lo si è visto protagonista di romanzi che lo collocavano nel centro di un risaputo paesaggio «mafioso» popolato di loschi figure la cui credibilità come personaggi era inficiata dalla rozza psicologia di cui erano approssimativamente ammantati. L'emigrante italiano visto come bandito ha ispirato prodotti letterariamente scadenti, confezionati e propagandati al fine di stampare e vendere molte copie, intridendo la narrazione di colori vivaci, immettendovi le più risapute tecniche della cinematografia, mercando l'emigrante italiano alla stregua di un detergente, come se i Luciano o i Genovesi fossero rappresentativi di una comunità. Questa industria di produzione pseudo-letteraria ha una sua logica: il filone poliziesco rende il denaro sonante; allacciare ad un certo cronachismo ed insufflarvi i misteri della mafia consente di riverniciare storie logore, applicandovi il cartellino con su scritto «novità». Che poliziesco sarebbe un romanzo che parlasse di un Joe Flanagan che manovra miliardi e uomini politici, killer e prostitute? Se però si dice che Frank Rossi è il cervello di una piovra chiamata, per esempio, «Cian Italia», allora il romanzo «fa notizia», lo si celebra nei «salotti letterari» che allo snobismo accoppiano la più petulante pigrizia mentale, ed il gioco è fatto.

Talvolta il romanzo costruito intorno alla figura di emigranti banditi si avvale di tecniche più raffinate, il racconto si fa suadente acquisendo una notevole cifra di credibilità: i personaggi dalla psicologia più sfumata, le notazioni trapiantate dai trattati di sociologia ed un sapiente dosaggio delle cadenze e del taglio narrativo catturano il lettore fin dalle prime pagine. Ma-

rio Puzo, divenuto miliardario con «Il padrino», ha confessato di ritenere questo romanzo meno valido di altri suoi lavori cui non aveva arriso la fortuna: è la confessione dei limiti e del compromesso che stanno alla base di molti clamorosi successi in cui l'emigrante italiano lavora di pistola. Che l'emigrante lavori invece di braccia e di cervello lo sanno tutti, che rabbia e quante umiliazioni mastichi con il suo pane strappato quotidianamente è dato di immaginare: i successi «letterari» mafioso-polizieschi non cambiano niente, non sono neanche insidiosi, costituiscono al più una piacevole lettura che non lascia traccia.

Ma non c'è solo l'America, la Svizzera è così vicina, ogni giorno c'è chi si strappa ad una infanzia di villaggio e di prati per cercare alle catene di montaggio delle industrie elvetiche una fetta amara di futuro. Saverio Strati, calabrese, ha pensato che una storia svizzera avrebbe consentito di documentare drammi assai più credibili di quelli americani. Ha intitolato il suo romanzo «Noi lazzaroni», una maniera rabbiosa di presentarsi, un biglietto di visita agro e risentito. Nel suo «Noi lazzaroni» Sa-

verio Strati ha mescolato, in densa e spesso efficace commistione, una miriade di episodi proposti in una continua alternanza di tempo e di luogo. La cinematica del *flashback* s'impone qui in termini quasi ossessivi, l'autore ne utilizza ogni possibilità, spremendola fino a logorarne allora l'efficacia. Pagina dietro pagina il racconto procede altalenando fra l'ultima guerra ed i giorni nostri, fra la Svizzera e la Calabria, imprevedibili si affacciano personaggi ormai perduti alla narrazione, ci si trova calati nell'Italia settentrionale per poi essere nuovamente catapultati in Svizzera e subito dopo ancora in Calabria. Il risultato non manca di effetti suggestivi, il racconto s'apre in un suo itinerario

arioso e pregnante costruendo severe notazioni di cronaca parallelamente alla invenzione fantastica che rimane, comunque, ancorata ad una realtà cui l'autore non vuole sottrarsi, anche quando la cronaca si fa romanzo.

Romanzo-viaggio, «Noi lazzaroni» è la storia d'un emigrante calabrese: egli parte per l'avventura la quale dovrà recupearli una dignità di vita che non riesce ad estorcere alla sua terra solare; conquisterà la sua manciata di successo, avrà i quattro soldi e la casetta? meno povero, tornerà alla sua Calabria, meno povero in moneta, perché in umanità, in valore di sangue e di fantasia perderà nel cambio e si ritroverà più misero, inaridito dentro ed offeso nella propria dignità di uomo. Un viaggio che comincia all'insegna della grande speranza per concludersi nella consapevolezza di un sostanziale fallimento.

Strati ci consegna una furente cronaca della ostilità levigata, della educata indifferenza, delle umiliazioni staffilanti cui l'emigrante oppone una disperata fiducia: ogni giorno che passa vede però sgretolarsi la gabbia di coraggio in cui l'emigrante si trincerava, non basterà più la risposta intimità con la rivissuta Calabria; al ritorno, lo emigrante non conoscerà più un segreto: quello che gli consentiva di essere un uomo che spera; rivivrà la sua vita di Svizzera e d'Italia contorto su di una convinzione negativa. A che vale partire?, si chiederà, perché restare?, perché i soldi? Se una luce egli trova frugando la sua agra Svizzera-Calabria ormai ricordo, questa risiede in una lama lucente d'amore: soltanto un antico ricordo di donna lo avvolge di calore. Anche qui, però, prevale la disperazione per quel che — egli matrice — la donna ha consegnato al tempo in sembianze di figlio: un figlio alla malora, brigante in Svizzera, a svergognare, con il suo marchio di uomo italiano, il lavoro onesto e duro d'una comunità.

Nel suo lavoro di racconto-cronaca Saverio Strati ha dato voce e presenza anche ai morti, recuperandoli ai discorsi, mescolandoli ai vivi: una maniera peculiare della letteratura spagnola e sudamericana, così lievi nel mescolare voci e mondi dei vivi e dei morti; Strati ha conosciuto un suo modo, originale, di coinvolgere i morti nella frenesia della vita concreta d'ogni giorno, senza cedere alle lusinghe di riecheggiamenti possibili, quasi inevitabili.

MARIO AMORE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Ciolo

di

Roma

del

28-XII-72

GRAN BRETAGNA

Il potere decisionale nelle aziende

Heath sollecita l'ingresso dei lavoratori nei Consigli di amministrazione inglesi

Nostro servizio

LONDRA, 28. — L'adesione del Regno Unito nella CEE, cui mancano ormai solo pochi giorni, è destinata a determinare tra l'altro profonde modifiche nella conduzione delle società commerciali britanniche. Più precisamente pare ormai scontato che in un prossimo futuro i rappresentanti dei lavoratori entreranno a far parte quali membri di pieno diritto nei Consigli di amministrazione delle aziende.

Come è noto, il fenomeno risulta già largamente diffuso nella Germania occidentale e in Olanda ed il Governo britannico manifesta ora l'intenzione di favorirlo anche in questo Paese. In proposito Maurice Mac Millan, ministro del Lavoro, ha rivolto ad entrambi gli organismi dei lavoratori e degli imprenditori l'invito a studiare attentamente il problema ed a proporre entro la fine del prossimo mese le soluzioni ritenute più adeguate.

Particolare interesse verso le

nuove prospettive è dimostrato dal TUC. Il Comitato economico dell'organizzazione sindacale ha infatti provveduto a creare un apposito gruppo di lavoro per studiare a fondo l'argomento. Un rapporto sul tema dovrebbe essere pronto entro le prossime tre settimane.

La diretta partecipazione dei lavoratori alle scelte di gestione aziendale non è poi uno sviluppo del tutto sconosciuto nel Regno Unito. Il Consiglio di amministrazione della "British Steel Corpo-

ration" include infatti due rappresentanti delle maestranze; ma si tratta in questo caso di un ente nazionalizzato e l'innovazione fu introdotta dal Governo laburista nel luglio 1967, all'epoca della rinazionalizzazione dell'industria siderurgica.

Oggi però anche i governanti "tory" dimostrano di voler favorire l'estendersi di questa tendenza, nella speranza di arrivare ad un miglior clima nelle relazioni industriali, fin qui contraddistinto da una quasi permanente conflittualità.

Il Primo Ministro Heath sarebbe il più convinto assertore del nuovo corso. Si ricorda che alla riunione conclusiva dell'ultimo Congresso nazionale del partito conservatore tenutosi Blackpool nell'ottobre scorso, Heath si soffermò a lungo ad invitare datori di lavoro e lavoratori a stipulare col Governo una specie di patto sociale per assicurare al Paese un nuovo benefico clima di cooperazione.

Questa disponibilità dei conservatori suscita però le diffidenze dell'ala estremista del movimento sindacale britannico che vede nella partecipazione dei lavoratori al Consiglio di amministrazione una soluzione di compromesso da respingere. Per essa l'unico "rapporto accettabile" con i datori di lavoro resta lo scontro diretto e permanente in vista del traguardo ultimo dell'autogestione.

Sempre a proposito della conduzione delle società britanniche va ancora segnalato l'anticipazione sul documento di prossima pubblicazione dovuta ad un comitato creato sotto gli auspici della CBI e presieduto da Lord Watkinson, presidente della multinazionale Cadbury-Schweppes. Gli aspetti più interessanti riguardano la proposta di imporre le dimissioni degli amministratori oltre il 65° anno di età ed esige che le loro prestazioni siano a tempo pieno.

Giuseppe Scimone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Epilob

di

Roma

del

28-XII-72

Aumentano molti prezzi in Svizzera

GINEVRA, 28. — Triste Capodanno per i consumatori svizzeri: il 1° gennaio 1973 porterà infatti nel suo bagaglio una serie di aumenti dei prezzi per molti prodotti di consumo corrente dalle patate al latte al pane, alla carne, ai francobolli e alla televisione. I pasti al ristorante verranno a costare il 9% in più rispetto al 1972: caffè, ristoranti e alberghi hanno infatti deciso di apportare questa maggiorazione ai loro prezzi proprio a partire dal 1° gennaio 1973. Infine un litro di vino ordinario di produzione locale sarà venduto nei caffè e ristoranti a undici franchi il litro (1.650 lire circa).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nazione

di

Venezia

del

28-XII-72

A Roma il ministro degli esteri libico

Roma, 28 dicembre.

Il ministro degli esteri di Libia, Mansur Rachid Kikia, è giunto a Roma proveniente da Beirut. Nel pomeriggio egli è stato ricevuto dal ministro degli esteri Medici.

Nel corso della cordiale conversazione, sono stati trattati problemi bilaterali sia di carattere economico che di carattere culturale, per assicurare lo sviluppo delle relazioni fra i due paesi. Inoltre, sono stati ripresi i temi attinenti alle forme concrete di collaborazione fra paesi mediterranei.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano del Popolo

di

Teramo

del

28-XII-48

SARA' GIUDICATO ANCHE DA UNA CORTE ITALIANA

Arrestato a Milano un emigrato che uccise il suocero in Australia

E' un barbiere di 32 anni - Per l'omicidio fu condannato a 3 anni e poi espulso - Dopo il ritorno in Italia, viveva sotto falsa identità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Milano, 28 dicembre

La squadra mobile della questura di Milano ha arrestato stamani a Certosa di San Donato Milanese, su ordine di cattura per omicidio aggravato emesso dalla procura della Repubblica di Locri (Reggio Calabria), l'emigrato Salvatore Agostino di 32 anni, originario di Grotteria (Reggio Calabria). Secondo l'accusa, l'Agostino in Australia, dove era emigrato, avrebbe ucciso a martellate il suocero, Giuseppe Lucisano di 50 anni, anch'egli di Grotteria, e dopo avergli tagliato la gola con un coltello avrebbe abbandonato il cadavere vicino a una stazione ferroviaria. Ora sarà giudicato anche da una corte italiana.

Il fatto, è avvenuto il 10 giugno 1965 a Troongabbia, nel Nuovo Galles del Sud, dove i due abitavano con le rispettive famiglie. Salvatore Agostino e Giuseppe Lucisano avevano avuto un diverbio dopo il quale si erano allontanati in automobile. Il litigio sarebbe poi ricominciato e Giuseppe Lucisa-

no avrebbe impugnato un lungo coltello con il quale avrebbe tentato di colpire il genero. Questi avrebbe reagito colpendo il suocero con un martello, quindi, impossessatosi del coltello, gli avrebbe tagliato la gola. Salvatore Agostino era stato condannato da un tribunale australiano a tre anni di reclusione e alla fine della pena era stato espulso.

La procura generale della Repubblica di Locri, saputo che l'Agostino era tornato in Italia e che abitava nel Milanese, con un falso nome, lavorando come barbiere, il 23 dicembre scorso ha emesso nei suoi riguardi un ordine di cattura per omicidio aggravato. La squadra mobile milanese, al termine delle indagini, ha scoperto che l'ex emigrato, dopo essere vissuto per un certo tempo a Bresso, si era trasferito a Certosa di San Donato Milanese e lo ha arrestato. Salvatore Agostino sarà presto trasferito nelle carceri di Reggio Calabria.

s. b.

torial—



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Roma

del

23-XI-72

A ROMA NELLA PROSSIMA PRIMAVERA

Conferenza europea sul lavoro all'estero

E' stata annunciata dal sottosegretario Elkan in una conferenza in cui sono stati illustrati i problemi più urgenti nel campo della sicurezza sociale - Sono oltre 5 milioni gli italiani che lavorano nel mondo

L'azione svolta dal Governo italiano sul piano bilaterale e sotto il profilo multilaterale per raggiungere obiettivi concreti nell'assistenza alla manodopera migrante al di là delle semplici enunciazioni di principio, è stata sintetizzata dal sottosegretario agli Esteri delegato per gli Affari Sociali e l'Emigrazione, Elkan, nel presentare alla stampa la relazione 1971 sui problemi del lavoro italiano all'estero. In questa tematica nuova va, ormai, inquadrato il fenomeno migrato-

rio ed Elkan vi ha molto insistito. Sono apparsi, poi, quanto mai fondati i suoi rilievi nel constatare che la stampa è troppo distratta sui problemi posti dal lavoro italiano nel mondo, mentre si richiederebbe diversa e maggiore sensibilità proprio per la crescente importanza che essi sono andati assumendo in questi ultimi anni.

Come tutte le vicende del nostro tempo, anche il fenomeno migratorio si presenta sotto nuove prospettive; e i problemi non si risolvono soffermandosi solo sui loro risvolti drammatici. Bisogna, invece, seguirli con puntualità e costanza, con obiettività. Elkan ha insistito nel chiedere la collaborazione degli organi d'informazione per sensibilizzare l'opinione pubblica; ed ha annunciato che, nel corso del prossimo anno, si riuniranno a Roma i ministri per il Lavoro e gli Affari Sociali dei paesi membri della Comunità per fissare i principi, che dovranno ispirare lo statuto europeo del lavoratore: uno statuto che dia a tutti paranze di reciprocità. La conferenza si annuncia di enorme portata e di particolare interesse

per le regioni economicamente depresse. Si sta, infatti, delineando un'inversione di tendenza tra uomo e capitali. In futuro, non dovrebbe essere più sempre l'uomo a spostarsi dal luogo di origine; ma dovrebbero essere i capitali a trasferirsi nelle zone ricche di manodopera.

L'altro fatto importante, annunciato per il 1973, riguarda la con-

nuca nazionale per il lavoro italiano all'estero, dalla quale attendiamo una precisa risposta alla riorganizzazione dell'intero settore dei lavoratori migranti, tenendo presente i nuovi compiti affidati alle Regioni. Elkan ha, pure, sottolineato che l'anno prossimo darà anche una risposta definitiva a molte questioni ancora in sospeso tra l'Italia e la Confederazione elvetica. In modo particolare, tali questioni riguardano i frontalieri e gli stagionali oltre l'assistenza scolastica. Nella prospettiva di rapporti sempre più stretti fra i due paesi, l'insostituibile contributo, dato dai lavoratori italiani allo sviluppo economico della Svizzera, va considerato in termini di soluzione soddisfacenti e realistici.

L'annuale relazione, presentata oggi ai giornalisti, è una rassegna di fatti e di dati sull'evoluzione del fenomeno migratorio e sulla situazione delle nostre collettività all'estero. Nella «relazione 1971» è tracciato il panorama dell'azione, svolta dall'amministrazione Esteri, che si è «ulteriormente sviluppata» — ha scritto il ministro Medici nella sua breve premessa ai due volumi — sia per affrontare, in maniera adeguata, i problemi derivanti dalle nuove dimensioni assunte dalle nostre forze di lavoro in molti paesi, sia per testimoniare, in modo sempre più tangibile, la solidarietà dell'Italia a connazionali che vantano una secolare tradizione di ingegnosa operosità». E l'azione svolta dagli Esteri, sottolinea Elkan, tende alla «parificazione dei nostri lavoratori all'estero a quelli dei paesi di

residenza non solo per quel che si riferisce alle situazioni di lavoro ed ai trattamenti previdenziali; ma anche per tutto ciò che attiene il settore delle condizioni di vita». Naturalmente vanno esclusi i paesi membri della Comunità, dove le condizioni di lavoro e la libera circolazione della manodopera sono regolate da norme comunitarie; e dove si richiede, quindi, un'assistenza di altro genere tenendo anche conto del ruolo particolarmente importante dei lavoratori per la partecipazione popolare al processo unitario e alla costruzione della nuova Europa.

Nel 1971, secondo i dati pubblicati nella relazione, i cittadini italiani residenti all'estero raggiungevano la cifra di 5.200.564 unità, esclusi gli oriundi ed i naturalizzati. Anche rispetto al 1970, come per gli anni precedenti, la cifra rivela un lieve incremento; e dall'esame della distribuzione geografica si può constatare un aumento nei paesi della Comunità ed una corrispondente diminuzione nell'America Latina, dovuta anche alle naturalizzazioni e al progressivo invecchiamento di quelle collettività. I dati confermano, sostanzialmente, una situazione di stabilizzazione e la maggiore concentrazione di connazionali nelle aree comunitarie — la Germania federale figura al primo posto, seguita dalla Francia — e latinoamericana. E' un capitolo sul quale bisognerà tornare. Per quanto riguarda il comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE), la riunione del novembre 1971 è stata tenuta alla vigilia dell'avvicinamento del

provvedimento legislativo, che ha rinnovato la struttura dell'organismo conferendogli una composizione più rispondente alle funzioni di consultazioni per definire le linee della politica migratoria.

Dal punto di vista storico la «emigrazione» è finita: oggi esiste un problema del lavoro italiano nel mondo non più inteso co-

me «fatto» oppressivo e doloroso; ma come «fatto» di collaborazione con integrazione minorile o maggiore nell'ambiente. Siamo di fronte ad un radicale rinnovamento di tutti i rapporti, che vanno stabiliti nel quadro del lavoro italiano all'estero.

Spira aria di rinnovamento alla direzione dell'emigrazione ed affari sociali della Farnesina. Noi preferiremmo parlare di «direzione delle migrazioni». Questa aria nuova l'ha portata anche la nuova veste del «Notiziario Emigrazione» con le sue rubriche aggiornate. «Questa nuova serie» ha scritto Elkan — vuole anche rappresentare un ulteriore impegno ed uno sforzo per venire incontro a nuove esigenze prospettate nelle varie istanze in questi ultimi tempi».

Domenico M. ANGELINI

La relazione sul lavoro italiano all'estero per il 1971

Diminuisce l'emigrazione ma permangono i problemi

Roma, 23 dicembre. Quella «encoraggia di forze vitali» che è l'emigrazione dei lavoratori italiani è in diminuzione, ma non con un ritmo incoraggiante: se tra il 1969 e il 1970 il calo nel flusso di mano d'opera era stato del 17% circa (da 182.000 a 152.000 unità) tra il '70 e il '71 la progressione è diminuita collocandosi al 10%, con 136.474 emigrati.

E' questo il dato principale contenuto nella relazione per il 1971 sui «Problemi del lavoro italiano all'estero» presentata oggi alla stampa dal sottosegretario agli Esteri delegato per gli affari sociali e l'emigrazione, on. Giovanni Elkann.

Diminuiscono gli emigrati, ma si può dire che inversamente aumentano i problemi connessi ai fenomeni migratori e che sono «sovente di non facile e rapida soluzione per la loro vastità e delicatezza». Sono problemi «che interessano oltre 5 milioni di cittadini italiani residenti all'estero», quelli dell'assistenza sociale e giuridico-amministrativa, della formazione scolastica dei figli degli emigrati e di quella professionale, dell'integrazione nel paese ospitante, della reintegrazione susseguente al rimpatrio.

Sono problemi — come ha rilevato il sottosegretario — di crescente importanza che meritano, tra l'altro, una sensibilità adeguata da parte degli organi di informazione e quindi dell'opinione pubblica. L'obiettivo degli Affari Esteri e dei ministeri interessati al fenomeno (primo fra tutti quello del

le forze sociali impegnate nel settore e con l'aiuto del Parlamento, deve consistere nel conseguire per i nostri lavoratori all'estero «un'effettiva parità di diritti e di condizioni di vita e di lavoro, nonché forme di adeguata protezione sociale in tutti i paesi».

Nel 1972 il fatto di maggiore importanza per una soluzione dei problemi dell'emigrazione è stato la conferenza dei ministri europei del Lavoro che si svolge in novembre a Roma.

Nel giugno del prossimo anno ci sarà una nuova riunione, preceduta in primavera da una del comitato consultivo degli italiani all'estero.

Il momento culminante di tutta questa intensa attività volta ad una «definizione sociale ed economica dell'emigrante sarà comunque la conferenza nazionale per l'emigrazione e il lavoro italiano all'estero, in ottobre.

Per il 1971, la relazione rileva altresì che «l'andamento incerto e negativo della congiuntura economica nazionale non ha ovviamente potuto favorire il proposito di ridurre o almeno contenere, in un graduale assorbimento delle forze di lavoro disponibili, la cadenza con la quale si verifica il trasferimento all'estero di una non irrilevante massa di lavoratori» e ciò «non mancherà purtroppo di avere i suoi riflessi sulle concrete premesse per lo sviluppo auspicabile dell'economia del paese».

I flussi migratori dall'Italia interessano ormai in misura prevalente l'area comunitaria 58.700 emigrati su

1970 (poco meno di quattromila unità), per l'area europea extracomunitaria, con 50.500 emigrati si ha un calo dell'11,4% (quasi 8.900 unità); per i paesi extraeuropei (totale 27.274) la riduzione è di oltre 9.000 lavoratori, circa il 3%. Fa eccezione l'emigrazione per l'Australia e paesi vicini con un aumento percentuale di quasi il 2%, anche se modesto in assoluto (più 350).

Nell'area della CEE gli emigrati italiani sono oltre un milione e mezzo: più di 800 mila nell'Europa extracomunitaria; quasi 2 milioni nell'America Latina e più di mezzo milione nell'America del Nord. In Africa sono 111 mila, in Oceania 178 mila; non arrivano a 20 mila in Asia (nella Repubblica Polare Cinese sono 18); non si registrano mutamenti di tendenza meritevoli di segnalazione rispetto al 1970, anno in cui gli italiani all'estero erano 5.113.000, saliti a 5.200.000 nel 1971.

La Germania e il paese che accoglie il maggior numero di italiani erano 632 mila nel 1971, rispetto a 568 mila dell'anno precedente. In Francia si era alla stessa data a quota 607 mila (tremila in meno che nel '70). La Svizzera ospitava 562.000 nostri connazionali (più 8.000 rispetto al '70). In Argentina gli italiani sono oltre 1.300.000, attorno ai 300 mila sono quelli in Brasile e nel Canada (nei primi due paesi gli olandesi superano i 10 milioni). 244 mila sono gli italiani negli Stati Uniti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano *Il Siciliano*

di *Torino*

del *23-XII-71*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Messaggero Veneto

di *Udine*

del *28-XII-72*

GLI OBIETTIVI PER L'ASSISTENZA AGLI EMIGRANTI

Elkan: è necessario realizzare lo statuto europeo dei lavoratori

ROMA, 28 dicembre.

L'azione, svolta dal governo italiano sul piano bilaterale e sotto il profilo multilaterale per raggiungere obiettivi concreti nell'assistenza alla manodopera migrante al di là delle semplici enunciazioni di principio, è stata sintetizzata dal sottosegretario agli esteri delegato per gli affari sociali e l'emigrazione, Elkan, nel presentare alla stampa la relazione 1971 sui problemi del lavoro italiano all'estero. In questa tematica nuova va, ormai, inquadrato il fenomeno migratorio ed Elkan vi ha molto insistito.

Come tutte le vicende del nostro tempo, anche il fenomeno migratorio ha assunto prospettive nuove e i problemi non si risolvono soffermandosi soltanto sui loro risvolti drammatici. Bisogna, invece, seguirli con puntualità, con costanza, con obiettività. Elkan ha istituito nel chiedere la collaborazione degli organi d'informazione per sensibilizzare l'opinione pubblica e

ha annunciato che, nel corso del prossimo anno, si riuniranno a Roma i ministri per il lavoro e gli affari sociali dei paesi membri della comunità per fissare i principi, che dovranno ispirare lo statuto europeo del lavoratore: uno statuto che dia a tutti garanzie di reciprocità. La conferenza si annuncia di enorme portata e di particolare interesse per le regioni economicamente depresse. Si sta, infatti, delineando un'inversione di tendenza tra uomo e capitali. In futuro, non dovrebbe essere più sempre l'uomo a spostarsi dal luogo di origine, ma dovrebbero essere i capitali a trasferirsi nelle zone ricche di manodopera.

L'altro fatto importante, annunciato per il 1973, riguarda la conferenza nazionale per il lavoro italiano all'estero, dalla quale attendiamo una precisa risposta alla riorganizzazione dell'intero settore dei lavoratori migrandi, tenendo presente i nuovi compiti affidati alle regioni. Elkan ha, pure, sottolineato che l'anno

prossimo darà anche una risposta definitiva a molte questioni ancora in sospeso tra l'Italia e la Confederazione elvetica. In modo particolare, tali questioni riguardano i frontalieri e gli stagionali oltre l'assistenza scolastica. Nella prospettiva di rapporti sempre più stretti fra i due paesi, l'insostituibile contributo, dato dai lavoratori italiani allo sviluppo economico della Svizzera, va considerato in termini di soluzioni soddisfacenti e realistici.

Domenico M. Angelini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Univ. Garzeguon

di *Samen*

del *28-11-71*

IL DOLOROSO FENOMENO E' IN DIMINUZIONE MA SONO...

Ancora troppo numerosi gli italiani che emigrano

Il calo del deflusso che tra il 1969 e il '70 era stato del 17 per cento, si è ridotto nel '70-'71 al 10 per cento - Occorre istituire un'anagrafe degli emigrati

ROMA, 28 dicembre

Quella «emorragia di forze vitali» che è l'emigrazione dei lavoratori italiani è in diminuzione, ma non con un ritmo incoraggiante; tra il 1969 e il 1970 il calo nel deflusso di mano d'opera era stato del 17 per cento circa (da 182.000 a 152.000 unità) tra il 1970 e il 1971 la progressione è diminuita collocandosi al 10 per cento, con 136.474 emigrati. E' questo il dato principale contenuto nella relazione per il 1971 sui «problemi del lavoro italiano all'estero» presentata oggi alla stampa dal sottosegretario agli affari delegato per gli affari sociali e l'emigrazione, on. Elkan.

Diminuiscono gli emigrati, ma si può dire che inversamente aumentano i problemi connessi a fenomeni migratori e che sono «sovente di non facile e rapida soluzione per la loro vastità e delicatezza». Sono problemi che interessano oltre 5 milioni di cittadini italiani residenti all'estero: quelli dell'assistenza sociale e giuridico-amministrativa, della formazione scolastica dei figli degli emigrati e di quella professionale, dell'integrazione nel paese ospitante, della reintegrazione susseguente al rimpatrio, tanto per citarne alcuni, oltre a quelli meramente economici.

Sono problemi — come ha rilevato il sottosegretario — di crescente importanza che meritano, tra l'altro, una sensibilità adeguata da parte degli organi di informazione e quindi dell'opinione pubblica. L'obiettivo del ministero

degli affari esteri e dei ministeri cointeressati al fenomeno (primo fra tutti quello del lavoro e della previdenza sociale), in collaborazione con le forze sociali impegnate nel settore e con l'aiuto del parlamento, deve consistere nel conseguire per i nostri lavoratori all'estero «una effettiva parità di diritti e di condizioni di vita e di lavoro, nonché forme di adeguata protezione sociale in tutti i paesi. In questo senso — ha detto ancora l'on. Elkan — anche nel 1971 sono stati compiuti sostanziali progressi». E lo stesso può dirsi per l'anno che si chiude.

Il sottosegretario Elkan ha auspicato che si arrivi a realizzare un'anagrafe dei lavoratori italiani all'estero (a questo fine è indispensabile la collaborazione degli interessati): tra l'altro ciò renderebbe non solo più solleciti ed efficaci gli interventi, ma renderebbe subito chiare le necessità che scaturiscono dalla misura e dalla sostanza dei fenomeni migratori a mano a mano che si sviluppano.

Per il 1971, la relazione rilevava altresì che «l'andamento incerto e negativo della congiuntura economica nazionale non ha ovviamente potuto favorire il proposito di ridurre o almeno contenere, in un graduale assorbimento delle forze di lavoro disponibili, la cadenza con la quale si verifica il trasferimento all'estero di una non irrilevante massa di lavoratori» e ciò «non mancherà purtroppo di avere i suoi riflessi sulle concrete premesse per lo sviluppo auspicabile dell'economia del paese».

I flussi migratori dall'Italia interessano ormai in misura prevalente l'area comunitaria: 58.700 emigrati su 136.474, ovvero il 43 per cento, con un aumento del 3,5 per cento rispetto al 1970 (poco meno di duemila unità); per l'area europea extracomunitaria, con 50.500 emigrati si ha un calo dell'1,4 per cento (quasi 8.000 unità); per i paesi extra-europei (totale 27.274) la diminuzione è di oltre 9.000 lavoratori, circa il 3 per cento.

Fa eccezione l'emigrazione per l'Australia e paesi vicini con un aumento percentuale di quasi il due per cento, anche se modesto in assoluto (più 350).

La maggior parte degli emigranti che tornano a stabilirsi in Italia (quasi 50 mila in occasione delle feste di fine d'anno) si dedica al settore agricolo o a quello terziario (principalmente piccolo commercio). Prima di emigrare, l'attività del più era quella agricola, mentre all'estero sono stati impiegati soprattutto nell'industria. Questa tendenza è stata recentemente confermata da un rapporto del segretario del consiglio d'Europa, in contrasto con «l'ipotesi generalmente avanzata dalle autorità dei paesi d'emigrazione, secondo la quale gli emigranti acquistano durante il loro

soggiorno all'estero qualificazioni professionali che risultano redditizie per l'economia nazionale al loro ritorno». In effetti, gli emigrati «tornano raramente con specifiche competenze; semplicemente e unicamente familiarizzano con i modi di vita di una società industriale». Così al loro ritorno o riprendono a lavorare nell'originario settore agricolo o investono i loro risparmi in un piccolo commercio o altro: «Ci sono forti probabilità che presto o tardi essi cercheranno di emigrare di nuovo senza avere apportato all'economia nazionale quel contributo produttivo che ci si doveva aspettare da essi».

Il menzionato rapporto indica la necessità che gli emigrati al loro ritorno (150 mila in Italia ogni anno) siano attivamente incoraggiati dal

le autorità del paese d'origine a utilizzare più razionalmente i loro risparmi e a cercare un impiego nei settori primario e secondario. In Turchia, per fare un esempio, vengono create cooperative rurali che godono di particolari benefici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

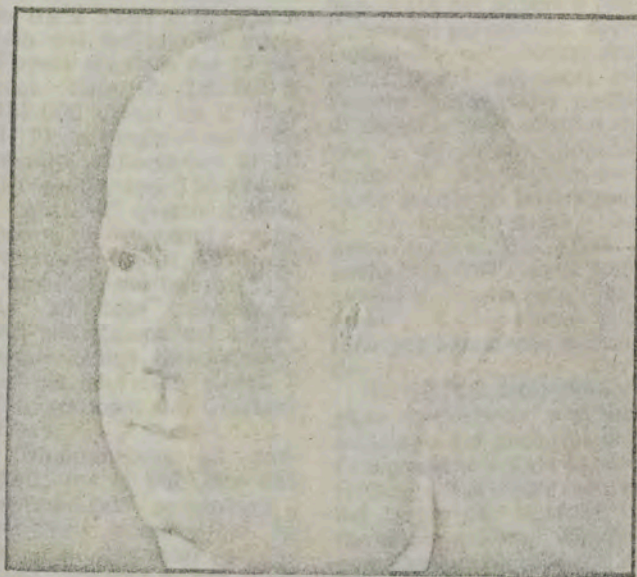
Momento Serio

di Roma

del 23-XII-72

ALLA FARNESEINA

L'on. Elkan illustra i problemi dell'emigrazione



Nel corso di una conferenza svoltasi alla Farnesina, il sottosegretario Giovanni Elkan ha presentato alla stampa la relazione per il 1971 sui «Problemi del lavoro all'estero». Dopo aver sottolineato che generalmente vengono messi in evidenza, per quanto riguarda i problemi dell'emigrazione, avvenimenti spesso clamorosi ma marginali, senza in realtà dare il dovuto risalto al fenomeno, che riguarda oltre 5 milioni di italiani anche nei suoi aspetti positivi, il sottosegretario ha illustrato le relazioni che assumono particolare importanza anche in vista delle prossime scadenze: la riunione dei ministri del lavoro dei paesi della Comunità Europea e la riunione di una conferenza nazionale per il lavoro italiano all'estero.

La relazione è divisa in due volumi e inizia con l'esame del fenomeno emigratorio e dell'evoluzione della situazione economica italiana nel corso del 1971, anche per le ripercussioni che essa ha avuto sull'andamento della nostra emigrazione.

Gli ultimi dati sul fenomeno emigratorio, se pure indicano una certa diminuzione del numero di italiani che vanno all'estero a cercare una fonte di sostentamento, dimostrano anche che siamo

lontani da una reale soluzione del problema. Se tra il 1969 ed il 1970 il calo nel deflusso di mano d'opera era stato del 17 per cento circa, tra il 70 ed il 71 la progressione è diminuita collocandosi al 10 per cento con 136 mila 474 emigranti. I flussi migratori dell'Italia interessano ormai in misura prevalente l'area comunitaria: 58 mila 700 emigrati su 136 mila 474, ovvero il 43 per cento, con un aumento del 3,5 per cento rispetto al 1970 (poco meno di duemila unità); per l'area europea extracomunitaria, con 50 mila 500 emigrati si ha un calo dell'1,4 per cento (quasi ottomila unità); per i paesi extra europei (totale 27 mila 274) la diminuzione è di oltre novemila lavoratori, circa il tre per cento. Fa eccezione l'emigrazione per l'Australia ed i paesi vicini con un aumento percentuale di quasi il due per cento.

Nell'area della CEE inoltre, gli emigrati italiani sono oltre un milione e mezzo: più di 800 mila nell'Europa extra comunitaria; quasi due milioni nell'America latina e più di mezzo milione nell'America del nord. In Africa, gli italiani sono centoundici mila, in Oceania 178 mila; non arrivano a 20 mila in Asia (in Cina sono 18); non si registrano mutamenti di tendenza meritevoli di segnalazione rispetto al 1970; anno in cui gli italiani all'estero erano 5 milioni e 113 mila saliti a 5 milioni 200 mila nel 1971.

La Germania è il paese europeo che accoglie il maggior numero di italiani: erano 632 mila nel 1971, rispetto ai 568 mila dell'anno precedente; in Francia si era alla stessa data a quota 607 mila (tre mila in meno che nel 1970). In Argentina gli italiani sono oltre un milione e 300 mila, attorno ai 300 mila sono quelli in Brasile e nel Canada (nei primi due paesi gli oriundi superano i dieci milioni); 244 mila sono infine gli italiani negli Stati Uniti.

Tutta questa massa di lavoratori costituisce un problema non soltanto economico ma anche politico-sociale: è necessario infatti potenziare i servizi assistenziali e la tutela degli emigrati, anche se il termine «emigrato» rispecchia — secondo il sottosegretario Elkan — un «periodo, dal punto di vista storico, concluso: si deve parlare infatti ormai solo di presenza del lavoro italiano all'estero».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Fuorinus

di

Roma

del

28-XII-72

EMIGRAZIONE

L'«emorragia» è diminuita ma non a ritmo incoraggiante

Quella «emorragia di forze vitali» che è l'emigrazione dei lavoratori italiani è in diminuzione, ma non con un ritmo incoraggiante: se tra il 1969 e il 1970 il calo nel deflusso di mano d'opera era stato del 17 per cento circa (da 182.000 a 152.000 unità) tra il '70 e il '71 la progressione è diminuita collocandosi al 10 per cento, con 136.474 emigrati. E' questo il dato principale contenuto nella relazione per il 1971 sui «problemi del lavoro italiano all'estero» presentata ieri alla stampa dal sottosegretario agli Esteri delegato per gli affari sociali e l'emigrazione, on. Giovanni Elkan.

Diminuiscono gli emigrati, ma si può dire che inversamente aumentano i problemi connessi ai fenomeni migratori e che sono «sovente di non facile e rapida soluzione per la loro vastità e delicatezza». Sono problemi «che interessano oltre 5 milioni di cittadini italiani residenti all'estero»: quelli dell'assistenza sociale e giuridico-amministrativa, della formazione scolastica dei figli degli emigrati e di quella professionale, dell'integrazione nel paese ospitante, della reintegrazione susseguente al rimpatrio, tanto per citarne alcuni, oltre a quelli meramente economici.

Sono problemi - come ha rilevato il sottosegretario - di crescente importanza che meritano, tra l'altro, una sensibilità adeguata da parte degli organi di informazione e quindi dell'opinione pubblica. L'obiettivo degli affari esteri e dei mi-

nisteri cointeressati al fenomeno (primo tra tutti quello del lavoro e della previdenza sociale), in collaborazione con le forze sociali impegnate nel settore e con l'aiuto del parlamento, deve consistere nel conseguire per i nostri lavoratori all'estero «un'effettiva parità di diritti e di condizioni di vita e di lavoro, nonché forme di adeguata protezione sociale in tutti i paesi. In questo senso - ha detto ancora l'on. Elkan - anche nel 1971 sono stati compiuti sostanziali progressi». E lo stesso può dirsi per l'anno che si chiude.

Nel 1972 il fatto di maggiore importanza per una soluzione dei problemi dell'emigrazione è stata la conferenza dei Ministri europei del lavoro che si svolse in novembre a Roma. Nel giugno del prossimo anno ci sarà una nuova riunione, preceduta in primavera da una del comitato consultivo degli italiani all'estero, a sua volta preparata dai lavori di quattro commissioni (più una quinta con compiti «riassuntivi») che inizieranno a marzo. Il momento culminante di tutta questa intensa attività volta ad una «definizione» sociale ed economica dell'emigrante sarà comunque la conferenza nazionale per l'emigrazione e il lavoro italiano all'estero, in ottobre. Verso giugno è prevista inoltre una positiva conclusione dei lavori della commissione mista italo-elvetica, a soluzione delle spinose questioni dei frontaliere e della formazione scolastica dei figli degli emigrati.

Il sottosegretario Elkan ha auspicato che si arrivi a realizzare un'anagrafe dei lavoratori italiani all'estero (a questo fine è indispensabile la collaborazione degli interessati): tra l'altro ciò renderebbe non solo più solleciti ed efficaci gli interventi, ma renderebbe subito chiare le necessità che scaturiscono dalla misura e dalla sostanza dei fenomeni migratori a mano a mano che si sviluppano. Si ovierebbe altresì in tal modo alla difficoltà di elaborazione dei dati, troppo spesso «vecchi», e si potrebbe nel contempo fare stime attendibili in ogni mese dell'anno, cosa attualmente irrealizzabile.

Per il 1971, la relazione rileva altresì che «l'andamento incerto e negativo della congiuntura economica nazionale non ha ovviamente potuto favorire il proposito di ridurre o almeno contenere, in un graduale assorbimento delle forze di lavoro disponibili, la cadenza con la quale si verifica il trasferimento all'estero di una non irrilevante massa di lavoratori» e ciò «non mancherà pur-

troppo di avere i suoi riflessi sulle concrete premesse per lo sviluppo auspicabile dell'economia del paese».

I flussi migratori dall'Italia interessano ormai in misura prevalente l'area comunitaria: 58.700 emigrati su 136.474, ovvero il 43 per cento, con un aumento del 3,5 rispetto al 1970 (poco meno di duecento unità); per l'area europea extracomunitaria, con 50.500 emigrati si ha un calo dell'1,4 per cento (quasi 8.000 unità); per i

paesi extraeuropei (totale 27.274) la diminuzione è di oltre 9.000 lavoratori, circa il 3 per cento. Fa eccezione l'emigrazione per l'Australia e paesi vicini con un aumento percentuale di quasi il due per cento, anche se modesto in assoluto (più 350).

Nell'area della Cee gli emigrati italiani sono oltre un milione e mezzo; più di 800 mila nell'Europa extracomunitaria; quasi 2 milioni nell'America latina e più di mezzo milione nell'America del Nord; in Africa sono 111 mila, in Oceania

178 mila; non arrivano a 20 mila in Asia (nella R.P. cinese sono 18); non si registrano mutamenti di tendenza meritevoli di segnalazione rispetto al 1970, anno in cui gli italiani all'estero erano 5.113.000, saliti a 5.200.000 nel 1971.

La Germania è il paese che accoglie il maggior numero di italiani: erano 632 mila nel 1971, rispetto ai 568 mila dell'anno precedente; in Francia si era alla stessa data quota 607 mila (tremila in meno che nel '70). La Svizzera ospitava 562.000 nostri connazionali (più 8.000 rispetto al '70). In Argentina gli italiani sono oltre 1.300.000, attorno ai 300 mila sono quelli in Brasile e nel Canada (nei primi due paesi gli oriundi superano i 10 milioni); 244 mila sono gli italiani negli Stati Uniti.

Da queste cifre - rileva la relazione - l'idea sulla consistenza e sulla diversità dei problemi. Particolarmente nell'area comunitaria, dove più che mai occorre creare una «Europa sociale» accanto a quella «monetaria».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di *Napoli*

del *28-XII-72*

Sempre meno italiani costretti a emigrare

Le rimesse dall'estero nel 1971 hanno toccato 900 miliardi

ROMA, 28 dicembre

Gli italiani costretti a recarsi all'estero per trovare lavoro sono in diminuzione. La tendenza ha avuto conferma anche nel '71. Dagli oltre 182 mila del '69 si è passati a 152 mila nel '70 (17 per cento in meno) e nel '71, con un ulteriore decremento del 10 per cento, a 136 mila emigranti.

Il sottosegretario agli Esteri Elkan, nel corso di una conferen-

za stampa convocata per presentare la relazione annuale in due volumi sui « Problemi del lavoro italiano all'estero », ha ricordato che, nonostante questa positiva evoluzione resta sempre la realtà di oltre cinque milioni di connazionali che vivono all'estero. Una realtà — ha aggiunto — che contribuisce all'equilibrio della nostra bilancia valutaria con 900 miliardi di rimesse l'anno e che impone ai Ministeri più direttamente interessati (Esteri e Lavoro) la soluzione di numerosi problemi: dall'assistenza sociale, giuridica, amministrativa, all'istruzione scolastica per i figli degli emigrati, alla formazione professionale, all'inserimento nel Paese ospitante ed al reinserimento dell'emigrato una volta rientrato in patria. Per operare meglio in questo campo il ministero ha allo studio una vera e propria anagrafe degli italiani all'estero.

« Il nostro obiettivo — ha detto — è garantire ai nostri lavoratori all'estero un'effettiva parità di diritti e di condizioni di vita e di lavoro e forme di adeguata protezione sociale in tutti i Paesi nei quali si recano ».

Il flusso migratorio dall'Italia riguarda ormai in modo prevalente l'area comunitaria, dove, alla fine del '71, si trovava oltre il 30 per cento dei 5 milioni e 200 mila italiani che lavorano nei Paesi stranieri. Un altro 16 per cento è assorbito dagli altri stati europei, il 54 per cento si distribuisce tra l'America del Nord (10,3 per cento), del Sud (37,4 per cento), l'Asia, l'Africa, l'Oceania. Solo tre anni prima, nel '68, la CEE assorbiva meno del 29 per cento del totale della nostra emigrazione, mentre la quota del Sud America era superiore

al 32 per cento. Appunto per questo Elkan ha sottolineato l'importanza di due conferenze che si terranno l'anno prossimo. A giugno i ministri del Lavoro della CEE definiranno la politica comunitaria per gli emigrati e preciseranno gli interventi del fondo sociale nelle zone depresse, attraverso i quali si spera di ridurre lo stesso fenomeno migratorio. La posizione italiana a questa riunione verrà elaborata con la collaborazione del comitato consultivo per gli italiani all'estero. Ad ottobre, a Roma, si riunirà la conferenza nazionale dell'emigrazione per delineare il ruolo che in questo settore debbono svolgere le regioni.

Il sottosegretario ha anche annunciato che stanno per concludersi i negoziati bilaterali con il Canada, l'Australia, l'Olanda, la Svezia e la Svizzera. Soffermandosi sui rapporti con quest'ultimo Paese, Elkan ha smentito le voci secondo le quali circa 50 mila lavoratori rientrati in Italia per le vacanze di fine anno non avrebbero più potuto fare ritorno nella vicina Confederazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Matteo

di *Napoli*

del *29-XII-72*

PREANNUNZiate DAL SOTTOSEGRETARIO ELKAN

Concrete iniziative del governo per i lavoratori italiani all'estero

Vi sono in calendario per il 1973 tre importanti scadenze che consentiranno di realizzare quest'impegno - In primavera si riuniranno a Roma i ministri del Lavoro dei «nove» per stabilire le misure di sicurezza sociale - Ad ottobre sarà convocata la conferenza nazionale per l'emigrazione - Nell'anno saranno conclusi i negoziati bilaterali

ROMA, 28 dicembre. Concrete iniziative per risolvere i molti problemi dei cinque milioni di italiani che lavorano all'estero saranno prese dal governo italiano nel prossimo anno: lo ha annunciato il sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione Elkan, in occasione della presentazione della relazione preparata dalla Farnesina sul lavoro italiano all'estero nel 1971. Vi sono infatti in calendario tre importanti appuntamenti che consentiranno di realizzare questo impegno. All'inizio della primavera si riuniranno a Roma i ministri del Lavoro dei nove Paesi della Comunità europea i quali dovranno stabilire una volta per tutte quali misure di sicurezza sociale devono essere adottate dai singoli Paesi nei confronti dei lavoratori della Comunità e su tale base sollecitare dai rispettivi governi e parlamenti l'armonizzazione delle legislazioni vigenti al modello comunitario.

In tale sede l'Italia chiederà ai «partners» europei di prendere una decisione in merito alla costituzione di un fondo sociale per gli interventi nelle aree depresse in modo da provocare una graduale inversione di tendenza delle correnti migratorie. «Oggi — ha osservato Elkan — i lavoratori vanno dove c'è il lavoro. Bisogna invece ottenere che il lavoro attraversi un programma di investimenti localizzati nelle zone di minore sviluppo, vada dove ci sono i lavoratori».

Forzato esodo

La conferenza dei ministri della CEE sarà preceduta dalla riunione del comitato consultivo degli italiani all'estero, al quale sarà chiesto di dare indicazioni e suggerimenti sulla linea che il nostro Paese potrebbe utilmente seguire nell'incanto comunitario.

Ad ottobre sarà poi convocata l'attesa e da tempo auspicata conferenza nazionale per l'emigrazione e il lavoro italiano all'estero. Tale intitolazione esige un chiarimento. E' opinione degli esperti che l'emigrazione intesa come forzato esodo dai confini nazionali alla ricerca di un lavoro mancante in patria sia un fenomeno storico ormai avviato a conclusione, e che accanto alle sue ultime espressioni si configuri la diversa fattispecie del lavoro italiano all'estero, inteso come risultato di una libera scelta, dettata dalla convenienza e dall'intento di sfruttare al meglio una particolare capacità o specializzazione.

La conferenza si annuncia tanto più importante in quanto da essa dovranno uscire le nuove linee dell'intervento governativo in favore dei nostri connazionali residenti all'estero per ragioni di lavoro, un quadro delle ulteriori possibilità d'intervento, la riorganizzazione dei servizi e delle attività espletate ora, interessando nel contempo a tali problemi le re-

gioni soprattutto per quel che riguarda il reinserimento nelle strutture produttive della società italiana e la qualificazione professionale dei lavoratori che dopo un periodo all'estero decidono di ritornare a casa.

Dati sull'emigrazione

Nel 1973 saranno infine conclusi i negoziati bilaterali in corso con la Svizzera, il Canada, l'Australia, l'Olanda, la Svezia ed alcuni altri Paesi mete della nostra emigrazione per perfezionare e migliorare gli accordi già esistenti sulla sicurezza sociale.

La situazione attuale della nostra emigrazione (i dati si riferiscono al 1971, mancando ancora quelli definitivi dell'anno che sta per concludersi) è il tema della relazione che il sottosegretario agli Esteri ha presentato oggi in anteprima alla stampa. E' una rassegna dettagliata — si tratta di due volumi di complessive 450 pagine — dei fatti, dei dati, dei mutamenti registrati nell'arco di un anno che consentono di identificare il tipo di evoluzione verificatosi e la situazione delle nostre collettività all'estero.

A questa prima parte fa seguito un'analisi degli interventi volti a migliorare il soddisfacimento delle esigenze di ordine generico, educativo, ricreativo, scolastico e di formazione professionale degli emigranti, e la sintesi delle attività svolte dal comitato consultivo. Nella relazione figura pure un esame della situazione economica dei principali Paesi verso cui si dirige la nostra emigrazione.

Tra i dati statistici che cor-

redano la relazione degli uffici della Farnesina ve n'è uno sulle rimesse degli emigranti: queste nel '71 hanno raggiunto l'importo globale di 900 miliardi di lire, con un incremento del 10,1 per cento rispetto all'anno precedente.

Il sottosegretario Elkan ha annunciato infine che è allo studio l'istituzione presso il ministero degli Esteri di una vera e propria anagrafe degli italiani all'estero.

R. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *28-XII-72*

UNA PUBBLICAZIONE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI

Sempre meno numerosi gli emigranti italiani

Lombardia e Veneto sono le regioni del Nord che forniscono l'apporto più rilevante - Sono oltre cinque milioni i nostri lavoratori all'estero

GLI OBIETTIVI DELLA «FUGA DELLE BRACCIA»

DESTINAZIONE	1969		1970		1971	
	N.	%	N.	%	N.	%
EUROPA	139.140	76,3	115.114	75,8	109.200	80
Area comunitaria	63.969	35,1	56.754	37,4	58.700	43
Area extracomunitaria	75.171	41,2	58.360	38,4	50.500	37
AFRICA	3.690		3.010		965	
ASIA	680	2,4	627	2,4	26	0,7
AMERICA DEL NORD	24.911	13,7	22.739	15,0	17.635	13,0
AMERICA LATINA	4.868	2,7	3.824	2,5	1.757	1,3
OCEANIA	8.910	4,9	6.540	4,3	6.391	5
TOTALE	182.199	100	151.854	100	136.474	100

Roma, 28 dicembre. La «fuga delle braccia» è lenta ma costante diminuzione. Il fenomeno migratorio degli italiani verso lo estero si è collocato nel 1971

sulla linea di tendenza ormai stabilizzatasi da alcuni anni: flessione decisa in genere per le destinazioni extra-europee e diminuzione meno netta per i flussi ver-

so l'Europa, con la consistente eccezione dei paesi del Mercato comune verso i quali si è registrato, invece, un certo incremento. I tempi dei grandi esodi, del salasso della popolazione del Meridione e delle altre aree depresse sotto la spinta della speranza, a volte aleatoria, ma sempre moralmente colorosa, di un futuro economicamente migliore sono per fortuna ormai parte della storia passata del nostro paese: dall'unità d'Italia quasi trenta milioni di italiani hanno abbandonato la loro terra.

Oggi i flussi migratori — come si può constatare dalla tabella — interessano ormai in modo decisivo l'area comunitaria. Dal punto di vista della provenienza regionale degli emigranti non ci sono state novità rilevanti nel 1971. Sono state confermate le precedenti tradizionali tendenze: le regioni meridionali, e tra queste in particolare la Campania (20.987 unità), la Puglia (23.785), la Calabria (17.321) e la Sicilia (19.136) forniscono all'emigrazione italiana l'apporto assoluto più rilevante. La Lombardia (10.171) ed il Veneto (12 mila 784) sono, tra le regioni del Nord, le più direttamente interessate al fenomeno migratorio, anche se per esse in parte si inserisce — specie per la Lombardia — l'elemento dei lavoratori stagionali o frontalieri.

Questi ed altri interessanti dati sono contenuti nell'annuale pubblicazione del ministero degli esteri su «I problemi del lavoro italiano all'estero» che il sottosegretario Elkan ha presentato stamane alla Farnesina nel

corso di una conferenza stampa. E i due volumi, ricchi di dati statistici (pur troppo sempre arretrati di un anno: alla fine del 1972 si pubblicano i risultati delle rilevazioni del 1971) non a caso si richiamano nell'attenzione ai «problemi»: se è vero che l'emigrazione diminuisce è anche vero che i problemi ad essa connessi aumentano.

Attualmente la collettività italiana residente all'estero (esclusi, cioè, in linea di massima, gli oriundi ed i naturalizzati) supera i cinque milioni di unità (5.200.564 per la precisione nel 1971) e questo rilevante numero di nostri connazionali è interessato ai problemi dell'assistenza sociale e giuridico-amministrativa, della formazione dei propri figli e della preparazione professionale, dell'integrazione nel paese ospitante, della reintegrazione successivamente al rimpatrio, oltre che alle questioni puramente economiche.

In questo quadro «l'obiettivo — ha ribadito il sottosegretario Elkan — rimane sostanzialmente quello di conseguire per i nostri lavoratori all'estero l'effettiva parità di diritti e di condizioni di vita e di lavoro, nonché forme di adeguata protezione sociale in tutti i paesi». Non si tratta di obiettivi facili da raggiungere: basti pensare ai rapporti spesso burrascosi con la Svizzera per ottenere «adeguate garanzie a favore dei nostri connazionali che prestano la loro opera nelle industrie elvetiche».

Rimane, però, una constatazione amara: i connazionali emigrati contribuiscono in modo determinante, con le loro rimesse, a tappare i buchi della nostra bilancia valutaria (hanno inviato in patria nel 1971 1.156,6 milioni di dollari, il dieci per cento in più rispetto al 1970) ma non si riscontra traccia della doverosa gratitudine del paese negli stanziamenti del bilancio dello Stato per l'assistenza degli italiani all'estero che sono scesi dagli 8 miliardi 70 milioni di lire nel 1971 ai 7 miliardi 220 milioni del 1972. Troppo poco l'anno scorso ed ancora peggio quest'anno.

Demetrio De Stefano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globo

di

Roma

del

30-XII-72

I lavoratori sentono la necessità di un piano multinazionale

G. Di Girolamo

LA CRISI monetaria, l'inflazione, la disoccupazione, il prepotente sviluppo delle imprese multinazionali hanno messo in crisi il movimento sindacale europeo, anche laddove (Olanda e più parzialmente i paesi nordici) la politica dei redditi era diventata un quadro di riferimento pienamente accettato dal sindacato. Soltanto in Italia ed in parte in Francia, infatti, opera un movimento contestativo rispetto al sistema, anche per la divisione determinata da motivazioni ideologiche. Nei paesi scandinavi, in Germania, in Gran Bretagna, esiste un'unica grande organizzazione sindacale, cui si affianca un sindacato minore di «colletti bianchi», in base ad una divisione puramente corporativa. In Olanda ed in Belgio c'è un pluralismo di carattere politico-confessionale: da un lato un'organizzazione legata al partito socialista, dall'altro una cristiana. Si tratta però sempre di movimenti riformisti, omogenei al sistema entro cui operano, anche perché i partiti a cui sono legati sono al governo o comunque sono sempre nella condizione di andarci.

Le conseguenze principali di queste caratteristiche sono tre: gli scioperi sono sempre stati molto rari (negli anni sessanta il rapporto degli scioperi tra l'Italia e la Germania e l'Olanda è stato di 100 a 2); il ruolo della contrattazione è stato quasi sempre centrato sugli aspetti salariali, essendo svolta l'azione più generale del miglioramento del livello politico e di provvidenze delle condizioni di lavoro a interventi legislativi, è importante l'intervento pubblico, o co-

munque le procedure di carattere arbitrare per risolvere senza conflitti le vertenze di lavoro. L'intervento pubblico è particolarmente penetrante in Olanda, anche se attenuato negli ultimi anni. Gli imprenditori hanno, ad esempio, la possibilità di fare appello alla Corte di Giustizia, che può proibire gli scioperi e minacciare sanzioni pecuniarie in caso di inosservanza a danno del sindacato. Nel caso lo sciopero sia legale, il sindacato paga una indennità ai suoi membri (questi istituti, presente in quasi tutti i paesi europei, viene rifiutato dal nostro movimento sindacale perché si è dimostrato una grossa remora a fare sciopero).

Negli ultimi due anni, questo quadro istituzionale così favorevole a creare una sostanziale «pace sociale» è stato messo in crisi, come ha dimostrato il manifestarsi di movimenti di sciopero in Olanda e in Germania, i due paesi più pacifici. E' però più il segno di una presa di coscienza del malessere che la inflazione ha determinato che un salto di qualità nella concezione del ruolo del sindacato nell'Europa del 1970. Più che una rivolta è una maggiore resistenza di fronte ad una politica economica che fa pagare ai lavoratori il costo della crisi: negli Stati Uniti, il controllo dei prezzi e dei salari introdotto da Nixon ha fatto sì che i profitti aumentassero, nel 1971, del 14% e i salari soltanto del 3%.

Siamo comunque ben lontani dalla situazione di irrequisitezza dell'Italia. Soltanto raramente vengono messi in discussione certi valori, come l'organizzazione del lavoro: accelerazione dei ritmi, monotonia del lavoro, ricomposizione delle mansioni, che invece hanno visto grossi scioperi, a livello aziendale, negli Stati

Uniti. A creare tensione manca poi una contrattazione articolata per aziende del tipo italiano, non attuativa cioè del contratto nazionale ma di ampliamento e superamento dei suoi contenuti. Esiste e ricchissima in Inghilterra, ma con una natura tutta particolare, dovuta alla struttura molto settoriale del movimento sindacale. Così come in Francia, dove la forma base dell'organizzazione sindacale è l'azienda: la federazione nazionale non è che l'unione dei sindacati aziendali o territoriali. I risultati sono però contraddittori, comportando spesso una frammentazione negativa nell'azione sindacale, ed una forbice molto ampia tra le retribuzioni delle varie categorie di lavoratori. Da qui, in Francia, il ruolo di rilievo svolto dallo SMIG (salario minimo interprofessionale garantito), fissato con legge, e che è stato, insieme all'adeguamento delle pensioni, il grande tema su cui si sono incentrate quest'anno le battaglie dei sindacati francesi a livello nazionale.

L'altro elemento di irrequisitezza, presente in tutti i sindacati europei, è la coscienza che i problemi dei lavoratori si risolvono sempre meno nell'ambito nazionale. Lo sviluppo delle società multinazionali

— è stato detto a più riprese dai sindacalisti — elimina quel minimo di democrazia che si era realizzato nei vari paesi (programmazione nazionale, influenza sindacale, metodi di coesione), riproponendo ad un diverso livello il problema della partecipazione di tutti alle scelte di politica economica. Fra l'altro, le società multinazionali riescono spesso ad evitare i danni provocati dagli scioperi in un paese aumentando la produzione in altri, facendo pesare la minaccia di trasferire altrove la produzione o addirittura di chiudere la fabbrica in caso di sciopero prolungato. Per ora la risposta del movimento sindacale è mancata. I tentativi di scioperi multinazionali hanno fatto chiasso senza approdare a nulla di concreto. Oskar Heinz Vetter, segretario del grande sindacato tedesco, ha riconosciuto amaramente che «le grandi industrie sono le uniche vincitrici della evoluzione europea, marcando con i segni del neocapitalismo tutte le politiche comunitarie. I sindacati invece sono rimasti indietro, incapaci di addizionare i poteri nazionali e di esorcismi in termini unitari, prigionieri come sono delle vecchie divisioni».

Proprio i tedeschi però sono tra i più prigionieri delle



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

divisioni ideologiche ed è alla loro intransigenza che si debbono le difficoltà incontrate nella costituzione di una grande confederazione europea dei sindacati, l'unica risposta seria all'allargamento della Comunità ed alle multinazionali. I sindacati dei sei paesi aderenti alla CISL internazionale hanno dato già vita dal 1958 alla CESL (confederazione europea dei sindacati liberi). Ma si è trattato di poco più che un'ambasciata accreditata a Bruxelles, anche perché di essa fanno parte soltanto le organizzazioni aderenti alla CISL internazionale: restano fuori i sindacati comunisti (CGIL e CGT) e quelli cristiani (molto forti in Francia, in Olanda ed in Belgio). Di fronte all'allargamento della CEE all'Inghilterra, all'Irlanda, alla Danimarca e alla Norvegia, si è posto seriamente il problema di costituire un'organizzazione aperta a tutti i sindacati europei (salvo quelli di comodo o quelli fascisti). Ma c'è voluto più di un anno a convincere la DGB tedesca (che pagando il 49% dei fondi della CESL e quasi il 90 per cento di un fondo di solidarietà servito fra l'altro ad aiutare l'altrimenti inesistente Force Ouvrière in Francia, era la vera padrona della confederazione europea), ad un atteggiamento più elastico. E'

stato così possibile procedere a stendere una bozza di statuto ed a convocare il congresso di fondazione della grande organizzazione sindacale europea, che dovrebbe riunire, l'8-9 febbraio 1973 a Bruxelles, 17 organizzazioni di 14 paesi, per un totale di 29 milioni di iscritti (oltre ai sindacati dei paesi della CEE, quelli svedese, finlandese, svizzero e austriaco). Sono però rimasti in sospeso i punti di maggiore contrasto. Il DGB ha preteso che fosse approvato un preambolo allo statuto, nel quale si fa cenno a legami della costituenda organizzazione europea con la CISL internazionale, e ha impedito di risolvere il problema della denominazione. E' una questione importante: se si conserva, come vogliono i tedeschi il nome CESL (in cui si parla cioè di sindacati liberi), resta preclusa l'apertura ai sindacati oggi aderenti alla confederazione cristiana (cui appartengono la CFDT francese, la CSC belga e la NKV e il CNV olandesi) ed a quelli aderenti alla confederazione comunista (CGIL e CGT). Il nuovo sindacato nascerebbe così con gli stessi difetti dell'attuale CESL e confermerebbe la incapacità delle organizzazioni dei lavoratori a dare una risposta adeguata ai problemi degli anni settanta.

e
n
(
t
r
r
v
n
c
d
c
r
d
a
c
e
r
e
f

● I Sindacati dei principali Paesi dell'Europa Occidentale divisi per organizzazione internazionale di appartenenza (fra parentesi il numero degli iscritti)

	CISL	CMT	FSM
ITALIA	UIL (500.000) CISL (1.700.000)		CGIL (3.000.000)
FRANCIA	F.O. (500.000)	CFDT (750.000)	CGT (1.600.000)
GERMANIA	DGB (6.500.000)	CGB (225.000)	
BELGIO	FGTB (700.000)	CSC (800.000)	
OLANDA	NVV (600.000)	NKV - protest. (425.000) CNV - cattolica (240.000)	
LUSSEMB.	LAV (20.000)	LCGB (10.000)	
G. BRETAGNA	TUC (10.000.000)		
DANIMARCA	L.O. (900.000)		
NORVEGIA	L.O. (600.000)		
SVEZIA	L.O. (1.900.000)		
FINLANDIA	SAK (500.000)		
AUSTRIA	OGB (1.500.000: la corrente socialista - 80% - aderisce alla CISL; quella cristiana - 15% - alla CMT; quella comunista - 5% - alla FSM)		
SVIZZERA	USS (500.000)	Cattolici (90.000)	

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Agit" di Roma del 30-XII-72

NUOVE INIZIATIVE NEL 1973 PER I LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO

Sono state annunziate dal Sottosegretario agli Esteri on. Giovanni Elkan nel corso della presentazione della Relazione 1971 sui problemi del lavoro italiano all'estero. -

ROMA - (Agit). - La Conferenza a Roma dei nove Ministri del Lavoro della CEE per la definizione della politica sociale comunitaria, la Conferenza nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero e la definizione con la Svizzera dei rapporti già avviati in materia emigratoria: questi i più importanti avvenimenti che si prospettano per l'Anno Nuovo per i lavoratori italiani all'estero. L'annuncio - segnala l'Agit - è stato dato dal Sottosegretario agli Esteri, on. Giovanni Elkan, durante una conferenza stampa indetta alla Farnesina per presentare la Relazione 1971 "Problemi del lavoro italiano all'estero", edita dalla Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali. Alla conferenza stampa erano presenti, tra gli altri il Vice Direttore Generale dell'Emigrazione, ministro Giovanni Falchi, ed il Capo dell'Ufficio VII-Stampa, consigliere Pier Franco Valle.

Conferenza europea dei Ministri del Lavoro. - La riunione dei Ministri del Lavoro dell'area comunitaria, che si svolgerà a Roma nella prossima primavera, dovrà configurare in termini precisi i problemi dei lavoratori europei, fissando i principi che dovranno ispirare lo statuto europeo dei lavoratori. Sarà una riunione di grande interesse - ha detto Elkan - perchè si parlerà della politica sociale e della politica regionale comunitaria. Si sta infatti delineando una inversione di tendenza, e si cercherà di arrivare con i capitali nelle regioni dove è più forte il flusso dell'emigrazione, in modo che essa divenga un fatto opzionale e non più, com'è attualmente, una forma di costrizione per chi non trova lavoro nella propria terra.

Conferenza nazionale dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero. - In autunno, a Roma, ci sarà anche la Conferenza dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero, che dovrà dare una risposta precisa per la riorganizzazione di tutto il settore, anche come indicazione di dati statistici i più esatti possibili e tenendo presenti i nuovi compiti affidati alle Regioni, che vengono ad acquistare una corresponsabilità di primo piano, sia per quanto riguarda la formazione professionale dei lavoratori migranti che la riqualificazione dei lavoratori che tornano per cercare un posto di lavoro in Patria.

Rapporti con la Svizzera. - Il 1973 - ha poi affermato Elkan - ci darà anche la risposta definitiva a tutti quei rapporti già avviati con la Svizzera, e ciò assume particolare rilievo sia per la consistenza che per i motivi di sofferenza della nostra collettività (soprattutto i problemi dei frontalieri, degli stagionali e dell'assistenza scolastica). Dopo i risultati raggiunti nel 1972 dalla Commissione mista italo-elvetica sono al lavoro varie commissioni tecniche bilaterali e si prevede che nella prossima riunione della Commissione mista in programma nel 1973 i problemi più drammatici potranno trovare una soluzione, sia per quanto concerne il passaggio dalla categoria degli stagionali a quella degli annuali che per la possibilità dei lavoratori di farsi raggiungere dalle famiglie e per un'applicazione della legge n. 153 sull'assistenza scolastica più capace di rispondere ai bisogni.



2

Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. - Il Sottosegretario Elkan ha poi ricordato il buon lavoro svolto dal CCIE: non senza spunti polemici - ha detto -, non senza una dialettica vivace, ma con risultati utili. Si sono formate quattro commissioni distinte per area geografica, che fanno parte integrante del Comitato e che si riuniranno nei primi mesi dell'anno per approfondire i vari problemi secondo le rispettive esigenze e preparare il materiale che una quinta commissione, detta "della presidenza", vaglierà prima della prossima sessione del Comitato stesso, che si svolgerà a Roma in primavera poco prima della riunione dei Ministri del Lavoro per offrire al Governo italiano, e in particolare al Ministero del Lavoro, nuovi elementi di giudizio. A tale proposito, il Sottosegretario Elkan ha ricordato che il Ministero del Lavoro ha una corresponsabilità con il Ministero degli Affari Esteri nel settore dell'emigrazione, con risultati apprezzabili sul piano del coordinamento. Un collegamento altrettanto valido sarebbe necessario con il Ministero della Pubblica Istruzione, per dare applicazioni più valide alla legge 153, ottenere un regolamento, una interpretazione positiva della stessa legge ed eventualmente presentarne un'altra a carattere interpretativo, che dia una maggiore sicurezza nella sua applicazione.

Prospettive di rinnovamento del fenomeno migratorio. - Prima di illustrare la Relazione, il Sottosegretario Elkan si è detto profondamente convinto che l'emigrazione, come ci è stata tramandata dal passato e che è proseguita in questi ultimi anni, è un fenomeno che si avvia alla conclusione. Oggi - ha affermato Elkan - si deve parlare di lavoro italiano all'estero, prima come fatto opzionale e poi come apporto di tecnici e di lavoro d'impresa. Ha aggiunto esprimendo la convinzione che la politica regionale e sociale in sede europea contribuirà a questo nuovo indirizzo, per cui il fenomeno emigratorio non sarà più un fatto doloroso, legato alla necessità di trovare comunque un lavoro, ma un fatto di libera scelta, con la sicurezza della parità di trattamento con i lavoratori dei Paesi ospitanti e con i lavoratori in Patria. Ecco perché la Conferenza indetta per il 1973 sarà la Conferenza dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero. Questo è il fatto nuovo, la prospettiva di un profondo rinnovamento di tutti i rapporti che debbono essere stabiliti nel settore.

La Relazione per il 1971 sui "Problemi del lavoro italiano all'estero". - E' divisa in due volumi. Il primo volume inizia con l'esame del fenomeno migratorio e dell'evoluzione della situazione economica italiana nel corso del 1971, anche per le ripercussioni che essa ha avuto sull'andamento dell'emigrazione. Nel capitolo successivo sono illustrati gli interventi per la tutela e la valorizzazione del lavoro italiano all'estero attuati sul piano governativo, parlamentare, regionale e sindacale. Il terzo capitolo mette in rilievo il metodo di rilevazione attuato dal Ministero per analizzare la composizione e la consistenza delle comunità all'estero. Nel capitolo seguente sono analizzate le collettività italiane nel mondo, con particolare riguardo alla loro evoluzione nel 1971. Un altro capitolo tratta della tutela e dell'assistenza nonché dell'attività svolta sul piano multilaterale e bilaterale al fine di conseguire una sempre più efficace protezione degli interessi dei nostri lavoratori all'estero. Un intero capitolo è dedicato all'attività del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero. E' quindi analizzato l'andamento della congiuntura economica nei vari Paesi verso cui si dirige la nostra emigrazione. Il primo volume si chiude, infine, con l'esame dell'attività delle imprese italiane che operano all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il secondo volume, che contiene le Appendici statistiche, è caratterizzato dalle tavole elaborate in base ai dati ottenuti dal Ministero degli Esteri con un sistema di rilevazione realizzato attraverso la compilazione di una speciale scheda da parte delle Rappresentanze diplomatiche e consolari. Le Appendici riservate all'analisi delle dimensioni e delle componenti delle collettività italiane all'estero sono salite a tre, rispetto alle due della precedente Relazione. Le altre Appendici contengono tavole integrative; per alcune di esse i dati sono stati forniti dall'Istituto Centrale di Statistica, dalla Banca d'Italia, dall'Ufficio Italiano Cambi e dal Ministero dell'Interno.

I problemi scolastici dei figli dei lavoratori italiani all'estero. - Al termine della sua esposizione il Sottosegretario Elkan ha risposto alle domande dei giornalisti presenti. Di particolare incisività è stata quella postagli dal corrispondente del "Sole d'Italia" di Bruxelles, Sergio Greco, circa le carenze nell'applicazione della legge 153. L'on. Elkan ha annunciato che nel 1973 si faranno corsi abilitanti per approfondire le conoscenze metodologiche dei docenti chiamati a svolgere la loro opera all'estero e si faranno anche (in gran parte a Perugia) dei corsi per preparare i docenti stessi alla conoscenza delle lingue, in modo che il corpo insegnante abbia prospettive di inserimento nei ruoli e risponda alle attese dei nostri lavoratori e delle autorità dei Paesi ospitanti, le quali chiedono la realizzazione di corsi in grado di agevolare effettivamente l'inserimento dei ragazzi italiani nelle scuole locali. Inoltre è allo studio la possibilità di dar vita a scuole che abbiano un carattere europeo, in cui siano presenti sia la lingua e la cultura del Paese ospitante sia quelle del Paese di origine dei figli dei lavoratori emigrati. Per quanto riguarda le scuole italiane all'estero è necessario dire - ha affermato Elkan - che se è opportuno che tale tipo di scuola rimanga, dobbiamo però basarci soprattutto sui corsi d'inserimento per evitare che i figli dei nostri lavoratori debbano subire l'impatto con una lingua che non conoscono e possano quindi andare incontro ad insuccessi scolastici. La grande massa dei ragazzi in età scolastica figli dei nostri connazionali all'estero non può, pertanto, aspettarsi scuole italiane con insegnanti italiani: non potrebbero sopperire le nostre disponibilità finanziarie, ma qualora ciò fosse possibile - ha ribadito il Sottosegretario - non sarebbe neppure utile per essi e per le loro famiglie, in quanto occorre soprattutto favorire l'integrazione, pur nella salvaguardia del patrimonio culturale italiano. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di Bruxelles

del 30-XII-7

«Notiziario

Emigrazione»

nuova serie

ROMA - (Agit). — E' uscito il primo numero della nuova serie del «Notiziario Emigrazione», edito dalla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri. In nitida veste editoriale e con un carattere di più approfondita e completa documentazione, il «Notiziario» — riferisce l'Agit — inizia con il saluto del Sottosegretario agli Esteri delegato per i problemi dell'emigrazione, on. Giovanni Elkan. Seguono articoli, notiziari e prospetti su «La fase attuale dei rapporti italo-svizzeri nel settore sociale», «Il futuro del CIME esaminato a Ginevra», «Le pensioni di vecchiaia del nuovo Regolamento CEE», «Provvedimenti adottati nei vari Paesi europei per agevolare l'integrazione dei lavoratori stranieri». Completano il numero le rubriche: «Informazioni dall'estero», «Statistiche sull'occupazione» e «Rassegna Stampa».

Ed ecco il testo del «Saluto» del Sottosegretario Elkan:

«Da diciotto anni il Ministero degli Affari Esteri pubblica un «Notiziario Emigrazione»: esso è parte integrante nell'attività istituzionale della Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, che ha fra i suoi compiti l'informazione dell'azione svolta nel campo dell'assistenza e della tutela del lavoro italiano all'estero.

«Dal 1954 ad oggi il «Notiziario Emigrazione» ha assunto vesti diverse, aggiornando le sue rubriche in un continuo sforzo di miglioramento delle informazioni a destinazione di tutti gli ambienti interessati al fenomeno dell'emigrazione.

«Sono ora lieto di presentare, il «Notiziario Emigrazione» nella nuova veste editoriale che da questo momento assume. Questa nuova serie vuole anche rappresentare un ulteriore impegno ed uno sforzo per venire incontro a nuove esigenze prospettate nelle varie istanze in questi ultimi tempi. Essa nasce con lo stesso spirito e con gli stessi intenti che hanno sempre guidato la pubblicazione d'informazione e di documentazione.

«Si è voluto in tal modo soddisfare anche le richieste formulate nella recente sessione del Comitato Consultivo degli italiani all'estero, in cui è stata prospettata l'esigenza di un'informazione più aggiornata, più specializzata e maggiormente intesa a collegare la Madre Patria con le collettività lontane.

«Oggi come in passato, il «Notiziario Emigrazione», non vuole certo sostituirsi alle altre apprezzate fonti d'informazione che sono rappresentate dalle agenzie e dalla stampa d'opinione: esso assolve un doveroso compito informativo da parte della Direzione Generale, arrecando un contributo di notizie e di elementi di valutazione nel vasto dialogo concernente il lavoro italiano all'estero.

«Mi si consenta pertanto di formulare da queste pagine un sincero ringraziamento a tutti quanti operano nel settore dell'informazione sociale vivendo i problemi delle collettività lontane, l'auspicio di buono e proficuo lavoro e l'incoraggiamento a perseguire la loro opera con rinnovato impegno.

«Approssimandosi le festività di fine d'anno mi è gradito rivolgere da queste colonne a tutti i connazionali all'estero un cordiale augurio di buon Natale e di felice Anno Nuovo». (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di *Bruxelles*

del *30-XII-72*

L'EMIGRAZIONE VERSO NUOVE STRUTTURE?

Pubblichiamo un documento riservato del Ministero del Lavoro — Contestata la fine dell'emigrazione quale è prevista dal Programma economico nazionale 1971-1975 — Si ritiene invece che la politica dell'emigrazione debba entrare a far parte della politica dell'occupazione — Due Comitati di coordinamento per tutelare meglio l'emigrazione

L'Agenzia « Sindacato-notizie » ha reso noto il testo integrale di un documento riservato del Ministero del Lavoro — Direzione Generale del collocamento della manodopera — contenente una serie di osservazioni al piano economico nazionale 1971-1975. Il documento si riferisce per la massima parte alla politica dell'occupazione e di conseguenza si sofferma largamente sui problemi legati all'emigrazione di manodopera dall'Italia. Oltre alla contestazione dei dati del Programma stesso, il documento, per quanto si riferisce all'emigrazione, formula proposte operative di notevole interesse che potrebbero rivelarsi fondamentali in vista di una migliore formulazione ed applicazione di una politica dell'emigrazione in linea coi tempi.

La previsione del Programma circa l'annullamento dei flussi migratori verso l'estero nei prossimi anni non è da ritenersi attendibile, e pertanto gli aspetti quantitativi del fenomeno migratorio esigono una riconsiderazione da parte del programmatore.

Comitato per l'emigrazione

L'esigenza fondamentale da soddisfare riguardo alla emigrazione rimane in ogni caso quella di una tutela sempre più estesa dei nostri connazionali che si recano all'estero per motivi di lavoro e in questa prospettiva si condividono le indicazioni del Programma circa una migliore strutturazione degli organi proposti all'emigrazione.

Il Programma prevede la costituzione di un Comitato di coordinamento per l'emigrazione composto da rappresentanti del Ministero degli Esteri, del Lavoro, della Pubblica Istruzione, del Bilancio e della Programmazione e dotato di una segreteria tecnica formata da personale di dette amministrazioni.

Tale Comitato dovrebbe tradurre su un piano concreto talune proposte generali e particolari per l'emigrazione, formulate nelle indagini conoscitive parallele svolte dal C.N.E.L. e dalla Commissione Esteri della Camera dei Deputati.

Va anche tenuto presente che il Governo nella recente discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del Lavoro per il 1973 dinanzi alla Commissione Lavoro della Camera dei Deputati, ha accolto un ordine del giorno riguardante la costituzione di un

Centro di coordinamento per l'emigrazione alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, idoneo a svolgere un'efficace azione di intervento e di assistenza sia sul piano nazionale che internazionale.

Da più parti quindi — e tutte a vario titolo qualificate — pervengono istanze aventi un denominatore comune e cioè la creazione di un organismo che dovrebbe assumere un ruolo attivo, di iniziativa e di proposta per tutte le attività da svolgersi in Italia e nei Paesi di immigrazione, nelle varie fasi del fenomeno emigratorio: all'atto dell'espatrio, durante la permanenza all'estero ed al rimpatrio del lavoratore. Occorrerà tuttavia vigilare affinché il costituendo organismo, pur nel lodevole intento di evitare gli inconvenienti dovuti alla dispersione delle competenze tra una pluralità di amministrazioni, non si ponga come un diaframma piuttosto che come un volano e non assorba funzioni demanda-

te istituzionalmente a dette amministrazioni, ma trovi nel giusto equilibrio tra i compiti oculatamente scelti che ad esso potranno essere demandati e l'azione di coordinamento che ne costituisce il motivo ispiratore, lo spazio per operare con rapidità ed efficacia.

La politica dell'impiego

E' evidente che siffatto Comitato non riuscirebbe mai, per la composizione e le competenze, a realizzare le condizioni pratiche per risolvere il problema di fondo dell'emigrazione nazionale che è quello — ci sia o non detto Comitato — di far sì che sul piano operativo e concreto le procedure ed i sistemi di avviamento, di assistenza e di tutela in genere dei singoli candidati all'espatrio avvengano, contrariamente a quanto accade ora, in tempi e modi accettabili.

Ciò presuppone che sia soddisfatta la esigenza di considerare i problemi dell'emigrazione intimamente connessi con la politica dell'impiego e con gli interventi e le azioni da intraprendere nei confronti del mercato del lavoro. Il che comporta, innanzi tutto una diversa struttura organizzativa dei servizi per l'emigrazione tanto al centro che alla



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giorn

periferia; per questo motivo si propone di sostituire alla Commissione centrale per l'avviamento al lavoro e per l'assistenza dei disoccupati di cui all'art. 1 della Legge 29 aprile 1949 n. 264, una Commissione Centrale per i problemi dell'occupazione e dell'emigrazione, la quale oltre ai compiti attuali, dovrebbe anche svolgere funzioni consultive in materia di assistenza degli emigranti.

A livello periferico vanno segnalate, affinché il Programma ne prenda atto, le innovazioni contenute nello schema di ristrutturazione del Ministero del Lavoro, che in sostituzione di centri di emigrazione, prevede l'istituzione di appositi uffici per la tutela e l'assistenza all'espatrio dei lavoratori presso i provveditorati provinciali degli affari sociali, nelle località più idonee allo svolgimento delle funzioni inerenti alla attività di tutela e assistenza anche contrattuale dei lavoratori e delle loro famiglie in occasione di espatrio e di rimpatrio.

Un'ultima precisazione va fatta, a proposito degli accordi internazionali da attuarsi tanto nell'ambito della Comunità quanto in via bilaterale con gli altri Paesi in vista di pervenire ad una regolamentazione, con modalità nuove, della «compensazione» (incontro tra offerte domande di lavoro) sui quali il Programma si sofferma.

In particolare l'azione suggerita — che va dalla tempestività delle richieste all'ampliamento dei riconoscimenti delle qualifiche professionali: dalla effettiva parità di trattamento tra lavoratori migranti e nazionali alla formazione professionale e linguistica degli emigranti; dagli alloggi alle facilitazioni per le rimesse correnti ed al valido impiego dei risparmi — ha già trovato un principio di avvio quanto meno come impostazione dei problemi da risolvere in sede comunitaria, nel Memorandum italiano sulla politica dello impiego del giugno 1971. Giova qui richiamare l'analisi fatta in tale documento delle carenze riscontrabili nell'applicazione del Regolamento comunitario 1612/68 sulla libera circolazione dei lavoratori, tra le quali la mancata attuazione degli artt. 14, paragrafi 3, 15, 16, e 19, la pressoché completa inattività dell'Ufficio di Coordinamento e lo sfasamento qualitativo tra offerte e domande di impiego. Le soluzioni proposte — tutte in linea con le indicazioni del Programma — hanno reso possibile una sensibilizzazione delle istituzioni comunitarie in ordine all'esigenza di un processo di integrazione sociale nel senso di attribuire a questo ultimo un significato di promozione umana che non sia sopraffatto dall'obiettivo della crescita produttiva.»

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano

del 30-XII-72

Prossimo accordo italo-svizzero per gli « stagionali »

Il 1973 recherà importanti novità per i circa 400 mila lavoratori italiani in Svizzera. Entro la primavera prossima sarà infatti definito l'accordo italo-svizzero, che prevede il passaggio dei lavoratori « stagionali » a « lavoratori annuali », con la possibilità di chiamare i familiari, l'obbligo delle aziende svizzere che occupano lavoratori italiani di costruire per essi « alloggi umani » e, per i « frontalieri » disposizioni analoghe a quelle in vigore con la Francia, soprattutto in materia fiscale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Mensaggero

di

Roma

del

30-XII-42

IN UN DISCORSO NEL MONTENEGRO

Tito denuncia il «revanscismo» dei profughi istriani in Italia

Il Maresciallo ha ribadito che la zona B appartiene esclusivamente alla Jugoslavia

TITOGRAD, 29 dicembre — Il Presidente Tito in un discorso pronunciato oggi a una riunione di attivisti montenegrini della Lega dei Comunisti, ha denunciato l'azione dei profughi istriani residenti in Italia quale minaccia per i rapporti di buon vicinato. «Alcuni nostri confinati — ha detto a un certo punto del discorso — tentano

di indovinare in che modo potrebbero impossessarsi di alcune parti del nostro territorio. In Italia, per esempio — ha dichiarato testualmente — agiscono cinque o sei grosse organizzazioni irredentistiche. Oltre 500 mila che hanno lasciato l'Istria sono membri di queste organizzazioni che si ramificano anche in Canada e negli Stati Uniti. Alcuni insistono perché la zona «B» sia reintegrata all'Italia e esercitano pressioni sul governo italiano perché non addivenga a nessun accordo con noi. Naturalmente la zona «B» è nostra e a noi non importa nulla di quanto essi vanno cianciando».

«Altri, poi — ha continuato Tito — vorrebbero riprendere tutta l'Istria, Zara e tutta la Dalmazia. Dunque, riaffiorano alcune «alternative» con le quali si alimentano nuovi elementi fascisti. Noi non possiamo sempre passare sotto silenzio quanto avviene e siamo costretti a rispondere».

«Mi rendo conto — ha proseguito il Maresciallo — che per il governo italiano la situazione non è facile, e che esso è esposto a varie pressioni e che queste pressioni potrebbero incrinare i buoni rapporti che esistono con gli italiani e che abbiamo pazientemente annodato. Vista sotto questo angolo visuale, la situazione potrebbe peggiorare. Noi desidereremmo che il governo italiano si distanziasse un po' più energicamente da queste organizzazioni che nutrono appetiti revanscisti sul nostro territorio».

Il Presidente jugoslavo ha poi parlato delle relazioni con i Paesi socialisti. In questo contesto ha detto: «Con i compagni dell'Unione Sovietica e degli altri Paesi socialisti abbiamo avuto molti colloqui e spiegazioni ed essi finalmente hanno compreso che la politica di non allineamento della Jugoslavia ha una funzione utile e positiva nel mondo di oggi. Ritengo che nel momento in cui un gruppo americano si abbandona ad un gioco selvaggio, imperialistico e di azzardo, la Jugoslavia, quale essa è, risulta molto utile. E' bene, dunque che noi intratteniamo buoni rapporti e noi desideriamo la collaborazione più ampia in campo economico e politico».

Circa la situazione interna, il Maresciallo si è dichiarato soddisfatto dei primi successi ottenuti nell'applicazione dei principi contenuti nella sua «lettera» alla Lega dei comunisti. «Ma molti problemi — ha detto — restano ancora da risolvere: in primo luogo quelli rappresentati dal "nazionalismo" e dal "liberalismo". Mali ambedue vinti ma non liquidati — ha aggiunto — che restano latenti, per la verità, più nelle teste di alcuni intellettuali che nelle masse popolari. Sbagliano — ha poi detto Tito — coloro che sperano che l'azione della Lega avrà il fiato corto».

Dopo avere esaltato la funzione del partito, Tito ha dichiarato che questo non gli dà peraltro il diritto di «comandare», ma piuttosto di assolvere il suo ruolo elevando la coscienza di classe. Fra l'altro, il partito — secondo il Mare-

sciallo — deve essere forte perché nel Paese non ci sono altre forze in grado di dare ai popoli della Jugoslavia quella coesione di cui c'è bisogno per resistere «a tutte le onde che si abbattono sul Paese da tutte le direzioni, dall'Occidente ma anche da altre parti».

Il Presidente ha nuovamente ammonito che le epurazioni nelle file del partito non devono trasformarsi in caccia alle streghe. «Non abbiamo fatto cadere la testa di nessuno e non abbiamo minimamente intenzione di farlo in avvenire».

Tito si è poi difeso dalla accusa di nutrire sentimenti anti-intellettuali. «E' una semplice calunnia: ritengo che la maggioranza degli intellettuali faccia parte della classe operaia e che soltanto un piccolo gruppo di essi guardi verso l'Occidente e non militi nelle nostre file. Ed io sono contro questi ultimi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

di

Popolo

del

30-XII-42

Dopo il convegno di Alghero

Emigrati sardi ricevuti da Giagu

Chiesto al presidente della Regione che nelle dichiarazioni programmatiche della nuova giunta vengano recepite le loro esigenze

Cagliari, 29 dicembre

Il presidente della Regione on. Nino Giagu De Martini ha ricevuto i rappresentanti del comitato unitario dell'emigrazione sarda. All'incontro erano presenti l'assessore all'industria on.le Del Rio, il vice presidente del Consiglio regionale on. Congiu, l'on. Lal presidente dell'associazione sarda emigrati e famiglie ed i rappresentanti degli emigrati sardi in Svizzera, Belgio, Germania, Olanda e nella penisola. Hanno anche partecipato all'incontro i responsabili degli uffici emigrazione delle Acli, della Cisl, della Cgil e della Uil nonché i rappresentanti delle associazioni di tutela degli emigrati Fems, Eralse, Asef e Craies.

I rappresentanti degli emigrati hanno prospettato al presidente della Regione i loro problemi ed hanno chiesto che nelle dichiarazioni programmatiche della nuova giunta vengano recepite le indicazioni emerse al convegno dell'emigrazione tenutosi ad Alghero nel gennaio scorso. In particolare i rappresentanti dell'emigrazione sarda hanno informato il presidente Giagu della decisione di indire il congresso costitutivo della Confederazione europea degli emigrati sardi (CEES) per la prossima Pasqua e di com-

piere i passi necessari per ottenere una articolazione regionale e comunque una partecipazione della Regione sarda e della CEES all'impostazione e convocazione della conferenza nazionale della emigrazione italiana.

La delegazione ha altresì fatto presente l'urgente necessità di un dibattito sulla situazione, sui problemi e sulle prospettive della emigrazione sarda, strettamente connessa alle questioni dell'occupazione e della rinnovata politica di sviluppo dell'isola, rivendicando dall'istituto autonomistico la creazione della consulta della emigrazione come organo democratico ed articolato della programmazione regionale; l'istituzione del comitato di gestione del fondo sociale, a cui concorrano prevalentemente le designazioni degli emigrati ed una impostazione de « Il Messaggero Sardo » che ne faccia un organo di partecipazione e di popolarizzazione delle esperienze sofferte dagli emigrati sardi.

Il presidente Giagu, ricordando quanto egli si sia interessato ai problemi dell'emigrazione fin da quando era assessore regionale al lavoro, ha assicurato che le questioni esaminate nel corso dell'incontro saranno tenute nella dovuta considerazione da parte del nuovo esecutivo regionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globe

di

Roma

del

30-XII-74

Inaugurato il bacino di El Cochon costruito dall'italiana "Impregilo"

BUENOS AIRES, 29. — E' stato inaugurato oggi in Argentina l'impianto idroelettrico di El Chocon realizzato dalla « Impregilo ». Alla cerimonia erano presenti il capo dello stato argentino, generale Lanusse e l'amministratore delegato della società italiana che ha costruito l'opera, ing. Pennacchioni.

L'impianto idroelettrico — i cui lavori, cominciati nel 1968, saranno completamente ultimati nel 1973 — fa parte del più vasto complesso « El Chocon Cerros Colorados » che ha per scopo il controllo e lo sfruttamento, per fini irri-

gui e di produzione di energia elettrica, dei fiumi Limay e Neuquen. L'opera è particolarmente significativa per lo sviluppo economico dell'Argentina perché consentirà di accrescere la produzione di energia elettrica e di utilizzazione intensivamente la più importante area irrigabile che si trova all'interno del territorio argentino.

L'impianto il cui valore delle opere civili è di circa cento milioni di dollari USA è stato realizzato dalla « Compagnia costruttrice de El Chocon. Impregilo-Sollazzo S.A. », appartenente all'« Impregilo » per

il 75 per cento, per conto della « Hidronor, Hidroeléctrica Nortpatagónica S.A. » che si avvale della consulenza della « Sir Alexander Gibb e Partners », di Londra.

Per avere un'idea delle opere civili si può ricordare che sono stati scavati 5 milioni e 300 mila metri cubi di terra e rilevati 14 milioni 700 metri cubi con un impiego di calcestruzzi per 600 mila metri cubi. Con l'ultimazione dei lavori si formerà un lago che avrà una capacità totale di 20 miliardi di metri cubi e una superficie di 816 chilometri quadrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di

Torino

del

30-XII-72

Pubblicata l'agenda della Comunità

Molte e importanti le scadenze Cee '73

La lista degli impegni del nuovo esecutivo che entrerà in funzione dal primo gennaio e sarà guidato da Ortoli - I problemi più importanti che saranno affrontati nelle prossime riunioni

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 29 dicembre.

La «agenda delle scadenze e degli obiettivi '73» per la Comunità economica europea è pronta: in un massiccio documento di lavoro (non pubblico) i servizi della Commissione uscente (presieduta da Mansholt) hanno preparato per il nuovo Esecutivo della Cee, che entrerà in funzione dal primo gennaio guidato dal francese Ortoli, la lista degli appuntamenti che attendono la Comunità nel nuovo anno, traducendo in pratica le generiche opzioni politiche prese dai nove Capi di Stato al vertice di Parigi. Le date sono quelle indicate dal summit.

Si tratta di impegni pesanti che vanno dal settore monetario alle relazioni esterne: la Cee non ha potuto concedersi alcun tempo di rodaggio per superare l'inevitabile crisi logistica e funzionale conseguente all'arrivo di inglesi, danesi e irlandesi. Sarà interessante (e forse inquietante) confrontare alla fine del '73 i risultati conseguiti con le buone intenzioni di partenza. L'agenda è divisa in due parti: la prima riguarda il lavoro di «politica interna» (cioè l'approfondimento dell'integrazione fra i nove), la seconda la «politica estera», i grandi negoziati che attendono la Comunità.

Vediamo, punto per punto, il «dossier Cee '73».

Politica regionale. Il nuovo anno dovrà segnare l'inizio di una politica europea a favore delle aree meno sviluppate, imperniata sul «Fondo regionale Cee» e su un coordina-

mento delle iniziative tra i vari Paesi (investimenti privati e pubblici, infrastrutture, eccetera). Data di nascita prevista per il fondo, 31 dicembre 1973, in modo che «esso possa funzionare già dal primo gennaio '74». Ricordiamo che la politica regionale nasce dopo una lunga insistenza da parte italiana, finora frustrata dalla diffidenza degli altri Paesi della Comunità verso le nostre strutture amministrative. Alleata dell'Italia dovrebbe essere l'Inghilterra.

Politica sociale. Nel mese di aprile (o maggio) sarà convocata la prima Conferenza sociale europea, presenti tutte le componenti delle nostre società. Ad essa, il compito di fissare le indicazioni lungo le quali dovranno svilupparsi le decisioni comunitarie. In particolare, gli obiettivi saranno: cogestione, politica Cee dell'occupazione, Fondo sociale, statuto comunitario per i licenziamenti individuali e collettivi, sicurezza del lavoro.

Politica industriale. Finora confinata nel limbo delle buone intenzioni, la politica industriale dovrebbe avere il suo battesimo il 31 luglio 1973 con un «programma d'azione» organico. In esso dovranno essere contenute direttive per: 1) eliminare gli ostacoli tecnici al libero scambio intraeuropeo; 2) aprire i cosiddetti «mercati pubblici», cioè permettere la partecipazione di tutte le imprese dei Paesi Cee a concorsi, appalti, lavori vari in qualsiasi zona all'interno della Comunità; 3) abolire le discriminazioni fiscali contro le imprese di un altro Stato membro; 4) introdurre un sistema di «contratti europei» garantiti per favorire la collaborazione transnazionale

soprattutto in settori sensibili come l'aeronautica, l'informatica e, in genere, la tecnologia avanzata; 5) creare un «brevetto europeo».

Corollario indispensabile della politica industriale sarà la difesa dell'ambiente. Entro il mese di marzo, la Cee preparerà un piano concreto per la battaglia ecologica imperniata, fra l'altro, sull'uso della fiscalità come mezzo di lotta anti-inquinamento: chi sporca paga.

Politica dell'energia. Entro l'anno dovrà essere avviata una strategia comune per l'approvvigionamento petrolifero al fine di mettere il più possibile al riparo l'economia europea dalle crisi periodiche tra paesi produttori e paesi consumatori. Misure particolari saranno prese per creare «oleodotti europei» e per aumentare gli stocks obbligatori di greggio da 65 a 90 giorni.

Unione economica e monetaria. Il primo aprile segnerà la nascita del Fondo monetario Cee, embrione della futura «riserva comune». Gestito dal comitato dei governatori delle banche centrali, il Fondo avrà a disposizione parte delle riserve dei singoli paesi (si parla del 25 per cento), primo passo verso una «fusione completa» delle riserve. Per le sue operazioni, il Fondo si avvarrà di un'unità di conto europea, preludio contabile alla vera moneta unica europea prevista per il 1980. L'impegno per la creazione del Fondo fu preso a Roma dai ministri delle Finanze e riaffermato al vertice. Tuttavia, su di esso pesano ancora varie incognite, prima fra tutte, la fluttuazione della sterlina

che si protrarrà anche dopo l'ingresso della Gran Bretagna nella Cee, e il pericolo di altri spostamenti di cambio (franco francese, lira, corona danese).

I negoziati. Quattro grandi trattative attendono i «Nove» nel '73. Entro l'anno essi dovranno concludere accordi con dodici Paesi mediterranei per dar vita con essi ad una «zona di libero scambio industriale ed agricolo» (80 per cento dei prodotti). Il primo agosto cominceranno i colloqui con i diciannove Paesi africani associati (Sama) per il rinnovo della convenzione e ad essi si aggiungeranno i sedici Paesi del Commonwealth ora entrati nell'orbita della

Cee attraverso l'adesione inglese. In primavera, se la preparazione in corso si rivelerà fruttuosa, sarà convocata la «Conferenza per la sicurezza europea» fra trentaquattro Paesi (il gruppo Nato, il Patto di Varsavia ed i neutrali). Infine, in autunno dovrebbe partire il negoziato commerciale a Ginevra fra cento Paesi industrializzati o in via di sviluppo per ridefinire il codice mondiale degli scambi in chiave più liberistica.

Nel frattempo, continueranno i contatti in seno al Fondo monetario internazionale (il gruppo dei «venti Paesi») per la riforma del sistema dei cambi, premessa ad una distensione nei rapporti fra Europa e Stati Uniti.

Vittorio Zucconi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di

Teramo

del

30-XII-72

Note dell'*Economist* e del *Times*

I nodi economici italiani secondo la stampa inglese

Disoccupazione, costo del lavoro, servizi sociali

(Nostro servizio particolare)

Londra, 29 dicembre.

« L'Italia — scrive l'*Economist* — è il George Best dell'Europa ». Proseguendo nel paragone con il bizzarro calciatore del Manchester United, l'autorevole settimanale afferma: « Quando è in forma, l'Italia supera tutti, ma ha un carattere imprevedibile. Sotto molti aspetti, tuttavia, l'Italia ha un'ottima possibilità di vincere la corsa, quando avrà ristabilito la fiducia in se stessa ».

Anche *The Times* dedica un ampio articolo alla situazione economica italiana in rapporto alle attività dei sindacati. L'articolista scrive: « Il governo (italiano) si chiede come affrontare il doppio problema dell'inflazione e della disoccupazione. Quando manca l'essenziale fiducia tra gli industriali e i sindacati. Questa profonda sfiducia nacque nel 1969, dopo una gestazione durata 25 anni ». « Un'altra eredità della politica dei salari bassi persegui-

ta sino al 1969 — prosegue il *Times* — è l'alto costo dei servizi sociali. Quando i guadagni erano bassi, era relativamente poco importante che esso aggiungesse una somma che poteva essere del 50 per cento ai salari, ma ora che le paghe sono salite questo fattore rende il costo all'imprenditore della manodopera italiana più alto che nella maggior parte dei Paesi europei ».

« Contemporaneamente — afferma il quotidiano inglese — i servizi sociali non sono sviluppati nella stessa misura che in Inghilterra o in Germania, per fare due esempi. Di conseguenza, gli operai italiani credono di pagare di più per l'alloggio, di avere peggiori trasporti pubblici, scuole e altri servizi sociali. I salari più alti non hanno messo fine alle loro lamentele, soprattutto perché il costo della vita aumenta almeno quanto nel resto dell'Europa, la produttività cala e l'assenteismo cresce ».

R. P.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Globo

di

Roma

del

30-XI-42

I lavoratori sentono la necessità di un piano multinazionale

G. Di Girolamo

LA CRISI monetaria, l'inflazione, la disoccupazione, il prepotente sviluppo delle imprese multinazionali hanno messo in crisi il movimento sindacale europeo, anche laddove (Olanda e più parzialmente i paesi nordici) la politica dei redditi era diventata un quadro di riferimento pienamente accettato dal sindacato. Soltanto in Italia ed in parte in Francia, infatti, opera un movimento contestativo rispetto al sistema, anche per la divisione determinata da motivazioni ideologiche. Nei paesi scandinavi, in Germania, in Gran Bretagna, esiste un'unica grande organizzazione sindacale, cui si affianca un sindacato minore di « colletti bianchi », in base ad una divisione puramente corporativa. In Olanda ed in Belgio c'è un pluralismo di carattere politico-confessionale: da un lato un'organizzazione legata al partito socialista, dall'altro una cristiana. Si tratta però sempre di movimenti riformisti, omogenei al sistema entro cui operano, anche perché i partiti a cui sono legati sono al governo o comunque sono sempre nella condizione di andarci.

Le conseguenze principali di queste caratteristiche sono tre: gli scioperi sono sempre stati molto rari (negli anni sessanta il rapporto degli scioperi tra l'Italia e la Germania e l'Olanda è stato di 100 a 2); il ruolo della contrattazione è stato quasi sempre centrato sugli aspetti salariali, essendo svolta l'azione più generale del miglioramento del livello politico e di provvidenze delle condizioni di lavoro a mezzi legislativi, è importante l'intervento pubblico, o co-

munque le procedure di carattere arbitrare per risolvere senza conflitti le vertenze di lavoro. L'intervento pubblico è particolarmente penetrante in Olanda, anche se attenuato negli ultimi anni. Gli imprenditori hanno, ad esempio, la possibilità di fare appello alla Corte di Giustizia, che può proibire gli scioperi e minacciare sanzioni pecuniarie in caso di inosservanza a danno del sindacato. Nel caso lo sciopero sia legale, il sindacato paga una indennità ai suoi membri (questi istituto, presente in quasi tutti i paesi europei, viene rifiutato dal nostro movimento sindacale perché si è dimostrato una grossa remora a fare sciopero).

Negli ultimi due anni, questo quadro istituzionale così favorevole a creare una sostanziale « pace sociale » è stato messo in crisi, come ha dimostrato il manifestarsi di movimenti di sciopero in Olanda e in Germania, i due paesi più pacifici. E' però più il segno di una presa di coscienza del malessere che la inflazione ha determinato che un salto di qualità nella concezione del ruolo del sindacato nell'Europa del 1970. Più che una rivolta è una maggiore resistenza di fronte ad una politica economica che fa pagare ai lavoratori il costo della crisi: negli Stati Uniti, il controllo dei prezzi e dei salari introdotto da Nixon ha fatto sì che i profitti aumentassero, nel 1971, del 14% e i salari soltanto del 3%.

Siamo comunque ben lontani dalla situazione di irrequietezza dell'Italia. Soltanto raramente vengono messi in discussione certi valori, come l'organizzazione del lavoro: accelerazione dei ritmi, monotonia del lavoro, ricomposizione delle mansioni, che invece hanno visto grossi scioperi, a livello aziendale, negli Stati

Uniti. A creare tensione manca poi una contrattazione articolata per aziende del tipo italiano, non attuativa cioè del contratto nazionale ma di ampliamento e superamento dei suoi contenuti. Esiste e ricchissima in Inghilterra, ma con una natura tutta particolare, dovuta alla struttura molto settoriale del movimento sindacale. Così come in Francia, dove la forma base dell'organizzazione sindacale è l'azienda: la federazione nazionale non è che l'unione dei sindacati aziendali o territoriali. I risultati sono però contraddittori, comportando spesso una frammentazione negativa nell'azione sindacale, ed una forbice molto ampia tra le retribuzioni delle varie categorie di lavoratori. Da qui, in Francia, il ruolo di rilievo svolto dallo SMIG (salario minimo interprofessionale garantito), fissato con legge, e che è stato, insieme all'adeguamento delle pensioni, il grande tema su cui si sono incentrate quest'anno le battaglie dei sindacati francesi a livello nazionale.

L'altro elemento di irrequietezza, presente in tutti i sindacati europei, è la coscienza che i problemi dei lavoratori si risolvono sempre meno nell'ambito nazionale. Lo sviluppo delle società multinazionali

— è stato detto a più riprese dai sindacalisti — elimina quel minimo di democrazia che si era realizzato nei vari paesi (programmazione nazionale, influenza sindacale, metodi di cogestione), proponendo ad un diverso livello il problema della partecipazione di tutti alle scelte di politica economica. Fra l'altro, le società multinazionali riescono spesso ad evitare i danni provocati dagli scioperi in un paese aumentando la produzione in altri, facendo pesare la minaccia di trasferire altrove la produzione o addirittura di chiudere la fabbrica in caso di sciopero prolungato. Per ora la risposta del movimento sindacale è mancata. I tentativi di scioperi multinazionali hanno fatto chiasso senza approdare a nulla di concreto. Oskar Heinz Vetter, segretario del grande sindacato tedesco, ha riconosciuto amaramente che « le grandi industrie sono le uniche vincitrici della evoluzione europea, marcando con i segni del neocapitalismo tutte le politiche comunitarie. I sindacati invece sono rimasti indietro, incapaci di aggiungere i poteri nazionali e di esprimersi in termini unitari, prigionieri come sono delle vecchie divisioni ».

Proprio i tedeschi però sono tra i più prigionieri delle



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

divisioni ideologiche ed è alla loro intransigenza che si debbono le difficoltà incontrate nella costituzione di una grande confederazione europea dei sindacati, l'unica risposta seria all'allargamento della Comunità ed alle multinazionali. I sindacati dei sei paesi aderenti alla CISL internazionale hanno dato già vita dal 1958 alla CESL (confederazione europea dei sindacati liberi). Ma si è trattato di poco più che un'ambasciata accreditata a Bruxelles, anche perché di essa fanno parte soltanto le organizzazioni aderenti alla CISL internazionale: restano fuori i sindacati comunisti (CGIL e CGT) e quelli cristiani (molto forti in Francia, in Olanda ed in Belgio). Di fronte all'allargamento della CEE all'Inghilterra, all'Irlanda, alla Danimarca e alla Norvegia, si è posto seriamente il problema di costituire un'organizzazione aperta a tutti i sindacati europei (salvo quelli di comodo o quelli fascisti). Ma c'è voluto più di un anno a convincere la DGB tedesca (che pagando il 49% dei fondi della CESL e quasi il 90 per cento di un fondo di solidarietà servito fra l'altro ad aiutare l'altrimenti inesistente Force Ouvrière in Francia, era la vera padrona della confederazione europea), ad un atteggiamento più elastico. E'

stato così possibile procedere a stendere una bozza di statuto ed a convocare il congresso di fondazione della grande organizzazione sindacale europea, che dovrebbe riunire, l'8-9 febbraio 1973 a Bruxelles, 17 organizzazioni di 14 paesi, per un totale di 29 milioni di iscritti (oltre ai sindacati dei paesi della CEE, quelli svedese, finlandese, svizzero e austriaco). Sono però rimasti in sospeso i punti di maggiore contrasto. Il DGB ha preteso che fosse approvato un preambolo allo statuto, nel quale si fa cenno a legami della costituenda organizzazione europea con la CISL internazionale, e ha impedito di risolvere il problema della denominazione. E' una questione importante: se si conserva, come vogliono i tedeschi il nome CESL (in cui si parla cioè di sindacati liberi), resta preclusa l'apertura ai sindacati oggi aderenti alla confederazione cristiana (cui appartengono la CFDT francese, la CSC belga e la NKV e il CNV olandesi) ed a quelli aderenti alla confederazione comunista (CGIL e CGT). Il nuovo sindacato nascerebbe così con gli stessi difetti dell'attuale CESL e confermerebbe la incapacità delle organizzazioni dei lavoratori a dare una risposta adeguata ai problemi degli anni settanta.

● I Sindacati dei principali Paesi dell'Europa Occidentale divisi per organizzazione internazionale di appartenenza (fra parentesi il numero degli iscritti)

	CISL		CMT		FSM	
ITALIA	UIL	(500.000)			CGIL	(3.000.000)
	CISL	(1.700.000)				
FRANCIA	F.O.	(500.000)	CFDT	(750.000)	CGT	(1.600.000)
GERMANIA	DGB	(6.500.000)	CGB	(225.000)		
BELGIO	FGTB	(700.000)	CSC	(800.000)		
OLANDA	NVV	(600.000)	NKV - protest.	(425.000)		
			CNV - cattolica	(240.000)		
LUSSEMB.	LAV	(20.000)	LCGB	(10.000)		
G. BRETAGNA	TUC	(10.000.000)				
DANIMARCA	L.O.	(900.000)				
NORVEGIA	L.O.	(600.000)				
SVEZIA	L.O.	(1.900.000)				
FINLANDIA	SAK	(500.000)				
AUSTRIA	ÖGB	(1.500.000: la corrente socialista - 80% - aderisce alla CISL; quella cristiana - 15% - alla CMT; quella comunista - 5% - alla FSM)				
SVIZZERA	USS	(500.000)	Cattolici	(90.000)		



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Popolo

di

Quotidiano

del

30-XII-74

PREVIDENZA E SICUREZZA

In espansione le spese sociali

Il bilancio preventivo dell'INPS approvato dal Consiglio di amministrazione nella ultima seduta del 1973 comporterà entrate per otto miliardi e uscite per oltre otto mila 250 miliardi, che superano notevolmente le corrispondenti voci degli anni scorsi. Nello spazio di tre anni, infatti, le entrate sono aumentate di mille miliardi e le uscite di oltre 1.500; più precisamente le entrate sono passate da 7.000 miliardi del 1971, a 7.370 miliardi del 1972 (dati ancora provvisori) per giungere a 8.003 miliardi al termine del 1973. Corrispondentemente le uscite sono passate da 6.696 miliardi nel 1971 a 8.129 miliardi (dati provvisori del 1972) e arriveranno a 8.232 miliardi al 31 dicembre 1973.

Bilancio positivo

E' un bilancio che, sotto il profilo sociale, si presenta positivamente dato il continuo incremento delle somme impegnate per la sicurezza sociale e dato il continuo aumento dei livelli delle prestazioni; naturalmente, sotto il profilo tecnico-economico, il disavanzo è preoccupante essendo calcolato in oltre 750 miliardi per il 1972 e in circa 250 miliardi per il prossimo esercizio. Tuttavia esso va analizzato nelle singole voci per poter chiarire meglio alcuni concetti. Com'è noto, infatti, l'INPS amministra tutta una serie di gestioni previdenziali (pensioni lavoratori dipendenti, pensioni lavoratori autonomi e lavoratori di categorie speciali, disoccupazione, tubercolosi, assegni familiari, integrazione guadagni) ed il

conto generale ora indicato non è che la somma dei singoli bilanci. Esso quindi è dato dalle preoccupanti situazioni del Fondo pensioni lavoratori dipendenti e della gestione speciale per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, rispettivamente deficitarie per 560 e per 216 miliardi. Deficitarie, ma in misura minore, le gestioni degli artigiani (- 35 miliardi), dei commercianti (- 27 miliardi), dei dipendenti da aziende elettriche (- 14 miliardi) e delle integrazioni guadagni (- 33 miliardi). Sono invece largamente attive la Cassa assegni familiari (+ 441 miliardi), la assicurazione contro la disoccupazione (+ 99 miliardi) e la assicurazione contro la tubercolosi (+ 54 miliardi).

Il risultato è, come abbiamo visto, un deficit di gestione di 250 miliardi, ma la situazione più grave è quella, ormai cronica, dei lavoratori agricoli, per i quali occorre che lo Stato intervenga sia legislativamente (imponendo diverse e più congrue aliquote contributive) sia economicamente con stanziamenti annui che impediscano che il peso di una categoria di cittadini si riversi esclusivamente sulle gestioni dei lavoratori, invece di essere «fiscalizzato», essere cioè posto a carico di tutta la collettività. Discorso diverso deve, invece, essere fatto per il Fondo pensioni lavoratori dipendenti, che presenta un deficit di 560 miliardi, destinato, secondo le previsioni, a ripresentarsi ad ogni esercizio finanziario del prossimo triennio: è stato calcolato che al termine del quinquennio 1972-76 il Fondo dovrebbe presentare un disavanzo patrimoniale di 1.087 miliardi. In proposito

va detto che la legge di riforma del 1969 pose le quote di pensione sociale (allora di 12 mila lire) a totale carico del Fondo sociale, cioè dello Stato: questo intervento è progressivo ed a partire dal 1° gennaio 1976 sarà lo Stato a pagare le pensioni sociali (sia per i cittadini ultrasessantacinquenni, sia per la corrispondente quota spettante ai pensionati ex lavoratori).

Con la legge n. 485 dell'agosto 1972 le pensioni sociali sono state portate a 18 mila lire il mese: tuttavia lo Stato ne sopporterà l'onere per i soli cittadini ultrasessantacinquenni (i cosiddetti «pensionati sociali»). Per gli altri pensionati, invece, lo Stato sosterrà solo la spesa fino alla concorrenza delle 12 mila lire stabilite nel 1969: la differenza di sei mila lire di cui all'aumento di quest'anno sarà, invece, a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti. Di qui l'aggravarsi della sua situazione patrimoniale e di qui anche la necessità di un intervento dello Stato in questo senso, dal momento che è difficile

pensare ad aumenti dei contributi, che si risolverebbero in un aumento del costo del lavoro e, quindi, dei prezzi. Né è pensabile di colmare tale deficit con economie di gestione o con altri interventi parziali, che possono e debbono essere previsti, ma più al fine di rendere maggiormente equo ed efficiente il sistema, che non con la speranza di poter assorbire un deficit annuo di 500 miliardi di lire.

Il complesso di uscite inserito nel bilancio di previsione è, come abbiamo detto, di 8.252 miliardi; di questi ben 5.544 sono destinati al pagamento delle pensioni. Nonostante questo impegno, va tuttavia detto che il livello medio delle pensioni, anche se sta anno per anno crescendo avvicinandosi a livelli adeguati, è ancora insoddisfacente. Su un totale di 7.280.000 pensioni in pagamento a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, il 61% è ancora al trattamento minimo di legge (30.000 e 32.000 lire al mese, a seconda che si tratti di cittadini che abbiano età inferiore o superiore a 65 anni); l'11 per cento non supera le 40 mila lire e il 19

per cento è superiore a tale cifra. Il nove per cento, infine, è inferiore al minimo, ma si tratta di titolari di più pensioni per i quali non è prevista l'integrazione fino ai trattamenti minimi. Il livello medio sta, dunque, crescendo e, se si fa riferimento alle sole pensioni di vecchiaia per i lavoratori dipendenti, supera le 50 mila lire al mese ed è tanto più elevato quanto più si prendano in considerazione le pensioni liquidate negli ultimissimi anni.

Meno soddisfacente è, invece, la situazione dei pensionati delle Gestioni speciali per i lavoratori autonomi: coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani, commercianti. Il 98 per cento di questi, infatti, è ancorato al minimo di legge, fissato in 24 mila lire mensili; anche per questi è tuttavia previsto un rapido aumento del livello medio, sia per la prossima equiparazione della misura del minimo a quella dei lavoratori dipendenti, sia per il trasferimento delle posizioni assicurative nella gestione comune (limitatamente ai lavoratori agricoli).

Tali previsioni sono confortate dagli ultimissimi dati sull'andamento del numero di ore per le quali sono state pagate le integrazioni salariali: nel periodo da gennaio a novembre del 1971 le ore furono 186 milioni, mentre per i mesi gennaio-novembre 1972 sono state 165 milioni, con una riduzione superiore al dieci per cento.

Nuove procedure

Se questi sono i dati, nel complesso positivi, del nostro massimo ente previdenziale, va però detto che sul piano della tempestività dell'erogazione delle prestazioni, che è elemento indispensabile per l'adozione di un qualsiasi «indicatore sociale» (inteso come indice di efficienza e adeguatezza del servizio, oltre che di livello delle prestazioni) resta da fare ancora del cammino. Proseguendo a dare impulso allo sviluppo delle procedure automatizzate nel 1973 si porteranno avanti una serie di programmi del Centro elettronico che comprendono: riscossione dei contributi per elenchi, senza le tradizionali



Ministero degli Affari Esteri

2.

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

«marche» assicurative (il programma sarà esteso a Como e Varese ed alle aziende dotate o che possano utilizzare centri elettronici per fornire all'INPS le informazioni direttamente su supporti magnetici); costituzione e gestione dell'archivio dei lavoratori domestici e dei proscutori volontari; perfezionamento dell'archivio magnetico centralizzato dei commercianti e degli artigiani; formazione dell'archivio dei lavoratori agricoli dipendenti; accentramento delle posizioni assicurative in età prossima al pensionamento di vecchiaia.

E' chiaro, infatti, che il tanto la completa automazione delle operazioni di riscossione dei contributi e di liquidazione e pagamento delle prestazioni potrà consentire un elevato livello di efficienza al nostro sistema previdenziale, tuttora oberato da una legislazione troppo frammentaria e complessa e da procedure... artigianali non più al passo con i tempi.

a cura di M. GIORDANO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Mattino

di Napoli

del 30-XII-74

NELLA CAPITALE DI UNA PROVINCIA CANADESE

Come sorgono a Toronto tante altre «little Italy»

Una metropoli che cresce al ritmo di venti persone all'ora
L'inserimento dei nostri connazionali nella vita pubblica

Dal nostro inviato

TORONTO, 29 dicembre

E' come un'adolescente. La lasci che ti sembra ancora una bimbetta con radi e irsuti capelli e tanti brufolotti e la ritrovi giovinetta con le rotondità di una prorompente femminilità. Così è Toronto. Vista nel '67 e rivista oggi, sotto un cielo terso dalla tramontana, si stenta a riconoscerla tanto è mutata negli atteggiamenti, negli edifici, nelle abitudini. Solo punto di riferimento con il recente passato è il palazzo del municipio. Quello non è cambiato, anzi è stato assunto come emblema della città-capitale dell'Ontario, una provincia canadese vasta quanto l'Italia, la Francia

e la Germania Occidentale messe insieme.

Toronto cresce al ritmo di venti persone in più ogni ora, tra neonati ed immigrati dai quattro cantoni del mondo. E così come cresce di numero cresce di dimensioni, mutando la sua faccia urbanistica. Dove era un edificio di sette piani nel '67 oggi ce n'è uno che fa invidia alla stessa New York.

Un balzo

Da meno di un mese, a Toronto ci si arriva direttamente da Roma, in un sol balzo di dieci ore e mezza di volo su un «Jumbo» dell'Alitalia. Singolare è il fatto, come ha rilevato la rappresentante della nostra Compagnia aerea in Canada, Maria Palleschi, che sia sta-

ta proprio l'Alitalia a fare di Toronto una città internazionale, anzi intercontinentale. Siamo infatti i primi, dopo l'inglese «BOAC» che è qui di casa come in tutto il Commonwealth, a posare su questa terra i carrelli del poderoso «747». Di conseguenza, Toronto, sino a ieri città «interna» del Canada è oggi divenuta città di «frontiera».

Il volo quadrisettimanale Roma-Toronto «salta» quella che era tradizionalmente indicata come la «porta del Canada», Montreal, dove fa uno scalo tecnico di appena una mezz'ora, e arriva nel cuore del vasto Paese nordamericano, quasi al limite delle province occidentali, Manitoba, Saskatchewan, Alberta e la Columbia britannica. Il «West» del Canada, come la California lo è degli Stati Uniti. C'è solo una differenza di temperatura tra queste due regioni. Ma è un particolare trascurabile quando ci sono eguali ricchezza e lavoro e abbondanza.

Proprio qui è approdata recentemente una delegazione, la prima riepianista del genere, della «Regione Campania» venuta in Canada per risvegliare negli abitanti l'interesse e l'amore per la sempre bella e solatia Napoli. Guidata dal presidente Barbirotti la delegazione regionale ha compiuto, proprio a Toronto, la prima «operazione-turismo» in terra d'altri.

Integrazione

Toronto è la capitale economica del Canada, ha assunto il piglio imprenditoriale classico degli statunitensi, offre di sé al mondo un'immagine ideale di città moderna che non uccide l'ambiente naturale nel quale è sorta, è vissuta, è maturata e si va evolvendo come una grande metropoli. A Toronto, per for-

tuna, mancano le «stimme» che segnano a fuoco le città che crescono al vertiginoso ritmo dell'era moderna. Ha conservato l'equilibrio ecologico, le piante in città sono protette dallo smog da una guaina di jute, i parchi, enormi, separano i vari nuclei urbani, la gente continua ad amare ed apprezzare la sana vita all'aperto anche quando, come oggi, il termometro segna parecchi gradi sotto zero. E', per dirla in breve, una grande città che è sfuggita all'offesa della delinquenza metropolitana, allo stupro dei quartieri, che mortificano Roma e Napoli e, di qua dell'Oceano, New York, la vicina Chicago.

Il solo attimo di spasimo che coglie l'italiano appena arrivato qui è dato dal difficoltoso processo di integrazione della nostra comunità di connazionali, oltre quattrocentomila.

Appena sbarcano, le difficoltà della lingua costringono gli emigranti italiani a stringersi l'uno addosso all'altro, come a difesa e a copertura del proprio stato di soggezione. Sono nate così tante «Little Italy», che vivono una vita propria, spesso avulsa dal contesto sociale nel quale pure sono immerse.

Vita italiana

Le più strette relazioni con la vecchia Europa, le comunicazioni sempre più facilitate con la lontana patria hanno dato vita ad un nuovo fenomeno che sta assumendo aspetti favolosi. Venuti a cercare lavoro e casa sicuri, i nuovi lavoratori stanno imponendo gusti e abitudini tipicamente italiani. Sono sorte oltre un centinaio di pizzerie italiane, numerose «boutique» di abbigliamento; si calzano scarpe che portano la firma di creatori fiorentini, si vendono film italiani: cinque sale cinematografiche proiettano esclusi-

sivamente produzioni nazionali in italiano. Alla domenica intorno alle undici, corrispondenti alle cinque del pomeriggio in Italia, la televisione trasmette tutta una serie di filmati e di resoconti del campionato di calcio dei nostri stadi. Una «domenica sportiva» in piena regola per gli italiani d'oltre Oceano. E Don Iannuzzi pubblica un supplemento settimanale del suo «Corriere» interamente dedicato alle attività agonistiche italiane.

Uno dei maggiorenni della municipalità di Toronto è figlio di gente nata in terre di Bari, a Modugno precisamente. E' Joseph J. Piccininni che come l'agente dell'Alitalia a Toronto, Aldo A. Alberani, ha studiato a Toronto, ha frequentato l'Università dello Stato, lavora in questa città, è tra le persone più stimmate dell'estesa provincia. E' italiano e canadese insieme, perfettamente integrato in una società che gli ha dato benessere, fiducia nella vita e nell'uomo.

Dal giugno prossimo i voli aerei da e per l'Italia diverranno quotidiani e così si sarà compiuto un altro grosso passo avanti verso quell'integrazione, meglio quella simbiotica che sta cambiando la faccia di parecchi continenti. Andare a Toronto, venire a Toronto, diverrà una consuetudine: si verrà a Toronto, come oggi si va a New York. Una tappa d'obbligo per conoscere il cammino dell'uomo in questi anni di alta tecnologia.

Walter Semeraro

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 30.8.11.4.2....

IN VISIONE.

Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Novembre

de Parole del Popolo di Chiasso

del Dicembre

Ritaglio dal Giornale

Italia ore 24

La vita di una giornata italiana viene riassunta in un notiziario speciale dal titolo "Italia 24 ore," curato dalla Direzione notiziari e trasmissioni per l'estero della RAI, trasmesso quotidianamente nel Nord America. Il notiziario è inoltrato per cavo diretto a New York, dove viene registrato a cura della RAI Corporation e messo a disposizione delle stazioni statunitensi e canadesi di lingua italiana. L'iniziativa che soddisfa numerose richieste avanzate dagli italiani residenti negli Stati Uniti e nel Canada, consente di portare a New York alle ore 18,30 italiane, un notiziario che condensa tutti gli avvenimenti italiani di rilievo, in condizioni di ascolto perfetto, senza le distorsioni dovute ai disturbi atmosferici. Il servizio comprende una sintesi della giornata politica, una rassegna della stampa italiana sui principali avvenimenti del giorno, un'ampia rassegna sportiva, articoli di commento ai fatti del giorno sia per quanto riguarda la cronaca che lo spettacolo o la cultura ed una serie di notizie di cronaca e regionali.

Ogni giorno, inoltre, viene stabilito un collegamento diretto con una regione italiana, in particolare con quelle alle quali appartiene il maggior numero di connazionali emigrati in America.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Novembre
Dicembre

Ritaglio dal Giornale

Le Persone del Popolo di Chicago

del

Intervista con Andreotti

Dovremo fare passi avanti per l'esercizio del voto

di Lino Manocchia

Recentemente Lino Man, direttore del mensile Giustizia, organo in lingua italiana della ILGWU, radio-cronista dell'RAI dagli Stati Uniti e corrispondente di vari quotidiani italiani, ha ottenuto una intervista con l'On. Giulio Andreotti che riportiamo poiché l'argomento riguarda da vicino gli italiani sparsi in tutto il mondo.

IN un primo tempo avevamo pensato che una intervista con l'On. Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio dei Ministri, sarebbe stata non solo difficile, ma addirittura impossibile. Andreotti, oggi può essere definito il "superministro," un Uomo di Stato sulle cui spalle gravano problemi e responsabilità duplicate rispetto agli anni passati.

L'Italia con i suoi sviluppi tecnici, industriali, civili ha esigenze quasi impossibili che soltanto uomini dal polso di ferro e dall'animo puramente italiano possono risolvere.

E' questo purtroppo un momento particolare per l'Italia, un momento che gli italiani d'America sentono e seguono da vicino, per cui il Presidente del Consiglio dei Ministri, di buon grado ha aderito al nostro desiderio di avere un'intervista "esclusiva" dal contenuto di stretto interesse per i lavoratori italiani negli Stati Uniti, la classe più dimenticata, più esclusa, che chiede un piccolo segno di attenzione.

Andreotti che sente vivamente questo bisogno, ha risposto senza titubanze mettendo a segno il suo punto di vista ed ha inviato ai figli d'Italia in USA un cordiale e fervido saluto del Governo il quale continuerà—ci ha detto il Presidente—nel suo doveroso impegno inteso alla difesa dei loro diritti.

Ecco il testo della nostra intervista:
D.—Come prevede il futuro del voto degli italiani all'estero che non possono venire in Italia per le elezioni? Crede si possa trovare una soluzione adeguata al problema in corrispondenza delle attese degli italiani residenti all'estero?

R.—Nel discorso pronunciato alle Camere in occasione dell'insediamento del Governo ho detto testualmente: "Oltre cinque milioni di italiani sparsi per il mondo contribuiscono con le loro preziose energie al progresso di molte nazioni. Ad essi va il cordiale e fervido saluto del Governo, il quale continuerà nel suo doveroso impegno inteso alla difesa dei loro diritti. Continueremo quindi nella difficile azione per assicurare l'effettiva parità dei nostri lavoratori con quelli dei Paesi di residenza."

Raccogliere le istanze dei connazionali lontani è una esigenza sempre più sentita ed a questo scopo presso il Ministero degli Affari Esteri opera il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero che noi vogliamo debba sempre più rappresentare il portatore delle istanze e delle esigenze dei nostri connazionali all'estero.

Questo Comitato si riunirà entro la fine dell'anno in una composizione allargata, prevista da un'apposita legge, onde metterlo in grado di assolvere sempre più adeguatamente i propri compiti. Nella sua nuova composizione, il Comitato avrà un carattere molto più rappresentativo e la maggioranza dei suoi membri sarà costituita da italiani residenti all'estero, designati dalle nostre collettività.

Ulteriori progressi ritengo potranno essere fatti ed a questo proposito desidero ricordare quanto ho detto recentemente nell'inviare il mio saluto ai connazionali in Europa durante l'emissione inaugurale della RAI.

Dovremo fare ancora dei passi avanti al riguardo fino ad arrivare, senza che questo vi crei difficoltà in loco, all'esercizio del diritto di voto. Questo è un problema tuttavia di grande complessità e portata che il Governo si impegna ad approfondire in tutti i suoi riflessi ed implicazioni.

D.—In base alle recenti assegnazioni da parte del Ministero degli Esteri relative alla concessione di onorificenze a lavoratori italiani "meritevoli" residenti all'estero, quelli residenti in USA, che sono il numero maggiore, sono stati tenuti in scarsa considerazione tanto è vero che maggior numero di onorificenze sono state assegnate a lavoratori in Svizzera ed altri Paesi: quale la ragione di questa disparità, sotto certi aspetti incongruente?

R.—La decorazione della "Stella al merito del lavoro" destinata a premiare i lavoratori in Italia e all'estero che si sono particolarmente distinti per singolari meriti di perizia, laboriosità e buona condotta morale viene attribuita ogni anno dopo un accertamento dei titoli fatto da una Commissione nominata dal Ministro per il Lavoro e la Previdenza Sociale.

Per i lavoratori italiani residenti all'estero le proposte vengono avanzate dalle nostre Rappresentanze Diplomatico-consolari. Per gli Stati Uniti fu soddisfatta nel 1970 l'unica proposta pervenuta.

Nel mentre le nostre Rappresentanze all'estero potranno venire sensibilizzate maggiormente, perché inoltrino più numerose proposte, ritengo che anche i giornali italiani all'estero possano svolgere in tale settore un utile servizio di segnalazione di eventuali candidati meritevoli di detta decorazione.

D.—Come giudica i rapporti di amicizia tra USA e Italia e quale il Suo pensiero su un eventuale cambio di Amministrazione (democratica), a novembre? Un ipotizzato cambio alla Casa Bianca può migliorare o deteriorare la situazione?

R.—I rapporti di amicizia e di collaborazione fra USA e Italia riposano ora, come per il passato, sulle basi più solide. Essi si inquadrano nella comune visione di progresso civile del mondo democratico al quale tanto la Italia quanto gli Stati Uniti appartengono; essi rappresentano inoltre la risultante di un retaggio storico e di affinità culturali in gran parte comuni. Non ritengo, in relazione a tali premesse, che il normale avvicinarsi di governi e di amministrazioni politiche da una parte e dall'altra, possa incidere su questi dati di fatto; ciò non è, in effetti, mai avvenuto negli ultimi decenni di storia.

Le nostre comuni esperienze di competizione democratica, vincolate al mantenimento dei basilari principi di libertà che informano le nostre costituzioni, possono inoltre rappresentare importanti e, in molti casi, determinanti elementi di valutazione per quei Paesi in cui sono in atto processi necessari, ma a volte dolorosi, di sviluppo politico e di progresso economico.

Tanto più auspicabile appare quindi, ai fini di un maggior progresso nel campo delle nostre stesse strutture politiche, economiche e sociali, una sempre più attiva solidarietà tra gli Stati Uniti e l'Italia nella consapevolezza che i profondi rivolgimenti in atto anche attraverso manifestazioni diverse in tanti Paesi e continenti, sono pur sempre riconducibili ad una visione di globale progresso dell'intera umanità. ■



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Vita Italiana di Esch-sur-Alzette del dicembre 1973

IMPRESSIONI DI UN CONSULTORE ALLA VI SESSIONE DEL CCIE

Dal 14 al 17 novembre si è tenuta a Roma, nella sala delle conferenze internazionali, presso la Farnesina, la VI^a sessione del CCIE rinnovata. La prima giornata fu ricca di conoscenze reciproche e di atti introduttivi. Il primo consultore a parlare fu anche il primo ad essere esaudito. Veniva dall'Eritrea e chiese che il governo s'impegnasse a mantenere gli aiuti finanziari ai profughi italiani colà residenti. Il ministro Medici annotava la proposta sul suo taccuino: dopo qualche ora fu discussa al consiglio dei ministri ed a sera si ebbe la risposta positiva.

A conclusione del dibattito sul 1° argomento, riguardante la suddivisione in commissioni competenti a dare pareri su aspetti specifici del problema migratorio, il comitato, tenuto conto delle differenziazioni che, per ragioni ambientali e di origine storica, caratterizzano le nostre collettività italiane all'estero, approvava all'unanimità le seguenti decisioni:

1) Costituzione di quattro commissioni competenti, rispettivamente, a fornire pareri sui problemi riguardanti le collettività residenti nelle aree geografiche: paesi europei — America Latina — transoceanici di estrazione prevalentemente anglosassone-africani.

2) E' prevista la costituzione di una quinta commissione di coordinamento con l'incarico di riferire alla presidenza del comitato l'attività svolta ed i pareri espressi dalle commissioni sopraelencate. Queste vengono invitate a concentrare la loro attenzione sullo studio della sicurezza sociale — dell'assistenza scolastica, formazione professionale e questioni culturali, in genere — inserimento ed integrazione; cittadinanza e naturalizzazione, alloggi, partecipazione alle attivi-

ta amministrative e sindacali locali, parità di diritti.

3) Le commissioni sopradette, da nominarsi con decreto del ministro per gli Affari Esteri, saranno convocate prima delle sessioni plenarie del Comitato, alle date e località determinate dal Ministero degli Affari Esteri, tenendo opportunamente conto delle rispettive esigenze locali.

Il 2° punto dell'ordine del giorno trattava della partecipazione dei lavoratori italiani residenti all'estero all'attività delle organizzazioni sindacali e delle amministrazioni pubbliche locali. Dall'ampio dibattito che ne seguiva, si poteva appurare che in Belgio il 16% dei nostri lavoratori aderiscono ai sindacati locali, nella Germania Federale il 10%, come pure nel Lussemburgo; nei Paesi Bassi il 15%. Difficoltà di vario genere non hanno permesso che un calcolo appena approssimativo per gli altri paesi. Sono soltanto 9 i paesi che ammettono la partecipazione dei nostri connazionali alla vita pubblica locale: Belgio, Germania, Irlanda, Svizzera (in un solo cantone), Paraguay, Perù, Uruguay, Venezuela e Nuova Zelanda. In 17 comuni del Belgio è già in funzione il « consiglio comunale consultivo degli stranieri », altri sono in corso d'istituzione. In Ger-

mania esiste la « commissione per gli stranieri », composta solo da rappresentanti dei lavoratori stranieri. In Irlanda i cittadini stranieri possono partecipare alle elezioni amministrative, purché residenti in Irlanda alla data del 15 settembre di ogni anno. In Svizzera il cantone di Neuchâtel ammette fin dal 1883 gli stranieri con 5 anni di residenza nel cantone ed 1 nel comune a votare su materie d'interesse comunale. Per quanto riguarda il Lussemburgo solo il comune di Esch/Alzette ha

inserito nelle sue commissioni due rappresentanti stranieri. Altri comuni hanno un progetto allo studio.

Per quanto riguarda il 3° punto dell'ordine del giorno, cioè la conferenza nazionale sull'emigrazione, la data prevista è non oltre l'autunno 73. A tarda primavera prossima il CCIE si riunirà di nuovo e prevede un'ampia discussione in merito, avendo manifestato il desiderio della presenza diretta degli emigrati italiani a detta conferenza, come pure di osservatori sindacali esteri.

« Stampa italiana all'estero »; altro motivo di esame da parte dei consultori del CCIE. Sono ben 114 le testate viventi, di cui 33 in Europa. Si è lamentata la dispersione di forze, suddivisa in varie agenzie di stampa, che inviano gratuitamente notizie, foto, articoli a volte di scarso valore ed interesse. Si è saputo che in Argentina per acquistare una rivista italiana, come Epoca, Domenica del Corriere, ecc. si mettono assieme varie famiglie, perché costa l'equivalente di mezza giornata di lavoro. L'ANSA, agenzia giornalistica, invia 90000 parole al giorno messe a disposizione gratuita di giornali all'estero. Il governo per la radio spende circa un miliardo all'anno a servizio delle collettività italiane all'estero. E' stata assai criticata la trasmissione « Qui Italia » per l'alto costo, per l'orario ed un pò per il contenuto. La RAI-TV collabora gratuitamente e le TV estere diffondono i programmi altrettanto gratui-

tamente. Per quanto concerne lo sport, varie proposte sono allo studio. Vi è la difficoltà di prezzi e dei diritti d'autore. Si è molto discusso sulla scuola. Ogni consultore aveva una cartella piena di mozioni. Una notizia ha fatto piacere: a Toronto, sono state istituite dal governo canadese delle scuole nella lingua materna per i figli d'emigrati, pur tenendo come seconda lingua l'inglese.

Nelle varie si è parlato molto del voto in loco per gli emigrati italiani. Le idee non appaiono tanto chiare presso i nostri governanti. Vogliono, non vogliono; oggi propongono una legge, domani ritirano la proposta: manca una decisa volontà di arrivare in porto. E il motivo è essenzialmente politico: ognuno teme che il suo partito abbia a perderci, ignorando quanto pensano gli emigrati dei loro governanti a Roma. Difficoltà ce ne sono, per es. la legislazione svizzera non ammette che un emigrato eserciti il diritto di voto stando in territorio elvetico (ma se questo fosse dato per posta, il segreto postale coprirebbe ogni cosa), qualche altro paese ha segnalato all'Italia che una nota ufficiale di protesta sarebbe senz'altro inviata in caso di una simile concessione, ecc.; ma è ferma convinzione dei consultori che se si vuole, si può arrivare a tutto. L'esempio della Francia, Australia, parzialmente degli Stati Uniti (che concedono tale diritto solo ai funzionari, militari e turisti, ma non ai lavoratori) dovrebbe essere di sprone.

PEM



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Vita

Italiana

Exh-m. Abette

del dicembre 1

ONORIFICENZA ITALIANA ALLA SIGNORA LILIANE THORN

Sabato 18 novembre il nostro Ambasciatore Dottor Roberto Riccardi consegnava la medaglia di Commendatore dell'Ordine del Merito della Repubblica Italiana alla signora Liliane Thorn - Petit. Nel forbitissimo discorso in lingua francese che sa maneggiare a perfezione egli ha sottolineato i motivi che hanno indotto il Presidente della Repubblica Italiana a concedere l'alta distinzione alla signora, moglie del Ministro degli Affari Esteri lussemburghese. E' soprattutto attraverso la cronaca settimanale sul quotidiano « République Lorrain » che la signora si è distinta trattando, per quanto ci riguarda, i problemi dell'immigrazione in genere e dell'immigrazione italiana in particolare. Con uno spirito veramente aperto e soprannazionalista ella ha sempre difeso i problemi degli operai stranieri nel Granducato, appoggiando la loro totale integrazione nel paese adottato e sostenendo la difesa dei loro diritti umani. Con cifre alla mano, perchè la signora è ben documentata, non ha mancato mai di dimostrare l'assoluta necessità della mano d'opera straniera per il Granducato in continua fase d'espansione industriale, ma nello stesso tempo di impressionante diminuzione demografica dei veri Lussemburghesi. Infatti nel periodo 1967-1970 si sono registrati rispettivamente ogni anno 118 - 303 - 546 - 632 unità eccedenti di morti sui nati lussemburghesi, mentre gli stranieri hanno avuto durante lo stesso periodo un aumento di circa 900 unità ogni anno, senza evidentemente contare l'immigrazione. Continuando di questo passo, cosa succederà fra qualche decennio? E' la domanda che si pongono i responsabili lussemburghesi e la signora Thorn non lo ha certo nascosto nei suoi articoli spassionati che si leggono volentieri anche per il suo stile facile e scorrevole.

Ringraziando, commossa, la neo-decorata ha assicurato le nostre Autorità che non mancherà di continuare la sua campagna a favore dei nostri connazionali, come quando a spada tratta si è battuta contro un quartiere di Esch e di Lussemburgo-Città il quale si era opposto a un progetto governativo e comunale per la costruzione di alloggi per operai stranieri senza famiglia.

« Vita Italiana » è lieta di associarsi per presentare alla signora Liliane Thorn - Petit le più vive felicitazioni per la decorazione ch'ella si è degnamente meritata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Vita Italiana

Exch. un. Alerte del *dicembre*

Depositi postali degli emigrati

Ci sono state chieste ripetutamente da alcuni abbonati spiegazioni intorno al diritto degli emigrati ad un interesse maggiore di quello ordinario, sul loro denaro depositato presso le casse di risparmio postali italiane.

Riteniamo utile pubblicare qui appresso il decreto ministeriale dal quale emerge tale diritto. In base allo stesso decreto gli emigrati sono autorizzati a chiedere alle casse di risparmio postale un libretto di risparmio per emigrati, o per lo meno un'annotazione, sul loro libretto di risparmio, dalla quale risulti che i depositi su di esso effettuati pervengono dall'estero e che il relativo interesse va elevato secondo la lettera b) del decreto in parola.

DECRETO MINISTERIALE 14 aprile 1970.

Modificazione del saggio d'interesse sui libretti di risparmio postale.

Il Ministro del Tesoro e il Ministro per le Poste e le Telecomunicazioni visto l'art. 136 del codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645, decreta a partire dal 1. maggio 1970, l'interesse da corrispondere, ai sensi delle vigenti disposizioni sulle somme depositate presso le casse di risparmio postali, su libretti nominativi o al portatore, è elevato come appresso:

- a) dal 2,52% al 3,60% netto, in ragione d'anno, sui depositi effettuati o che si effettueranno nel territorio della Repubblica;
- b) Dal 3,36% al 4,44% netto, in ragione d'anno sui depositi pervenuti o che perverranno dall'estero.

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti e pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » della Repubblica italiana.
Roma, addì 14 aprile 1970.

ITALIANI A LA FALDA

Non soltanto in Argentina, ma anche oltre i confini del Paese, la bellezza, la serenità, l'incanto delle ridenti località che si succedono nelle «Sierras» di Córdoba sono tanto note che ogni anno costituiscono un richiamo irresistibile per gruppi sempre più numerosi di turisti che sentono, magari incoscientemente, la necessità di un tonificante contatto con la natura, con una natura non deturpata, non inquinata. Prendete La Falda, per esempio. Basta solo mirarne l'immagine avvincente, le case bianche con i tetti di tegole rosse, civettuole fra gli alti pini e gli eucaliptus, inondata dalla luce del sole nel tersissimo azzurro del cielo e, nello sfondo, il soave profilo della «sierra», per sentire una sensazione di pace inconsueta. Basta trascorrervi pochi minuti, aspirarne a pieni polmoni i profumi della meravigliosa vegetazione per sentirsi tonificati ed avere la conferma che questo clima, ricchissimo di ossigeno, è veramente uno dei più salubri del mondo.

Non può dunque stupire che tanti personaggi illustri abbiano trascorso un periodo a La Falda, come Enrico Caruso ed il celebre matematico Albert Einstein. Essi e tanti altri soggiornarono nel fa-

moso Eden Hotel che attualmente è in fase di trasformazione e sarà fra breve un complesso turistico di prim'ordine e di livello internazionale. E giacché parliamo di attrezzature turistiche vogliamo fare alcune segnalazioni dell'operosa presenza di nostri connazionali, che, come ovunque, anche qui hanno dato un decisivo impulso allo sviluppo cittadino. Molti sono gli hotels e ristoranti di nostri connazionali che accolgono con la proverbiale cordialità della nostra gente: così l'Hotel Aljor e il bar-ristorante Gran Doría di Alfio Benetello, il Jardín Serrano di Olivero Grotti, l'Hotel Italia del cav. Strazza, La Asturiana di Celestino Castellani, il Sorrento di Orlando L. Trezza, il Sans Souci di Augusto Mareni, il Nor-Tomarza con spaziosi giardini, campi di tennis, piscina, ecc.

E ancora: la confetteria Bon-Con, del genovese Vittorio Bonelli, ritrovo elegante nell'av. Eden la principale arteria della città, il lussuoso ristorante Rancho Criollo II del veneto Mario Carlesso, il Porta Pia dei fratelli Strazza... I nome degli hotel, ristoranti e caffè sono spagnoli, francesi, italiani, «criolli» ma poi a mandarli avanti troviamo sempre italiani.

Altri italiani troviamo a La Fal-

da, dediti ad altre attività: così il nostro corrispondente Bartolomeo Brizzolara, che giunse fra i primi, gestisce un avviatissimo negozio ove si può trovare di tutto: articoli di bazar, regali, attrezzi per la caccia e per la pesca, ecc.; il veneto Ivo Clauter è un ottimo artigiano che dirige la più importante falegnameria della zona, Walter Solbego è concessionario della Peugeot «Sierras Automotores S.A.», ad attività industriali si dedica il romagnolo Aldo Tamburini, mentre Alberto e Giorgio Busso della Francisco Busso e hijos gestiscono varie sale cinematografiche e teatrali della zona.

La Falda ha inoltre un'intensa vita sociale: la città conta 15.000 abitanti ed ha pertanto scuole primarie e secondarie, agenzie bancarie, cliniche, sale cinematografiche, night, oltre alle attrattive più propriamente turistiche come il balneario municipale e le cascate di Olaen. Ed anche nella vita sociale i nostri connazionali sono attivamente presenti: Alfio Benetello è presidente del Club dei Leones, Domenico Bailetti è presidente del Rotary di cui il nostro Brizzolara è attivo membro, Mario Carlesso è tesoriere del Centro Commerciale. Fra le istituzioni «nostre» spicca la Dante Alighieri che costituisce la passione del cav. Strazza. Proprio nella Dante di La Falda per iniziativa del cav. Strazza si è svolto il primo convegno nazionale dei Comitati Dante e qui è nata la Federazione delle Associazioni Dante dell'Argentina. Per l'impegno della dinamica commissione diret-

tiva, la Dante di La Falda svolge un'intensa attività rivolta principalmente ma non esclusivamente all'insegnamento della nostra lingua; la Dante è il vero centro di riunione degli Italiani per la celebrazione di feste patriottiche, per rivivere e diffondere le tradizioni della nostra indimenticabile Italia.

Realizzati anche alcuni tra gli obiettivi indicati dalla consulta nei suoi primi incontri - Continuano i dolorosi rientri dal Cile

IL CONSIGLIO PROVINCIALE

I problemi dell'emigrazione trentina hanno occupato larga parte, ormai, degli impegni della Provincia autonoma; abbiamo dato notizia nei numeri scorsi delle richieste, delle promesse, delle iniziative varientemente avviate per avvicinare maggiormente la sensibilità dell'ente pubblico ai bisogni ed alle istanze di una categoria che è quanto altre mai bisognosa e meritevole dell'attenzione di tutti.

Siamo lieti ora di registrare i primi risultati; non sono clamorosi, poichè ogni conquista (particolarmente in questo campo) abbisogna di un paziente lavoro di maturazione di situazioni ed opinioni; sono, peraltro, di concreto valore e costituiscono anche una prova tangibile che l'azione svolta dalla « Trentini nel Mondo », sola dapprima, con la consulta dell'emigrazione poi, ha cominciato a conseguire risultati concreti.

Una svolta decisiva si è avuta anche con le modifiche allo statuto di autonomia che, conferendo alla Provincia autonoma tutte le competenze nelle materie economiche, ha dato una sicura chiarezza alle rispettive sfere di influenza e di impegno. In questa prospettiva va collocato, ci sembra, l'avvenimento più significativo: la approvazione da parte del consiglio provinciale di una mozione che sostanzialmente riassume tutte le richieste finora prospettate ed impegna l'esecutivo ad accoglierle entro una scadenza non lontana.

Ecco il testo del documento, che è stato votato all'unanimità dal Consiglio, ed accettato dalla Giunta provinciale:

si di formazione professionale; interventi nel campo dell'edilizia popolare, sia con norme particolari sulle leggi in vigore o su quelle di prossima emanazione, nonchè interventi di tipo assistenziale in casi di particolare bisogno.

A qualcuno dei nostri lettori — ed in particolare ai componenti della consulta dell'emigrazione — potrebbe sembrare trattarsi, ancora una volta di parole soltanto.

Possiamo rassicurarli. Diremo anzi che, in una realistica valutazione dell'azione che è stata svolta dalla nostra associazione e dalle consorelle, con la collaborazione dei circoli e il coordinamento dell'UNAIE, qualcosa si era raggiunto anche in passato: specialmente per quanto attiene a norme di carattere nazionale.

Ora, però, siamo anche a decisioni di carattere locale, che interessano particolarmente gli emigranti trentini.

Nel numero scorso abbiamo pubblicato altri bandi di concorso per alloggi costruiti in varie località dell'ente provinciale per l'edilizia popolare, sottolineando le particolari misure che la Provincia ha previsto a favore degli emigrati che intendano rientrare perchè siano, anche essi ammessi al concorso; non sono richiesti, per gli emigrati, i versamenti GESCAL, ma soltanto la documentazione della posizione di lavoratore dipendente; sono prorogati i termini per la presentazione delle domande; è stato provveduto ad indurre le autorità consolari, perterritare le autorità consolari, perterritare la presentazione e la documentazione delle domande possa avvenire presso le rappresentanze stesse.

«... »

Nella legge recentemente approvata dal Consiglio provinciale, che costituisce un poco la « summa » dei provvedimenti per il settore, gli emigrati sono stati dei pari tenuti presenti in almeno due articoli. Vieni infatti statuito che i programmi di intervento siano destinati ad allargarsi per « i cittadini più bisognosi » ed in questa categoria s'è inteso far rientrare anche gli emigrati in Cile rientrati in patria a seguito delle note vicende; mentre una particolare riserva nell'utilizzo dei fondi è stata del pari stabilita a favore degli emigrati.

Altro provvedimento legislativo, della Regione, stavolta, che riguarda i rientrati dal Cile è stata la legge che estende ad essi la possibilità di usufruire dell'assistenza medica ed ospedaliera (già prevista per tutti coloro che rientrano dal Cile, con una modifica che estende la applicabilità della legge oltre che ai lavoratori dipendenti, anche a quelli autonomi (i nostri conterranei in Cile erano tutti agricoltori, imprenditori privati) ed aggiunge alla assistenza medica ed ospedaliera anche quella farmaceutica.

Altra richiesta che era stata avanzata è in via di esadimento: si tratta della fornitura ai Circoli di biblioteche che possano dare ai socializzati trentini uno strumento ulteriore avvicinamento alla propria terra. Abbiamo appreso che l'assessor competente, dott. Guido Lorenzini, sta provvedendo, tramite i suoi uffici, all'allestimento di tali biblioteche: si tratterà di volumi concernenti la storia, l'economia, il folklore, il turismo del Trentino. Ogni circolo regolarmente costituito ne avrà in dono una e la Provincia curerà la manutenzione.



Ministero degli Affari Esteri

DIRE:

RASSI

Taglio dal Giornale

Per quanto riguarda le borse e i contributi di studio, l'assessore Margonari si è impegnato a modifiche ai criteri regolamentari di assegnazione (le modifiche legislative avrebbero richiesto molto tempo) così da recuperare, sia per l'istruzione normale che per quella professionale, gli svantaggi che derivassero ai figli degli emigranti vuoi per le maggiori distanze, vuoi per le difficoltà connesse all'aver precedentemente frequentato scuole all'estero con diversi indirizzi e diversa lingua di insegnamento.

Registrati questi successi della nostra azione, torniamo alle... dolenti note: la situazione della colonia trentina a La Serena è tutt'altro che... serena: ci si scusi il bisticcio.

Non — almeno stando alle informazioni che giungono — appaiono nell'orizzonte cileno sintomi di schiarita che consentano di sperare ragionevolmente in una inversione di tendenza, per cui i rientri potrebbero continuare, e forse intensificarsi, anche nei prossimi mesi.

In relazione a ciò è proseguita e prosegue l'azione di interessamento della Regione e della Provincia: localmente per predisporre ogni provvedimento che valga ad alleviare il periodo, sicuramente duro, del reinserimento di queste famiglie in una realtà dalla quale sono staccati ormai da vent'anni per gli anziani e totalmente estranei o poco meno per i giovani; in sede nazionale perché l'autorità diplomatica sia sempre più assiduamente vicina a questi nostri conterranei lontani, con provvedimenti di intervento diretto laddove se ne manifesti l'urgenza, e con la sua vigile presenza nei confronti del governo cileno.

Si tratta, è evidente, di temi di notevole delicatezza e difficoltà: possiamo soltanto dire che tutto quello che può essere ragionevolmente fatto viene eseguito; con l'augurio che basti.

DEGLI AFFARI SOCIALI

DELL'UFFICIO VII

..... del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Oltre confine

di *Stoccarda*

novembre
dicembre

**Festa nazionale ed il
Consolato non
espone il Tricolore**

Il 4 novembre il Consolato di Dortmund non ha esposto la bandiera. E' stata una semplice ed involontaria dimenticanza? Oppure le pressioni di qualche sciacallo locale sulla persona del Console Dr. Giobbe, ha determinato tale deplorevole comportamento?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Oltreoceano

di *Stoccolma*

Novembre
dicembre

Non si illuda, Onorevole Elkan

"Elkan ci invita a non illuderci ed a non illudere sulla possibilità di soluzione del problema del voto all'estero." Il Sole d'Italia continua: "Noi, non ce la sentiamo perciò di esaltare più di tanto i lavori del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (CCIE), sintanto che il CCIE avrà per interlocutori il potere attuale." Una volta tanto concordiamo con il settimanale italiano di Bruxelles, che ci ha preceduto nell'obiettivo giudizio.

Non ci aspettavamo delle grandi novità. La strada seguita sino ad oggi dal Governo in favore di noi emigranti è stata quella del tanto fumo e poco arrosti. Infatti si continua a discutere, sulle versioni diverse che il fenomeno logicamente porta con sé, senza però determinare niente di nuovo, concreto ed utile. Un modo come un'altro per evadere i veri problemi.

Ebbene, il connazionale che il sabato si reca al Consolato e viene respinto perchè il personale sovraccarico di lavoro fa sciopero, se ne strafrega delle grandi e piccole versioni teoriche, ma esige e pretende un apparato funzionante al suo servizio all'estero.

Il CCIE ha trovato tempo per tanti altri problemi inutili, cor quelli dell'attività sindacale, tra lasciando quelli reali come l'inefficienza consolare. Vi era forse la paura di far conoscere la verità? Quella verità che l'omertà del sistema nasconde ed isola 6 milioni d'italiani? È mai possibile che i programmatori della Farnesina non si accorgono che le nostre Comunità emigrate stanno esplodendo? E che non si lasciano accecare dalla demagogica Conferenza nazionale sull'emigrazione, che a dire dell'On. Storchi dovrebbe fare il punto di tutta quella serie di studi, ricerche e indagini che abbondantemente sono state compiute in questi ultimi tempi?

L'equivoca strada continua; ora ci vuole anche il punto del punto dell'indagine. Ciò facendo viene da supporre che sia stata fatta male, concordando così con la nostra vecchia tesi al riguardo.

Chi vive all'estero si aspetta qualche cosa di concreto. Concreto che non si raggiungerà mai con le inutili demagogie di circostanza, ma bensì con la buona volontà che purtroppo a Roma manca.

Il signor Sottosegretario ci invita a non illuderci. Noi lo invitiamo a non illudersi perchè, riguardo al voto all'estero dovrà fare i conti con la volontà della base organizzata, che lui non vuole considerare, ma che è forte, sparsa in ogni continente, e che a gennaio si riunirà a Roma, attorno al secondo Convegno mondiale delle Delegazioni CTIM.

Bruno Zoratto

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Oltreoceano

di

Hocenda

del

Nov.
dicembre

Inutile presenza sindacale alla sessione del Comitato Consultivo

Discorsi fiume dei rappresentanti della triplice sindacale - Mentre i consultori provenienti dall'estero hanno dovuto limitare i loro interventi - Unanime indignazione

Le riunioni alla Farnesina del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero sono state seguite con vivo interesse dagli uffici responsabili italiani e particolarmente nei grandi centri all'estero dove risiedono numerose collettività italiane.

Questa sessione del Ccie è stata però caratterizzata da un fatto nuovo che non si era riscontrato nella costituzione del primo Comitato precedente. Oltre ai 39 consultori eletti per rappresentare le collettività di emigrati, ai sette rappresentanti delle amministrazioni dello Stato (Presidenza, esteri, interni, bilancio, tesoro, pubblica istruzione e lavoro), ai due membri della Federazione Mondiale della Stampa Italiana allo Estero, sono stati chiamati a far parte del Comitato 10 esperti in materia di emigrazione e tre rappresentanti delle confederazioni sindacali (Cgil, Cisl e Uil).

A spiegare questo "innesto" di esperti e specialmente di sindacalisti, si sono date spiegazioni varie che non spiegano nulla. Il chiarimento, anzi la illustrazione pratica degli innesti si è avuta particolarmente nel corso delle prime due giornate delle riunioni.

Con un ritmo sorprendente, ininterrotto, che lasciava ben chiaramente intendere che si agiva in base ad un piano preordinato, i sindacalisti per primi, spalleggiati da esperti che hanno la politica e null'altro o quasi come base di esperienza sull'emigrazione, si sono succeduti con dei discorsi prolissi, interminabili, dove i problemi dell'emigrazione cedevano il passo alle affermazioni politiche dirette e indirette ed alla più vieta demagogia di carattere sindacale o parasindacale.

In consultori hanno ascoltato questi tiragiani di parole che lasciavano i temi all'ordine del giorno come si trovavano ed alla fine qualcuno ha fatto notare che sarebbe stato preferibile discutere sui problemi contingenti, mettendo da parte le orchestrazioni politiche. Uno dei consultori non ha mancato di far rilevare come i rappresentanti sindacali non potevano parlare delle forze del lavoro italiano delle quali i sindacati hanno tesserato in tutto e per tutto, nell'Italia intera, solo il 26%.

Questo arretramento sindacale all'emigrazione o, meglio, agli emigranti ha invece una ben chiara spiegazione. Per aumentare il valore, già ben grande, e la potenza delle proprie leve di potere, già ben grande, che hanno in Italia, i sindacati vagheggiano di tesserare anche gli emigrati, specialmente quelli delle nuove leve, che viaggiano per lavorare nella Comunità europea. E, in quelle zone di forte concentrazione di emigranti, fondano uffici ... assistenziali, orientativi, turistici, attraverso i quali contano di ottenere ingenti tesseramenti sindacali.

Non sappiamo che successo abbiano finora raggiunto, ma se si tien conto dei loro continui viaggi aerei, del numero crescente di fogli e bollettini, criptosindacali e criptopolitici, le cose per i sindacati non devono poi andar tanto male.

C'è però da dire che, per quanto riguarda gli emigrati di oltreoceano, e meglio che i sindacati non facciano progetti o piani, magari di viaggi "conoscitivi" a spese di chi quei viaggi dovrà pagare. Per il fatto semplicissimo che, in Canada, negli Stati Uniti, in America Latina, in Africa e, probabilmente anche in Australia, non sono né richiesti né accettati i loro lumi e la loro azione. Anche in quei paesi, quando è necessario, sogno neppure della ... consulenza tecnica della trimurti sindacale italiana. Anche se quest'ultima ha raggiunto un livello ... addirittura universitario nelle organizzazioni di scioperi a getto continuo come avviene in Italia dove non esiste giorno senza sciopero.

(Continuazione)

A parte il fatto che nelle grandi collettività italiane di oltreoceano, l'emigrante è disposto - per suo fatale destino - a qualunque sacrificio ed a qualunque fatica ma non costituisce terreno fertile per la politica. Lo emigrante è ancora uno di quelli che pensa al suo lavoro, fatica ed economizza per progredire, cerca in ogni modo di migliorare il livello della propria famiglia e raggiunge quasi sempre mete più che soddisfacenti.

Come tutti sanno l'emigrante italiano è bene accolto e vive tranquillo tra le popolazioni che lo ospitano. Questa simpatia generale che egli gode proprio da parte dei suoi ospiti stranieri, è anche provocata dal fatto che egli non si cura della politica locale e preferisce non occuparsi della politica della sua terra lontana.

Le attività sindacali e parasindacali prosperano solo in terreno fertilizzato dal concime della politica. Si veda dunque come i due elementi sono contrari fra di loro.

Questo avrebbero voluto dire i consultori che nella quasi totalità sono stati urtati dall'intromissione demagogica di sindacalisti e di politici di ogni genere. Questi ultimi d'altronde hanno certamente sentito, grazie alla loro raffinata sensibilità, che la loro non disinteressata collaborazione in materia di emigrazione non è gradita dai consultori. Poiché uno di questi può scriverlo sul giornale ne approfitta e dice quello che si doveva dire loro. Con molta chiarezza e con molta semplicità.

Non è improbabile che gli attivisti sindacali, esperti oppure no, possano continuare a seminare le loro sementi nei terreni dell'Europa Comunitaria; con quale risultato non sappiamo. Queste chiare dichiarazioni serviranno a loro, comunque per evitare di sognare altre conquiste nelle fertili campagne della grande costruttiva emigrazione d'oltreoceano che per loro è, probabilmente, terra con divieto di caccia. Anche se la caccia si riduce alla formazione di docili truppe utili per elezioni politiche e altre faccenduoie. F. P.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Confetto Illustrato di Lugano del dicembre

Gli operai delle aste

ul congresso e la situazione dei maestri delle scuole basse in Svizzera portiamo l'opinione di "Saraccio" Marretta. Maestro di scuole basse che lui fino a quattro anni fa, "Saraccio" fu il primo a denunciare le ingiustizie delle scuole italiane in Svizzera. Naturalmente venne licenziato in tronco, ma il direttore dovette essere trasferito. Scrisse "Piccoli italiani in Svizzera", tradotto in tedesco col titolo "Oliven wachsen nicht im Norden" e presentato alla radio, alcuni brani del libro sono stati ripresi da Wolf Mäder per la sua grammatica italiana per gli studenti di lingua tedesca "Vivendo s'impara". Di Saraccio è uscita questa settimana "Il pane degli altri" in collaborazione, presso l'editore Haupt di Berna e presso L'editore Aldo A. Bernasconi di Lugano, "Popò tatà pipì", che a gennaio verrà presentato allo stabile teatro di Siracusa. Quest'anno gli è stato assegnato il premio Goldoni di Venezia.

A Zurigo s'è tenuto il congresso dei maestri di scuole basse. Non basse per disprezzare la categoria, ma perchè considero i maestri elementari come operai della cultura. Ci sono tra gli emigrati - e lo sanno tutti - i frontalieri e gli stagionali, vera discriminazione dell'uomo e poi vengono i maestri. Se dovessimo paragonare le categorie secondo il barometro del salario, dovremmo collocare questi ultimi un po' più sotto degli stagionali. Il loro numero è stato finora così esiguo che nessuno li ha notati. E loro non sono fatti notare per paura di perdere il posto in tronco. Capito (per fortuna) al sottoscritto. Può capitare a chi ha moglie e figli e il grammo si può forse giustificare. E' così per chi dipende dal paese con la più bella costituzione del mondo. Un vero libro di poesia ermetica. Ma le leggi sono a volte più nere che in Spagna o Grecia. Un esempio che non ci allontana dal nostro argomento: il maestro che vuol fare tre giorni di supplenza, prima di venire

amato a sostituire il suo collega "normalizzato" deve aver compilato l'altro una domanda in carta da bollo da L. 400 e sapete come una voce cosa deve dichiarare? —

Di essere cittadino italiano. E lo stesso naturalmente se si vuol fare il bidello o lo spazzino o il netturbino: dichiaro di essere cittadino italiano. Solennemente. Vuol dire che un ticinese senza il passaporto verde non può insegnare le aste agli italiani. Per quei fascistoni che non hanno mai dovuto bussar porte all'estero, la storia è comoda. Non sanno, così tronfi di complessi e stupidaggine, cosa vuol dire sopportare il razzismo degli altri. E nessun comunista — in questo stivale che si manifesta europeista fino al midollo — ha mai detto la sua contro questa forma di dover "essere cittadino italiano per forza". E non è una formalità. Col passaporto non verde il bidello in Italia non lo potrete mai fare. Ci sono altri punti da discutere

intorno a questa legge su cui si basa la scuola italiana. Se troveremo ancora ospitalità in questo giornale, ne ripareremo. Ora, per non uscire dal seminato, dobbiamo parlare dei maestri di scuole basse. Hanno fondato il S.M.I.E. (sindacato maestri italiani all'estero); hanno discusso alla casa d'Italia di Zurigo per due giorni. Non ho verbali di ciò che hanno detto, ma ho l'illusione di conoscere le loro rivendicazioni. Gradualmente: i maestri italiani di scuole basse vengono discriminati in due categorie: quella di ruolo e quella fuori ruolo. La prima viene mandata da Roma e mai perchè comprende il gruppo dei migliori.

MAESTRI DI SCUOLE BASSE

Dimostriamo con esempi concreti la nostra argomentazione. Quattro anni fa a Zurigo il console Meschinelli (di Vicenza) fece arrivare da Roma un direttore (di Vicenza) che tramite il sottosegretario agli esteri Oliva (di Vicenza) fece trasferire i tre insegnanti ch'erano già da anni in servizio a Zurigo (non di Vicenza) per sostituirli con altri (di Vicenza). Finalmente qualcuno cominciò a parlare e a scrivere e fra questi molti amici di Zurigo. Tanto che Meschinelli a uno di questi giurò di "sbatterlo" in Italia per sempre. Finchè si accorse all'ultimo momento che il giornalista da "sbattere via" dalla Svizzera era uno...svizzero. Per scegliere i maestri bassi di "prima categoria"

—cioè quelli mandati da Roma, non ci sono criteri. Prima era la D.C. a mandarli con l'aiuto delle destre e della parrocchia. Se mandassero i migliori (è chiaro che le eccezioni ci sono, ma si conferma la regola), tanto di cappello. Ma un ispettore o direttore che conosca almeno i costumi del luogo dove vengono mandati a "funzionare", non l'ho mai visto. E nemmeno fra i maestri bassi di "prima categoria". Gli elementi più validi li trovano sul luogo — cioè tra quei maestri non di ruolo sempre discriminati e volutamente tenuti al margine della società. Li trovano cioè tra quelli che si son fatti nelle fabbriche e la lingua straniera, almeno quella pratica, hanno dovuto impararla e le angherie a fargli prendere coscienza dell'ambiente. Questi operai della cultura tirati dalle fabbriche, pur facendo lo stesso lavoro dei loro colleghi "di ruolo", ricevono un terzo dello stipendio. Esempio anche qui: il maestro di scuola mandato da Roma guadagna 5.000 (si, cinquemila) franchi al mese e quello "non di Roma", in media Fr. 1.200 al mese. Il lavoro è lo stesso e le ore di lavoro anche. Alla riunione di Zurigo, mi dicono, c'erano non di ruolo anche di sessant'anni. Di quei poveri diavoli ai quali è sempre stata tappata la bocca con lo spauracchio del lastrico, che finalmente si son messi a dirle certe cose. Quello che raccomando al S.M.I.E. è di intensificare i contatti con questi non di ruolo delle scuole d'altre parti d'Europa. Solo così rischieranno di venir presi in considerazione.

Saro Marretta



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Belluno nel Mondo di Belluno

del *Dicembre*

Ritaglio dal Giornale

Le tasse e l'emigrante

Nel moderno quartiere dell'Eur in Roma a pochi passi dal Ministero delle Finanze, in uno dei numerosi piani del grattacielo Italia ha sede la Direzione generale per gli Studi di Legislazione Comparata e le Relazioni Internazionali.

Questo Ufficio Centrale del Ministero delle Finanze, ha il compito di trattare le questioni tributarie di carattere internazionale anche al fine di riuscire ad arrivare ad una sempre maggiore armonizzazione della legislazione fiscale dei Paesi membri della Comunità Europea. Tale attività consente, tra l'altro, di evitare le doppie imposizioni internazionali che impediscono la circolazione di capitali e di beni.

Ad esempio, con la Spagna l'Italia ha stipulato la convenzione «sul regime tributario delle società», con il Libano «sui redditi della navigazione aerea e marittima», con la Gran Bretagna, «per evitare le doppie imposizioni ed impedire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito», e così via via, con quasi tutti i paesi del mondo.

In materia di evasioni, però, l'Italia non è riuscita a stipulare convenzioni con quei paesi che notoriamente fungono da «salvadanaio» per coloro che esportano capitali all'estero evitando, appunto, il fisco italiano.

Scrivono il presidente federale Nello Celio, nella prefazione al volume «Le imposte vigenti in Svizzera» di Silvio Bianchi: «Con l'Italia non si è giunti a concludere le trattative in corso; è tuttavia lecito sperare che i due paesi arriveranno fra poco ad una soddisfacente soluzione con evidente reciproco vantaggio.

E' sperabile in clima di riforma tributaria e ciò al fine soprattutto, di perequazione tributaria fra tutti i contribuenti italiani molti dei quali non hanno certo i mezzi e le possibilità di costituire società anonime o di comodo a Lugano o a Vaduz».

Il discorso sulle Convenzioni internazionali per evitare le doppie imposizioni interessa pure i lavoratori italiani all'estero che al termine di una vita lontana, faticosa intendono ritornare a vivere nel proprio paese.

In genere i paesi che hanno

con l'Italia la Convenzione tributaria demandano al fisco italiano la tassazione delle pensioni dei lavoratori. Nei casi in cui il lavoratore italiano fruisca di una pensione direttamente dalla Amministrazione pubblica del Paese che lo ospita è il Fisco di quel Paese a tassare tale emolumento e non il fisco italiano. Un esempio: l'art. 18 della Costituzione per evitare le doppie imposizioni con la Finlandia, stipulata a Roma il 4-8-1967, chiarisce, «le pensioni o le altre remunerazioni analoghe pagate ad un residente di uno Stato contraente, quale corrispettivo di un cessato impiego, sono tassabili soltanto in questo Stato».

Un altro esempio: le pensioni private ed i vitalizi - secondo l'art. 2 della Costituzione tra Stati Uniti ed Italia - provenienti da fonti situate in uno degli Stati contraenti a favore di individui residenti nell'altro Stato contraente sono esenti dalle imposte nel primo Stato.

L'Italia nel calcolare le proprie imposte sui redditi (terreni, fabbricati, ricchezza mobile, Complementare) - è detto sempre nella Costituzione con gli Stati Uniti - nei confronti dei propri cittadini, può includere nella base sulla quale tali imposte vengono determinate, tutti i cespiti dei redditi.

Però, in questo caso, il fisco italiano deve detrarre da queste imposte la tassazione del fisco degli Stati Uniti sui redditi derivanti da fonti situate negli USA.

Quando il lavoratore italiano ritorna in Italia con un «gruzzolo», composto, poniamo, di indennità di liquidazione e dei risparmi fatti durante tutto l'arco di lavoro nel Paese che lo ha ospitato, nessuna tassazione avviene da parte del fisco italiano su questo «gruzzolo», in quanto l'indennità di liquidazione è stata tassata nel Paese di chi gliela ha corrisposta ed i risparmi non hanno una tassazione specifica e, quindi, sono esenti.

Però, non ci si illuda, il gruzzolo, specie se consistente in qualche misura interesserà il fisco italiano, attraverso l'agiatezza del lavoratore che dimorerà in un Comune italiano (imposta di famiglia); oppure, con l'ac-

quisto di una casa (complementare) o se, infine intraprenderà una nuova attività economica nel paese natio (imposta R. M.). Anche l'IVA, la nuova imposta che sostituisce l'IGE, tra i soggetti passivi, coloro che manterranno la cittadinanza all'estero saranno tassati in Italia per le prestazioni ed i servizi di cui all'art. 3, punto 2 del decreto delegato IVA (cessioni di beni, concessioni, licenze, ecc.).

In pratica la capacità contributiva del lavoratore italiano che torna in Patria, il nostro fisco sa bene individuarla, specialmente ora che va arricchendosi di più moderni mezzi elettronici.

Contro le decisioni che il nostro fisco potrà adottare nei confronti dei cittadini italiani che hanno prestato la loro opera lavorativa all'estero, gli interessati hanno a disposizione per ricorrere due articoli (171 e 183) del Testo Unico delle leggi sulle imposte dirette, 29 gennaio 1958, n. 645.

VITTORIO AMOROSINO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Voe Italique

di: Lione

del: Ricembre 1977

NUOVA POLITICA DELL'EMIGRAZIONE

La legge ricca di buone promesse e di imprevedibili rischi — "Urgente bisogno di nuove abitazioni popolari"

Dopo la Svizzera, la Germania e l'Inghilterra, anche la Francia sta scoprendo i pericoli di una immigrazione disorganizzata e caotica. Era tempo che si facesse qualcosa. Basti pensare che, ancora nel 1971, più della metà dei 90.000 portoghesi immigrati in Francia, vi erano giunti senza contratto di lavoro e senza alcuna sicurezza di alloggio. Altre centinaia di migliaia di lavoratori stranieri vivevano nelle stesse condizioni.

Le conseguenze di tale situazione e anormale sono note a tutti: bidonvilles, assoluta mancanza di igiene, sovrappopolazione, lavoro a salario minimo.

Le confederazioni sindacali e le associazioni assistenziali avevano spesso alzato la voce, per denunciare questa situazione insostenibile. Anche nel febbraio scorso, la C.G.T. e la F.D.T. avevano lanciato una settimana d'azione in favore dei lavoratori stranieri. Ma proteste e denun-

ci sembravano rimanere senza risposta.

Ora, qualcosa ha cominciato a muoversi. Alcuni bidonvilles sono state smantellate e i loro occupanti sono stati trasferiti in alloggi soddisfacenti. Inoltre sono stati firmati accordi bilaterali con diversi paesi, in particolare con il Portogallo, in vista di una migliore regolamentazione dell'emigrazione. Inutile dire che molta strada rimane ancora da fare.

La nuova legge è buona

Un passo in avanti è stato compiuto con la nuova legge sull'emigrazione, che è già divenuta esecutiva. Essa riguarda in modo particolare il contratto di lavoro e le condizioni di alloggio.

Quanto al primo, il datore di lavoro non potrà più dare all'emigrato una semplice « promessa di assunzione », ma dovrà rilasciargli un regolare « contratto di lavoro » della durata minima di un anno. Con questa clausola si intende combattere, e possibilmente eliminare, lo scandaloso sfruttamento praticato da molti imprenditori.

Molti di questi, infatti, assumono gli emigrati per un periodo di soli tre o sei mesi. Ciò permette loro di disfarsi degli operai con estrema facilità in caso di crisi, di trasferirli ove lo richiedono le circostanze e di pagarli con salari di fame. L'operaio, in ansiosa ricerca di un impiego o allentato dalla promessa di un contratto migliore allo scadere dei sei mesi, cade facilmente nel gioco dello sfruttamento tesogli dal padrone.

La seconda clausola della legge fa obbligo al datore di lavoro di accertarsi che l'operaio assunto abbia un alloggio decente. In questo modo si tende a combattere non solo le bidonvilles, ma anche tutte le altre specie di abitazioni insalubri: case destinate alla demolizione, sovraffollamento, cucette a ore messe a disposizione dai « negrieri » dell'alloggio.

Ma chi ne sorveglierà l'applicazione?

Come si vede, la legge è buona e segna indubbiamente un progresso sul piano sociale. Ma c'è da chiedersi chi avrà i mezzi per farla applicare e chi potrà controllare l'esattezza delle dichiarazioni circa l'alloggio. Gli sciacalli degli emigrati non avranno grandi difficoltà a scoprire il modo di ingannare la legge.

Vi è già, ad esempio, chi offre una abitazione temporanea decente al nuovo arrivato, in modo che ottenga la « carte de séjour »; ma, una volta completate le pratiche, il malcapitato viene istradato verso una bidonville o un alloggio insalubre.

D'altra parte è poco verosimile che le pubbliche autorità ricorrano ai mezzi estremi (come il rifiuto di accettare nuovi immigrati), per imporre la stretta osservanza della legge. E' noto infatti che la Francia ha un estremo bisogno di manodopera straniera, sia per i suoi piani di sviluppo demografico, sia per la sua crescita economica, che esige un minimo di 20 o 30 mila stranieri per anno.

L'unica via d'uscita per questo dilemma (accettazione indiscriminata o rifiuto suicida) si trova su un piano, che la suddetta legge non ha previsto: occorre un vasto programma di costruzione di alloggi popolari ed una più equa distribuzione di quelli già esistenti. Non si capisce infatti perchè gli stranieri abbiano diritto soltanto al 6,75% delle H.L.M., mentre essi rappresentano oltre l'8% della popolazione attiva francese e più del 20% dei salariati dell'industria. Speranze per l'avvenire

La legge, di cui abbiamo parlato, non riguarda gli emigrati del Mercato Comune, e quindi gli italiani. Interessa soprattutto i no-

stri amici portoghesi, spagnoli e gli altri emigrati extra-europei, al loro primo arrivo in Francia.

Tuttavia, nella misura in cui essa segnerà un reale progresso nel campo dell'emigrazione, essa non può che rallegrare tutti. Gli stessi italiani, che hanno conosciuto i tempi duri dell'emigrazione selvaggia o clandestina e che hanno provato le difficoltà di una legislazione talvolta ostile al loro lavoro, salutano con gioia tutto ciò che costituisce un progresso umano e sociale.

Benchè privilegiati rispetto ai nuovi arrivati, essi provano infatti un senso di profonda solidarietà con quanti ancora lottano per una soluzione più umana e civile dei propri problemi di vita.

B.G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Emigrante

di *Montenil*

del *1° Dicembre*

COMITATO CONSULTIVO ITALIANI ALL'ESTERO

Il peso delle esigenze e delle lotte degli immigrati

DAL 14 al 17 novembre si è riunito per la prima volta il Comitato consultivo degli italiani all'estero ricostituito in base alla legge 15 dicembre 1971, n. 1221. La nuova composizione, anche se ancora lontana dal rappresentare adeguatamente l'emigrazione sia per i limiti e le insufficienze della legge, sia per gli arbitri compiuti da molte autorità diplomatiche in ordine alla scelta dei componenti, risulta alquanto migliorata rispetto alla precedente.

Nel nuovo Comitato sono infatti rappresentati le Confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, i patronati, le ACLI, associazioni di emigrati e la FILEF.

La presenza di queste nuove forze e la ripercussione delle esigenze e delle lotte degli immigrati non hanno mancato di avere un peso positivo sui lavori del Comitato e hanno permesso di porre con toni diversi i problemi di fondo più urgenti e gravi dell'emigrazione riducendo lo spazio alle facili cerimonie postulanti la solita assistenza paternalistica nonché alle affermazioni vacue con le quali si vuole coprire la realtà dell'emigrazione.

Così anche il retorico discorso di apertura del ministro Medici, che è giunto a parlare di « vocazione » dei nostri lavoratori all'emigrazione, ha ricevuto dalla discussione una solenne smentita.

Ma se il governo voleva servirsi del Comitato consultivo come palcoscenico per il rilancio dell'emigrazione su pretese basi moderne, occorre dire che non vi è riuscito malgrado lo aiuto ad esso prestato da alcuni consultori che si sono dimostrati più preoccupati di difendere le posizioni della DC che gli interessi degli emigrati.

Nonostante limiti e insufficienze il Comitato si è rivelato una sede nella quale i problemi dell'emigrazione possono essere affrontati con un'ottica diversa da quella voluta dal governo. Lo dimostra l'andamento della discussione in cui ci si è richiamati con forza da parte delle organizzazioni sindacali e della FILEF alle indicazioni e alle proposte del CNEL e a quelle della Camera dei deputati, proposte e indicazioni che il ministero, nelle note illustrative dei punti all'o.d.g., aveva deliberatamente ignorate.

L'impegno assunto dal governo di tenere improrogabilmente nell'ottobre 1973 la Conferenza nazionale dell'emigrazione e di organizzarla in modo da garantire la presenza attiva delle forze

politiche delle Regioni, dei sindacati, delle Associazioni degli emigrati, non solo allo svolgimento della Conferenza ma alla sua preparazione, deve costituire un punto fermo dal quale non sia più possibile recedere.

L'andamento dei lavori del Comitato dovrà portare le forze democratiche ad operare e approfondire il discorso sugli organismi che possono fare sentire realmente la voce degli emigrati nei confronti del governo.

Comunque questa sessione autunnale ha già dimostrato la possibilità e la necessità di portare avanti il discorso più unitario per rendere gli emigrati protagonisti di una nuova politica dell'emigrazione, saldando la loro azione in Italia e all'estero a quella di tutti i lavoratori e delle forze politiche per andare avanti sulla strada delle conquiste civili e sociali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Popolo

Roma

del 31-XII-72

Tende a decrescere il flusso migratorio

La tendenza decrescente del flusso migratorio, come negli anni precedenti, si è manifestata anche nel corso del 1971, periodo preso in esame dalla relazione presentata alla stampa giovedì scorso dal sottosegretario Elkan. Nel suo insieme, tale orientamento del fenomeno migratorio si è ulteriormente affermato; e se, da una parte, nel 1971 la manodopera migrante registra un aumento nell'area comunitaria — la libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità è un elemento essenziale dell'integrazione europea — dall'altra, continua a segnare una flessione verso i Paesi extracomunitari ed extracuropei con eccezione degli USA e dell'Australia dove ormai essa si è più o meno stabilizzata. Dai 151.854 migranti del 1970 si è scesi ai 136.474; si è passati, invece, dai 56.754 ai 58.700 nell'area comunitaria.

Dal punto di vista geografico, i flussi migratori provengono sostanzialmente sempre dalle stesse regioni; e confermano, quindi, le tendenze tradizionali. Calabria, Puglia, Campania e Sicilia continuano a dare l'apporto più rilevante alla « fuga delle braccia » o alla « emorragia di forze vitali », come alcuni amano esprimersi discorrendo dell'impiego di manodopera, che va utilizzata — dovrebbe essere chiaro a tutti — dove può essere meglio impiegata dal punto di vista umano e socio-economico in un mondo che, almeno per il lavoro, dovrebbe essere senza frontiere. Al fenomeno migratorio sono anche direttamente interessate, tra le regioni settentrionali, Veneto e Lombardia; ma, soprattutto per la regione lombarda, si tratta di lavoratori stagionali e frontalieri.

L'incremento del movimento migratorio verso i Paesi membri della Comunità si aggira intorno al 3,5 per cento rispetto a quello dell'anno precedente; e s'inserisce sul piano generale dell'economia e dell'occupazione nella Comunità considerata nel suo insieme. La congiuntura sfavorevole ed i suoi riflessi sull'occupazione hanno provocato, ovviamente, anche una diminuzione del fabbisogno di manodopera, in linea generale; ma i governi degli Stati membri hanno adottato misure per fronteggiare la situazione, soprattutto per quanto riguarda i programmi di formazione professionale per gli adulti e le misure specifiche, intese ad incentivare l'integrazione di determinati gruppi di persone in una attività salariata, oltre ad una maggiore azione nel settore dei lavori pubblici.

Stando alle indicazioni della commissione del MEC, anche se nei prossimi anni l'espansione dovesse essere meno vigorosa, si può comunque prevedere che in molti Paesi membri il fabbisogno di manodopera comunitaria o extracomunitaria resterà ancora relativamente elevato. E i motivi sono due: le tendenze, che si registrano nell'evoluzione della popolazione attiva, e la natura dei lavori che i migranti sono chiamati a fare. E va sottolineato che è stata proprio questa manodopera a contribuire, in maniera

determinante, all'espansione economica di alcuni Paesi dell'Europa sino ad oggi a Sei e dal 1° gennaio a Nove.

La Repubblica Federale di Germania, che ancora una volta ha registrato la spinta più forte di espansione, ha assorbito il contingente maggiore dei lavoratori italiani migranti. Dai 42.849 espatriati del 1970 si è passati ai 45 mila dell'anno passato. Sostanzialmente invariato è restato il flusso verso il Lussemburgo e l'Olanda, mentre una tendenza decrescente si è registrata in Belgio e in Francia, dove è diminuita l'attrattiva dei salari.

Negli altri Paesi europei i migranti italiani diminuiscono: la riduzione maggiore si è avuta nella Confederazione elvetica con circa un 6 per cento in meno; nessuna variazione di rilievo nel flusso verso la Gran Bretagna e considerevole rallentamento in quello verso i paesi extraeuropei, che ha trovato la punta più alta in Canada dove si sono stabiliti — nel 1971 — soltanto 2.320 connazionali. Nel 1966 avevano raggiunto la cifra di 28.541 persone. Questa sensibile riduzione è la conseguenza della non facile situazione economica canadese, caratterizzata da una crescente inflazione, da una moderata espansione e da una disoccupazione piuttosto estesa.

Un notevole incremento ha registrato il flusso migratorio negli USA, dovuto alla nuova regolamentazione delle quote d'immigrazione fissate con la « legge Johnson », che ha abolito la discriminazione basata sull'origine nazionale. Leggera ripresa negli espatri verso l'Australia, che li porta a quota 6.891: l'Australia ha bisogno, oggi, di personale che risponda all'attuale situazione economica del paese e alle nuove esigenze derivanti dal suo sviluppo tecnologico.

Le statistiche relative al fenomeno migratorio vanno aggiornate: devono essere più tempestive. Tra movimenti e disponibilità dei dati definitivi corre troppo tempo. Tanto è vero che una apposita commissione sta cercando di porvi rimedio.

Sull'esigenza di fornire quadri sempre più aggiornati e completi ha insistito, del resto, lo stesso sottosegretario Elkan. All'utilità pratica e funzionale di perfezionare le tavole statistiche deve « essere connesso — egli ha sottolineato — un alto significato morale perché illustrano l'importanza ed il ruolo che i nostri lavoratori hanno nei paesi di residenza ». Ed essi danno un forte contributo alla bilancia valutaria con le loro rimesse, occorre aggiungere: nel 1971 hanno inviato in Italia 1.156,6 milioni di dollari. Ma nel bilancio dello Stato non si riscontrano tracce di gratitudine se gli stanziamenti per la loro assistenza sono diminuiti. Gli 8 miliardi e settanta milioni dello stanziamento per il 1971 sono scesi ai 7 miliardi e duecentoventi milioni dell'anno corrente. Sono stanziamenti troppo modesti e vanno riveduti.

Domenico M. ANGELINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Men Repubblico

di

Roma

del

31-XII-74

È stato liberato l'italiano in Argentina

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BUENOS AIRES, 30 dicembre — Avventura a lieto fine, fortunatamente, per Vincenzo Russo: l'alto funzionario italiano della « Standard Electric » argentina è stato rilasciato ieri dai suoi rapitori che, a quanto si è appreso, hanno ricevuto un riscatto superiore al mezzo milione di dollari; superiore, cioè, ai 290 milioni di lire italiane.

Il manager italiano era stato rapito mercoledì, mentre in auto si stava dirigendo verso il suo ufficio, presso lo stabilimento della società. Un portavoce della « Standard Electric », ha dato l'annuncio della liberazione senza molti particolari: si è limitato infatti a dire che Russo è stato liberato in una strada della periferia di Buenos Aires, che le sue condizioni di salute sono buone, che i rapitori lo avevano trattato bene. Una dichiarazione ufficiale dovrebbe essere diramata entro oggi. Russo comunque, a quanto ha assicurato il portavoce, non parlerà alla stampa.

Il portavoce non ha voluto nemmeno fare commenti su una notizia pubblicata dai giornali, secondo cui per la liberazione di Russo i rapitori avevano chiesto un milione di dollari (580 milioni di lire italiane). Ha comunque lasciato campo aperto ad ogni congettura fino a quel limite, dicendo che il riscatto è stato superiore al mezzo milione di dollari.

I rapitori, sempre secondo il

portavoce della « Standard » si erano definiti « Montoneros », membri cioè di un'organizzazione di guerriglia urbana che si professa vicina all'ex presidente Juan Perón.

Sono state 55 ore di cattività per Russo e per tutto questo tempo i dirigenti della « International Telegraph and Telephone » (ITT), il grande complesso industriale proprietario della « Standard Electric Argentina », avevano continuato a insistere che non c'erano stati contatti di sorta coi rapitori. Un funzionario dell'ITT ha spiegato ieri sera che tanto riserbo era pienamente giustificato dal timore che una pubblicità prematura intorno al caso potesse mandare all'aria le trattative.

Funzionari della « Standard Electric » hanno espresso da parte loro preoccupazione per le possibili reazioni del governo ad un eventuale resoconto pubblico da parte di Russo sulla sua drammatica esperienza.

Il governo militare argentino, infatti si è sempre pubblicamente dichiarato contrario a qualsiasi trattativa con i cinque o sei gruppi di guerriglia operanti nel paese. Un funzionario della società si è rifiutato di dire dove Russo si trovi attualmente e se potrebbe lasciare l'Argentina in giornata.

Vincenzo Russo è il settimo funzionario straniero rapito quest'anno in Argentina. Dodici giovani terroristi, fra cui due donne, avevano intercettato mercoledì l'auto dell'italiano a tre isolati di distanza dalla sua villa in periferia. Sotto la minaccia delle armi, Russo era stato costretto a trasferirsi su una delle quattro auto usate dai rapitori. Russo era entrato in forza alla ITT nel 1969 in Brasile e due anni dopo era stato trasferito in Argentina. Come direttore di produzione, è il terzo nella gerarchia direttiva della « Standard Electric » che produce la maggior parte delle apparecchiature telefoniche usate in Argentina. Con 4200 dipendenti, la società è una delle maggiori del paese.

A. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Strada del Giornale *Studi Emigrazione* di *Rolla* del *Dicembre 1972*

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI - DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI, Problemi del lavoro italiano all'estero - Relazione per il 1971, Roma, 1972, 2 vv., pp. 271 + 225, l.p.

La «Relazione per il 1971» sui problemi del lavoro italiano all'estero, curata dalla Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Affari Esteri è stata distribuita — così dire, in anteprima — ai componenti del Comitato Consuldegli Italiani all'Estero, nella tornata dello scorso autunno. Tratta anche quest'anno di due volumi, di cui il primo, dedicato alla parte espositiva, comprende dieci capitoli, per un complesso di 271 pagine; il secondo appendici statistiche. La relazione è articolata, grosso modo, secondo lo schema seguito nel 1970, ma risulta arricchita in molti punti, e, sotto vari aspetti, ancora più scorrevole e completa.

L'analisi della difficile situazione congiunturale del 1971 (Cap. I) sommaria, ma basata sulle più credite fonti e sufficiente a mettere in luce le sue incidenze sul fenomeno migratorio e particolarmente su quello con l'estero. Il quadro va completato con lo studio della congiuntura, pur essa delle migliori, nei principali paesi di immigrazione; esame che, però, effettuato, come di consueto, al Capitolo IX, con qualche cenno in quelli precedenti. E' difficile dire se questa trasposizione sia la più adatta a rendere conto del contesto globale in cui il fenomeno, tuttora consistente,

ha le sue cause essenziali. Occorre tener presente, in proposito, che lo scopo precipuo della relazione è quello di puntualizzare l'attività degli organi dello Stato in questo delicato settore.

Il secondo capitolo è, infatti, dedicato ad una esposizione degli interventi per la tutela e la valorizzazione del lavoro italiano all'estero nel campo governativo, parlamentare, regionale e sindacale. Si tratta di un'ampia panoramica, che illustra la vasta attività esplicata e che va ognor coordinandosi. Tuttavia essa sembra ancora sufficiente a inquadrare quell'organica politica migratoria dell'emigrazione, inserita nel quadro di una concreta e realistica politica di programmazione nazionale e comunitaria, tante

volte auspicata anche su queste colonne. Passi concreti almeno sul piano preliminare, si sono già compiuti, con i documenti elaborati dal CNEL, con il completamento dell'indagine conoscitiva sull'emigrazione, avvenuta nel corso della V legislatura presso la III Commissione della Camera dei Deputati, e con le conclusioni cui è giunta la medesima Commissione, tra le quali appare di speciale interesse la proposta di un Comitato parlamentare permanente per i problemi dell'emigrazione. All'assistenza ai cittadini italiani all'estero, all'azione in campo internazionale, sul piano multilaterale e su quello bilaterale, all'attività del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, sono dedicati i capitoli V, VI, VII e VIII, che completano la citata panoramica, veramente interessante e stimolante, la quale in complesso occupa circa 130 pagine

e sui cui dettagli lo spazio non ci consente, purtroppo, di soffermarci.

L'analisi dei flussi migratori italiani (Cap. III) — alla quale appaiono complementari quella della consistenza delle collettività italiane all'estero (Cap. IV) e dell'attività delle imprese italiane operanti in altri Paesi (Cap. X) — inizia con una chiara esposizione dei metodi di rilevazione e della complessa problematica che ne deriva, dei difficili e, finora, infruttuosi tentativi di giungere a criteri uniformi di definizione delle unità statistiche, di rilevazione, di elaborazione, di esposizione, fino alle proposte di coordinamento dei metodi in questione, avanzate il 2 giugno 1972 dalla Commissione della CEE al Consiglio dei Ministri della Comunità. Prosegue poi con le descrizioni dell'andamento del movimento migratorio italiano — illustrato in dettaglio nelle numerose appendici contenute nel secondo volume — secondo i risultati delle periodiche rilevazioni dello ISTAT. E' un vero peccato che non sia stato possibile tener conto dei primi risultati del Censimento Generale della Popolazione del 1971, secondo i quali nel decennio intercensuale il Paese ha subito una perdita demografica netta di 1.156.944 unità. Tale perdita è dovuta quasi esclusivamente all'emigrazione ed è molto più alta di quanto appaia dalle statistiche ISTAT, secondo le quali il saldo del movimento dal 1962 al 1970 ammontava a poco più di

600.000 unità; aggiungendo ad esse le circa 310.000 persone che, secondo la rilevazione campionaria delle forze di lavoro (ottobre 1971), costituirebbero la popolazione temporaneamente emigrata

all'estero a fine 1971, si giungerebbe a meno di 910.000 unità e cioè a quasi 250.000 in meno (21%) rispetto a quelle denunciate dal censimento. Si comprende, pertanto, come ciò possa modificare sensibilmente il discorso sulle cifre, che andrebbe rivisto.

Ci proponiamo di ritornare sull'argomento in altra nota, ma riteniamo necessario, in questa sede, almeno questo cenno.

Le Appendici Statistiche, che costituiscono la seconda parte della pubblicazione (ed il II Volume) sono state ampliate e ristrutturate, anche rispetto all'edizione dell'anno precedente; vi sono infatti 7 Tabelle e 21 pagine in più. Le modificazioni sono, però, molto maggiori di quanto appaia da queste cifre. Innanzitutto, il numero delle appendici è rimasto immutato (dieci) soltanto perché non viene quest'anno computato come tale la bibliografia, mentre alle collettività italiane all'estero vengono dedicate due appendici, di cui una per la composizione professionale delle collettività medesime. Vi è stato, inoltre, uno spostamento nell'ordine di impaginazione, non soltanto per quanto concerne le parti successive alla seconda (sdoppiata, come si è visto), ma anche per le statistiche sulle imprese italiane all'estero, passate dal quinto al nono posto.

Il materiale di documentazione e di studio che la «Relazione» fornisce è, quindi, cospicuo ed interessante, con notizie difficilmente reperibili in altra sede e, non di rado, di prima mano. La scelta è intelligente ed accurata e la pubblicazione merita di essere segnalata, come le precedenti edizioni, come uno dei più validi contributi alla conoscenza di nume-

la sintetica esposizione (una ventina di pagine) di una problematica per molteplici aspetti simile a quella riguardante le zone prese in considerazione.

GIUSEPPE LUCREZIO